

**Le passioni?
Prendiamole
con filosofia**
Polizzi pag. 19

**Damon: il mio eroe
si chiamava Gandhi**
Gentile pag. 17



**Jamila, libraia
nomade
del Marocco**
Tito pag. 20

U:

L'inevitabile decadenza del Cav

Il Pdl prova a ritardare il voto in Senato. Ma non c'è scampo. Speranza (Pd): la legge va applicata

Silenzio ad Arcore, prendere tempo a Roma. Questa la strategia del Cavaliere dopo la nota del Colle, con il Pdl che cerca di far slittare il voto sulla decadenza da senatore. Intervista di Roberto Speranza a l'Unità: «Nessuna alternativa, la legge va applicata subito».

A PAG. 6-9

Dimissioni o scontro

LUCA LANDÒ

DEI TANTI MESSAGGI CONTENUTI NELLA NOTA DI NAPOLITANO, UNO PIÙ DI ALTRI INQUIETA IL CAVALIERE. Ed è la richiesta, implicita ma evidente, di non fare più della sua condanna un caso politico. È la condizione che il Capo dello Stato pone al condannato Berlusconi per poter sperare in un futuro, eventuale atto di clemenza. Tre sono i passaggi della nota che hanno trasformato un possibile sogno di mezza estate, per chi credeva nella concessione di una «agibilità politica», in un vero incubo per il leader del centrodestra.

SEGUE A PAG. 16



IL CASO FIREM

**Operai in ferie
e l'azienda
«fugge» in Polonia**



BONZI A PAG. 11

Ancora sangue, in Egitto è guerra civile

- La polizia spara: decine di vittime nel «giorno della rabbia»
- In piazza con il nome sul braccio: «Per avvertire in caso di morte»
- Letta chiama Hollande

Il giorno della rabbia è un altro giorno di sangue: decine di morti a Piazza Ramses e palazzi in fiamme al Cairo. Al Jazira: colpi di fuoco dagli elicotteri. Corti in tutto il Paese, anche a Hurgada sul Mar Rosso. La Farnesina invita i turisti italiani a non lasciare gli alberghi. Letta: subito una iniziativa Ue.

ARDUINI BERTINETTO DE GIOVANNANGELI
PAG. 2-5

Staino



**Il dilemma
della diplomazia
occidentale**

FERRARA A PAG. 3

**Rizzi: «Nessuna
delle parti sa come
uscire dall'inferno»**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5

RICCHI IN BORSA

**È Del Vecchio
il «Paperone»
Berlusconi
nella top 10**

● Pubblicata la classifica annuale di Milano Finanza

A PAG. 13

I SINDACI

«Spiegateci la service tax»

● I Comuni: il governo ci convochi entro fine mese
La questione delle aliquote

Bilanci ancora aperti e troppe incertezze. Proprio per questo i sindacati chiedono una convocazione a Palazzo Chigi per sapere, nel dettaglio, cosa conterrà il pacchetto Imu-Tares che il governo sta preparando in questi giorni.

DI GIOVANNI A PAG. 13

**LA DENUNCIA
Concordia:
dopo 581 giorni
è ancora lì**

A PAG. 14

STALKING

**Diecimila
denunce,
ma le violenze
continuano**

● Il Viminale: il 30% delle vittime di omicidio è donna

COMASCHI A PAG. 15

**I'Unità +
left =**



Oggi in edicola



7723917 002009

L'EGITTO NEL CAOS

Sangue nel venerdì della rabbia

- **Decine di vittime** in tutto il Paese nei 28 cortei organizzati dai Fratelli musulmani
- **Al Jazira:** «Elicotteri sparano sulla folla»
- **In piazza con il nome e il telefono scritto** sul braccio, per avvertire in caso di morte

ROBERTO ARDUINI
raduini@unita.it

Più che il «giorno della rabbia» è stato un altro giorno di sangue quello vissuto ieri in Egitto, dopo lo sgombero delle due piazze di mercoledì scorso, conclusosi in un massacro. E stavolta, come già accaduto ai tempi di piazza Tahrir, chi è sceso in piazza sapeva cosa rischiava. Molti manifestanti avevano scritto il proprio nome sulle braccia, con un messaggio, un indirizzo o un numero di telefono da chiamare se fossero stati colpiti. Per risparmiare alla famiglia ricerche dolorose negli obitori. È anche questo il clima di un Paese diviso da più di due mesi tra l'appoggio al presidente deposto Mohamed Morsi, ispirazione dei Fratelli musulmani, e i militari del generale El Sissi, autori del golpe del 3 luglio e garanti del nuovo governo ad interim. Ai margini, invece, il popolo di quella piazza Tahrir, un tempo simbolo della Primavera araba, ora impotente testimone degli scontri, come il laico ed ex vicepresidente el Baradei.

Nel braccio di ferro, gli islamisti si giocano il tutto per tutto dopo lo sgombero forzato dalle piazze e sotto lo slogan del «giorno della rabbia» hanno sfilato ben 28 cortei in tutto il Paese. Tutto è iniziato subito dopo la tradizionale preghiera islamica del venerdì, nonostante lo stato di emergenza e il coprifuoco proclamati dal regime. Un generale aveva avvertito che «stavolta i soldati sono autorizzati a sparare sui manifestanti». Piazza Ramses, a circa due km da Tahrir, è stato il luogo dove si erano dati appuntamento i dimostranti pro-Morsi. Tra i primi movimenti al Cairo, la *Bbc* ha riferito di una manifestazione tutta al femminile nei pressi della moschea Ennour, mentre la televisione *Ahrrar 25* vicina ai Fratelli Musulmani ha invece parlato di migliaia di persone scese in piazza nella regione del Sinai.

CARRI ARMATI

Gli scontri sono scoppiati prima nella zona del ministero degli Esteri, secondo quanto riferisce *Associated Press*, con fitte sassaiole e lancio di bottiglie. Ma i video testimoniano anche di tiri di cecchini sui manifestanti andati in soccorso dei feriti. Rumore di spari e poliziotti in borghese infiltrati tra la folla. Piazza Tahrir era bloccata da carri armati e filo spinato per evitare che i manifestanti avessero accesso all'area. Successivamente la Fratellanza ha invitato i sostenitori a dirigersi verso piazza Ramses, non lontano da Tahrir e vicino alla principale stazione dei treni del Cairo. La tv di Stato ha trasmesso le immagini di un uomo armato di fucile automatico sul ponte che porta a piazza Ramses. A quel punto, i militari hanno chiuso il ponte 6 ottobre, una delle principali arterie della capitale, e altre strade di accesso al centro. La polizia ha lanciato lacrimogeni e poi aperto il fuoco. Di nuovo i manifestanti hanno reagito e un commissariato è stato assaltato. «L'ospedale è pieno di vittime, ci servono aiuto e medicinali», hanno fatto sapere i responsabili di una clinica nei pressi della piazza. I militari hanno, però, isolato la zona e lanciato un monito alla cittadinanza: «State lontani da piazza Ramses e Tahrir», poiché



le forze di sicurezza si apprestano a «ripristinare l'ordine nella zona», ha riferito la tv di Stato, *L'emittente araba Al Arabiya*, citando fonti militari, ha sostenuto che in piazza sono arrivate diverse macchine che hanno distribuito bandiere di al Qaeda e armi. Scontri tra polizia e manifestanti anche nei quartieri nella Cairo vecchia. Il bilancio provvisorio delle vittime negli scontri nella piazza è di almeno 45 morti, 95 secondo la fratellanza. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati anche nella processione per il funerale di uno dei sostenitori di Morsi. Il network egiziano di *al Jazira* che stava trasmettendo in diretta le manifestazioni è stato oscurato. Nei pressi del ponte 15 Maggio si è fatto più intenso il sorvolo da parte di elicotteri militari. Le immagini in diretta delle tv locali hanno mostrato decine di dimostranti pro-Morsi che si calavano giù dal ponte per sfuggire all'attacco degli anti-Morsi e della polizia. Alcuni di loro sono caduti dal ponte. «Gli elicotteri hanno iniziato a sparare contro di noi mentre camminavamo. Un mio amico è stato colpito al collo ed è deceduto», ha raccontato un manifestante, Said Mohammed, ad *al Jazira*. «È la prima volta che abbiamo visto gli elicotteri sparare. C'erano persone che sparavano anche dalle finestre». Un reporter di *Reuters* ha riferito che i cadaveri di 13 persone morte durante gli scontri sono stati spostati in una moschea del centro. Diversi testimoni hanno parlato di 27 cadaveri nell'obitorio improvvisato. La violenza ha coinvolto anche il resto del Paese. Scontri fra polizia e manifestanti dei Fratelli musulmani sono scoppiati ad Alessandria, con almeno 5 morti e 15 feriti. Secondo fonti ospedaliere locali, a Fayoum, a sud del Cairo, ci sono stati 5 morti e 70 feriti. 8 persone sono state uccise nella provincia di Dumyat, sul delta del Nilo. Un morto e tre feriti ad al Arish, nel Nord Sinai, mentre 10 persone hanno perso la vita a Ismailiya sul canale di Suez. Otto vittime anche a Damietta, una a Tanta e a Mansoura. In totale, si tratta di oltre 60 morti e 250 feriti. Le forze della sicurezza hanno anche condotto una serie di arresti tra i leader dei Fratelli Musulmani e i deputati del partito islamico.

Il governo dei militari: «È un complotto terroristico»

- **Si spacca la base politica dell'esecutivo ad interim**
- **Nuove defezioni dopo quella di El Baradei**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il caos politico accompagna la guerra delle piazze. Tutti contro tutti. Dimissioni che si rincorrono. La piazza (Tahrir), che aveva invocato l'intervento dei militari contro la «dittatura islamista», si scopre divisa, e accusa di coddardia quei leader (in primis l'ex vice presidente Mohamed el Baradei), che hanno preso le distanze dalla sanguinosa prova di forza voluta dall'uomo forte in divisa: il generale Abdel Fattah el-Sissi. Salvo poi, la stessa piazza (Tahrir), prova a riscoprirsi unita invocando la mobilitazione contro l'altra piazza (quella islamista).

Il caos politico si riflette nel ritorno alle tesi complottiste. Il passato che ritorna. L'Egitto deve far fronte a «un complotto terroristico premeditato» dei Fratelli musulmani», denuncia il governo del Cairo, mentre nel Paese centinaia di persone sono state uccise negli scontri con la polizia. «Il governo, le forze armate, la polizia ed il grande popolo egiziano sono uniti nel fronteggiare il malvagio complotto dei Fratelli Musulmani», si legge nel comunicato.

VETI E DIMISSIONI

Siamo alla denuncia del «malvagio complotto» islamista. Alla chiamata alle armi contro le forze del male interne e internazionali. Come negli ultimi

giorni di Hosni Mubarak, come in quelli di Muammar Gheddafi, o del tunisino Ben Ali. Come per il siriano Bashar al-Assad. Ecco allora ritornare in voga lo spauracchio qaedista. Nel caos egiziano la propaganda di entrambe le parti è in azione. L'ultima notizia di parte è stata diffusa dalla rete *al Arabiya*, che - citando fonti militari - sostiene che in Ramses Square, dove si sono concentrati i sostenitori di Morsi, sono arrivate diverse macchine che hanno distribuito bandiere di al Qaeda e armi.

CAOS TOTALE

È il caos totale. Il portavoce del Fronte di salvezza nazionale, il principale schieramento dell'opposizione liberale in Egitto, ha rassegnato le dimissioni. Lo ha confermato lo stesso Khaled Dawoud alla tv satellitare araba *al Jazira*. Dawoud ha deciso di lasciare dopo che il Fronte di salvezza nazionale non

RAID

Paura tra i cristiani, prese d'assalto chiese e scuole in dieci province

Quaranta chiese colpite in 48 ore, forse di più. I cristiani in Egitto sono nel mirino e il movimento Tamarod, che aveva promosso la campagna anti-Morsi, con un appello televisivo ha chiesto ai propri militanti di difendere fisicamente gli edifici religiosi. Parlando alla Radio Vaticana padre Rafiq Greiche, portavoce dei vescovi cattolici egiziani ha confermato una situazione molto critica. «Quaranta chiese - di cui 10 cattoliche e 30 tra ortodosse, protestanti e greco-ortodosse - sono state razziate o date alle fiamme se non addirittura totalmente rase al suolo...», ha detto.

Secondo l'organizzazione non

governativa Iniziativa egiziana per i diritti civili solo nella giornata di mercoledì 25 chiese sono state date alle fiamme. E giovedì si sono registrati nuovi attacchi contro scuole, negozi, e persino case private di cristiani, in almeno dieci delle 27 province egiziane. Per Adel Guindy, presidente dell'ong *Usa Coptic solidarity* il bilancio è persino più pesante: sarebbero una cinquantina gli edifici colpiti. Agli incendi e ai saccheggi perpetrati mercoledì, subito dopo il sanguinoso sgombero delle piazze del Cairo, almeno altri 18 edifici sono stati bruciati e saccheggiati il giorno successivo. L'unione giovanile Maspero, che

aveva già documentato gli abusi contro i cristiani nell'anno di presidenza Morsi, punta il dito contro i sostenitori dei Fratelli Musulmani, che hanno spesso accusato i cristiani di sostenere l'ex presidente egiziano Mubarak, attualmente in carcere. In un Tweet la Fratellanza ha definito «non giustificabili» gli attacchi contro le chiese, anche se ha ricordato che «alcuni leader copti hanno sostenuto e persino partecipato al golpe contro Morsi». Il generale El Sissi, capo dell'esercito e ministro della Difesa ha promesso che lo Stato si assumerà l'onere per la ricostruzione degli edifici devastati.

È una nuova strage



ha condannato le violenze commesse contro i Fratelli musulmani. Il duro intervento delle forze di sicurezza contro i manifestanti aveva spinto nei giorni scorsi il vice presidente ad interim, Mohamed el Baradei, ad annunciare le proprie dimissioni: «Mi è diventato difficile continuare ad assumere la responsabilità di decisioni con cui non sono d'accordo e di cui temo le conseguenze», aveva scritto el Baradei, nella sua lettera al presidente Adly Mansour, deplorando le morti provocate dall'intervento delle forze armate. «Purtroppo coloro che trarranno vantaggio da quello che è accaduto oggi sono coloro che fanno appello alla violenza e al terrore, i gruppi estremisti»: gli eventi di ieri hanno danno ragione alle fosche previsioni dell'ex direttore dell'Aiea, l'agenzia internazionale dell'energia atomica delle Nazioni Unite. «Questi sit-in non sarebbero stati tollerati da alcun Stato», ribatte in un intervento televisivo il primo ministro, anche lui ad interim. Hazem Beblawi che ha giustificato lo stato di emergenza, garantendo che sarà il più breve possibile. «Doveva accadere, tutto è stato fatto senza nascondere nulla a nessuno», ha affermato Beblawi. «È stato filato tutto. Si può vedere che c'erano

armi e munizioni. Non si trattava solo di sit-in a Al Nahda e a Rabiaa al Adawia. Ci siamo resi conto che c'è una campagna volta a seminare il disordine. Ci sono stati attacchi contro i posti di polizia, contro edifici governativi, ospedali, per cui lo Stato è dovuto intervenire con una misura straordinaria».

Siamo all'anticamera della guerra civile. Alla piazza islamista, ecco rimanere quella «laica», con l'appello lanciato dal movimento «Tamarod» (Rivolta) e dal Fronte di salvezza nazionale perché l'Egitto che non accetta di piegarsi al terrorismo della Fratellanza torni a far sentire la sua voce. È muro contro muro. Minaccia contro minaccia. Armi contro armi. «Questo massacro è parte di un genocidio, è tutto molto chiaro», tuona Mohamed el Beltagi, uno dei dirigenti dei Fratelli musulmani, El Beltagi. «Abdel Fattah el-Sissi sa che il colpo di Stato è fallito e che lo attende un processo per cui sta cercando di condurre l'esercito e la popolazione dell'Egitto verso la guerra civile, sentenza. Nessuno pronuncia più la parola «dialogo». Nessuno evoca una improbabile riconciliazione nazionale. C'è solo lo spazio per la resa dei conti. La politica si trasforma in faida. Tutti contro tutti. È la tragedia egiziana.

Il dilemma della diplomazia occidentale

IL COMMENTO

PASQUALE FERRARA*

SAREBBE INGENEROSO, OLTRE CHE SCORRETTO, IMPUTARE QUANTO ACCADE IN EGITTO E - NONOSTANTE LE PROFONDE DIFFERENZE - IN SIRIA E IN TUNISIA A UNA MANCANZA DI ATTENZIONE DEL MONDO EURO-OCIDENTALE. Con le rivoluzioni arabe si è innescato in Nord Africa un processo sociale e politico che nessuno sembra davvero in grado di prevedere o controllare. Non lo controllano le piazze, ma non lo controllano nemmeno le piazzeforti.

Quando un esercito interviene con metodi pseudo-militari contro la propria popolazione, è un segno non solo di debolezza, ma anche della mancanza di una strategia di medio-lungo termine, al di là della conservazione del potere. Sarebbe tuttavia altrettanto fuorviante sostenere che la comunità internazionale ha davvero fatto tutto quanto era politicamente in suo potere per sostenere le transizioni con massicce iniezioni di fiducia e apertura di credito. Investire politicamente in Paesi che tentano di trovare una propria strada alla democrazia è sempre rischioso, ma c'è da chiedersi se non sia più rischioso non farlo.

La prudenza se non il sospetto hanno dominato in larga misura l'atteggiamento dell'Occidente nei confronti dei rivolgimenti nel mondo arabo-islamico. È anche vero che tali processi si sono manifestati in un momento critico per le relazioni internazionali, a causa soprattutto della crisi finanziaria in Occidente e delle pesanti conseguenze sul tessuto sociale, economico e politico-istituzionale. C'è poco spazio per le relazioni internazionali se esse sono percepite come una sorta di lusso che non ci si può permettere quando si hanno dinanzi questioni ben più pressanti e cruciali, che in qualche misura mettono a rischio un intero modello di sviluppo.

Tuttavia l'ipotesi della «distrazione» rischia di essere superficiale e di non cogliere il vero nocciolo della questione, che non riguarda solo il mondo arabo-islamico, ma tutte le società in fase di transizione o di consolidamento democratico, o quelle che faticosamente emergono da conflitti interni laceranti.

Molti sono i fattori che rendono l'azione della comunità internazionale in gran parte inefficace rispetto ai conflitti «civili».

La prima ragione risiede nella stessa natura di tali conflitti, molto diversi dalle guerre del passato. Qualche decennio fa, riferendosi alle guerre intestine nei Paesi della ex-Jugoslavia, Mary Kaldor propose il paradigma delle «nuove guerre»: conflitti non più inter-statali, ma crisi interne che ben presto si internazionalizzano, diventando trans-nazionali. Inoltre le «nuove» guerre sono di carattere identitario, non patrimoniale, e pertanto destinate ad essere combattute con maggiore determinazione, con poco spazio per il negoziato.

C'è però un altro motivo che rende inefficace l'intervento politico-diplomatico, e cioè la contraddizione, ormai patente, tra due principi fondanti dell'ordine internazionale, che possiamo sintetizzare facendo riferimento a due documenti internazionali: da una parte, la Carta delle Nazioni Unite, che sancisce il dogma dell'invulnerabilità della politica interna, della «giurisdizione domestica» e che fa della sovranità un baluardo contro ogni ingerenza esterna; dall'altro, la Dichiarazione dei diritti umani fondamentali, che invece pone al centro di ogni azione politica internazionale la dignità della persona umana e le libertà individuali.

I tentativi di superare questa imbarazzante dissonanza si sono rivelati sinora di limitata efficacia, nonostante la creazione della Corte penale internazionale e la più recente configurazione di una «responsabilità di proteggere» facente capo proprio alla comunità internazionale.

Tutto ciò riduce notevolmente le possibilità di influenza, a meno che non si pretenda di risolvere ogni crisi interna o internazionale con un intervento militare, più o meno legittimato dalle istituzioni multilaterali.

Realisticamente, e nonostante il sostanziale cambiamento degli equilibri mondiali in corso, esistono solo due attori internazionali in grado di svolgere quanto meno un ruolo di persuasione nella direzione del dialogo e del negoziato, vale a dire l'Unione Europea e gli Stati Uniti. L'Europa, in particolare, dovrebbe finalmente varare un disegno complessivo di stabilizzazione, di sviluppo e di partenariato nel Mediterraneo. Se prima era una scelta, oggi è una necessità.

*Segretario generale Istituto universitario europeo

MAR ROSSO

Proteste nelle località turistiche. La Farnesina: «Viaggi sconsigliati»

Stop a nuove partenze e per chi è già in viaggio il consiglio è di fare molta attenzione. Il pericolo c'è e se in prima battuta la Farnesina aveva escluso rischi per i viaggi sul Mar Rosso nella giornata di ieri c'è stato un contordine. «In ragione del progressivo deterioramento del quadro generale di sicurezza, si sconsigliano i viaggi in tutto il Paese», sostiene il nostro ministero degli esteri. A chi è già sul posto la Farnesina suggerisce di «evitare escursioni fuori dalle installazioni turistiche ed in particolare nelle città». «Nelle località turistiche del Mar Rosso (Sharm el Sheikh, Marsa Alam, Berenice e Hurgada) ed in quelle

della costa nord (Marsa Mathrou, El Alamein), non si registrano al momento incidenti né indicazioni di rischio per l'incolumità dei connazionali presenti, anche se, in ragione del continuo evolvere degli eventi non sono da escludere azioni dimostrative legate alla situazione di generale instabilità del Paese».

Sono circa 20mila i cittadini italiani presenti attualmente in Egitto. Ieri anche i ministeri degli Esteri di Germania e Gran Bretagna avevano messo in allerta i propri concittadini. Berlino ha sconsigliato i viaggi in Egitto, il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, non ha escluso

l'evacuazione dei connazionali. Il Foreign Office britannico ha avvisato i turisti inglesi in vacanza sul mar Rosso, in particolare a Hurgada - dove ieri ci sono state proteste - a restare all'interno dei loro resort. Anche Svezia, Finlandia, Norvegia e Danimarca hanno invitato tutti i propri cittadini a evitare i viaggi non indispensabili. Mosca ha intimato ai tour operator di sospendere la vendita di pacchetti vacanza. Federconsumatori e Adusbef avevano criticato la cautela della Farnesina, ricordando che senza un'esplicita indicazione di pericolo i turisti italiani che vogliono revocare il loro viaggio sul Mar Rosso rischiano pesanti penali.

In alto la folla in piazza al Cairo e il soccorso alle vittime. Sopra: la colonna di carri armati nella capitale

FOTO REUTERS
E L'ESPRESSE (2)

L'EGITTO NEL CAOS

Il Cairo gela Obama

«Non sa di cosa parla»

- **Glaciale replica** della presidenza egiziana alle critiche di Washington: «Così istiga i violenti»
- **Consultazioni** tra i leader della Ue, lunedì vertice
- **Arabia Saudita:** «No a ingerenze»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Precipita la crisi egiziana e da Martha's Vineyard, dove sta trascorrendo le vacanze estive insieme a moglie e figlie, Obama si rivolge al governo del Cairo, condannando lo stato d'emergenza e cancellando le esercitazioni militari congiunte previste in settembre. «Non può continuare l'uccisione di civili nelle strade, le autorità devono rispettare i diritti dei manifestanti», dichiara il capo della Casa Bianca. Che non arriva a minacciare lo stop alle ingenti forniture militari che il suo Paese garantisce da molti anni all'Egitto, ma ricorda come «la nostra tradizionale cooperazione non possa continuare nel modo solito».

I generali replicano a muso duro. I giudizi di Obama, sostengono, «non sono basati sui fatti», e possono «rafforzare i gruppi violenti incoraggiandoli nella loro attività destabilizzante». I rapporti fra Usa e Egitto sono teso. Qualche giorno fa in un'intervista al *Washington Post* il generale Abdul Fattah El-Sissi aveva accusato Washington di «avere voltato le spalle agli egiziani». Il nostro popolo «non lo dimenticherà», aveva aggiunto il capo delle forze armate.

Di fronte alla crisi gli Usa appaiono sempre più in difficoltà. «Gli Stati Uniti non possono determinare il futuro dell'Egitto - dice Barack Obama - Quello è un compito del popolo egiziano. Non ci schieriamo con alcuna parte specifica o figura politica». Parole ancora una volta ispirate a un atteggiamento che è

parso «pilatesco» ad alcuni protagonisti dei drammatici eventi egiziani, e che nelle ultime settimane ha finito con l'isolare Washington rispetto a tutti i contendenti. Obama ha dato l'impressione di gestire la crisi senza scegliere apertamente da che parte stare, con il risultato di rendersi invisibile agli uni e agli altri. Ha evitato di chiamare in causa la rimozione di Morsi per timore di scontentare i generali e quella parte della popolazione che era scesa in piazza contro il malgoverno dei Fratelli Musulmani. Ma ha anche criticato la durezza della repressione. In quel modo si è inimicato i seguaci di Morsi, senza però ingratiarsi i generali che ricordano fra l'altro il sostegno, eccessivo secondo loro, di cui avrebbe goduto nel recente passato l'ex-presidente islamista da parte di Obama.

Se gli sviluppi politici egiziani minano alle fondamenta tutta la strategia mediorientale di Obama, non minore preoccupazione suscitano ad Ankara.

Il premier Tayyip Erdogan richiama l'ambasciatore dal Cairo. L'Egitto risponde facendo altrettanto e annunciando anche l'annullamento delle manovre navali congiunte in calendario fra due mesi. Non mancano però nel mondo arabo i governi che sostengono apertamente l'opera dei militari egiziani. L'Arabia Saudita appoggia i generali egiziani «di fronte al terrorismo» e ammonisce contro ogni «ingerenza» esterna.

LE NAZIONI UNITE

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è riunito per lanciare un appello sia al governo del Cairo sia ai Fratelli musulmani affinché esercitino «la massima moderazione» e cessino le violenze. Parole che per il momento nessuno sembra disposto ad ascoltare in Egitto, mentre in ordine sparso si mobilita anche l'Europa. Scambi incrociati di telefonate sono intercorsi per tutta la giornata di ieri fra i dirigenti dei principali Paesi di area Ue: dalla tedesca Angela Merkel al britannico David Cameron al francese François Hollande, a Letta.

La Germania «riesaminerà le sue relazioni con l'Egitto», annuncia Merkel, che sollecita la Ue a fare altrettanto. Ma anche stavolta i 28 nel loro insieme stentano a avviare il motore di un'iniziativa comune. Una riunione degli ambasciatori del Comitato politico e di si-

curezza della Ue è convocata solo per lunedì prossimo. Catherine Ashton, responsabile della politica estera europea, informa di essere «in costante contatto» con i ministri degli Esteri europei, ai quali ha chiesto di «coordinare le misure appropriate» da assumere in risposta alla crisi egiziana.

Si muove anche l'Italia. La ministra degli Esteri Emma Bonino fa sapere di essere «in continuo contatto con i partner europei per preparare una riunione straordinaria del Consiglio affari esteri Ue». Il premier Enrico Letta ha avuto colloqui telefonici con alcuni leader europei, tra cui il capo di Stato francese Hollande.

Già nel giorno di Ferragosto Emma Bonino aveva convocato alla Farnesina l'ambasciatore egiziano Amr Mostafa Kamal Helmy, per notificargli il giudizio del nostro governo sugli eventi in corso nel suo Paese. «L'uso della forza da parte delle forze di polizia è stato brutale, sproporzionato e non è giustificabile», aveva detto la ministra degli Esteri. L'Italia si attende che «cessino al più presto lo stato di emergenza, ogni tipo di violenza da parte di tutte le parti coinvolte in questa crisi, la repressione e gli arresti politici indiscriminati e che le forze di sicurezza egiziane improntino la loro condotta al criterio del massimo autocontrollo».



LE REAZIONI



...
«Vogliamo un Paese democratico». Sospese le esercitazioni militari congiunte



...
«La Germania rivedrà le sue relazioni con il Cairo. La Ue dovrebbe fare lo stesso»



...
L'Italia convoca l'ambasciatore egiziano Sospese le forniture di armamenti

Letta a Hollande: «Serve un'iniziativa europea»

- **Scambio di vedute al telefono con il presidente francese: «Fermare la violenza»**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e il presidente della Repubblica francese, François Hollande, hanno avuto un colloquio telefonico sui drammatici sviluppi in Egitto. «Francia e Italia - riferisce Letta - convengono sul fatto che la crisi abbia ormai superato il limite, e che il livello di violenza e di repressione sia divenuto inaccettabile e deve, pertanto, cessare». «Occorre - aggiunge il presidente del Consiglio - assicurare urgentemente il rispetto dei diritti umani e la ripresa del dialogo fra le parti». I due presidenti ritengono impellente e necessario un rinnovato e forte impegno da parte dell'Unione europea, attraverso un'azione coesa dei ministri degli Esteri, volta a individuare le possibili misure da adottare per indurre le parti a cessare ogni violenza.

Anche il ministro degli Esteri, Emma

Bonino, ha espresso la sua preoccupazione. «Anche oggi giungono dall'Egitto notizie drammatiche. Continuano le violenze e gli scontri, con un bilancio di vittime sempre più pesante», ha detto in una nota la Farnesina. «Dall'uso brutale ed inaccettabile della forza da parte delle Autorità interinali emerge un preoccupante quadro di violazioni dei diritti umani, che contrasta fortemente col dovere fondamentale del Governo e dell'esercito di proteggere i propri cittadini e di garantire la sicurezza di tutti i luoghi di culto - continua la nota -. In questo modo si allontanano le prospettive di riavvio del processo di transizione verso nuovi assetti democratici nei quali possano riconoscersi tutte le componenti del popolo egiziano». «Un dovere di responsabilità - sottolinea Bonino - spetta (anche) alla Fratellanza Musulmana che deve agire con forza per fermare le derive ultranziste e settarie e placare l'uso della violenza. La stabilità dell'Egit-

to è fondamentale per l'intera regione. È anzitutto l'Europa che deve far sentire la sua voce in maniera coesa ed autorevole. Siamo in continuo contatto, in queste ore, con i nostri partner europei, per preparare una riunione straordinaria del Consiglio Affari Esteri dell'Unione sulla crisi in Egitto che auspichiamo sia fissata al più presto».

Si è espresso anche il viceministro agli Esteri Marta Dassù: «Entrambe le parti hanno avuto una misura di responsabilità. I Fratelli musulmani hanno posto precondizioni che i militari non hanno accettato. Non si può uscire dall'idea di riprendere il dialogo. Le alternative sarebbero peggiori».

«Le notizie che giungono dall'Egitto lasciano sgomenti», ha fatto sapere Antonio Fucicello, responsabile Cultura e Comunicazione della segreteria nazionale del Pd. «La grande speranza di pacificazione e democratizzazione dei mesi scorsi è ormai resa vana dalla cieca violenza che si scatena nella strade del Cairo. L'Unione europea ha la responsabilità politica, civile e morale, di occuparsi di quanto accade sulla soglia di casa propria».

SIRIA

«Dall'Oglio è vivo», nuove voci sul gesuita rapito

La Coalizione nazionale siriana, il principale raggruppamento dell'opposizione in Siria, esprime la sua «profonda preoccupazione per la situazione di padre Paolo Dall'Oglio scomparso a Raqqa» lo scorso 28 luglio, ma afferma che «nonostante le notizie non confermate dell'uccisione» del prete italiano «notizie provenienti da Raqqa indicano che è ancora vivo». In una nota, la Coalizione afferma però che «non si sa dove si trovi» il religioso. L'opposizione invita inoltre a rivelare «qualsiasi informazione che possa portare a identificare il luogo e a garantire la sicurezza» del gesuita. «Chiediamo ai rapitori di padre Paolo Dall'Oglio, il «sacerdote della rivoluzione» come lo hanno chiamato i siriani, di rilasciarlo al più presto possibile e di risparmiare la sua vita, di trattarlo bene secondo i principi islamici». Un appello è stato lanciato in

un video diffuso su *youtube* dal Consiglio delle relazioni islamiche degli Stati Uniti, la più grande organizzazione musulmana presente negli Usa. «Dall'Oglio era ed è tra le voci più forti che hanno respinto la divisione della Siria. Ha sempre chiesto l'unità del popolo siriano. Non è il nemico di nessuno, ma un amico di tutto e sostenitore della loro rivoluzione». Il viceministro degli Esteri, Marta Dassù, ha ribadito però che non ci sono «conferme in nessuna direzione» rispetto a quanto accaduto al sacerdote. «È stata una settimana di notizie contrastanti. L'unica cosa certa che sappiamo è che si è recato vicino a Raqqa, vicino al confine con l'Iraq, per una mediazione tra gruppi jihadisti e gruppi curdi - ha sottolineato il viceministro - abbiamo aperto li tutti i possibili canali di ricerca, ma non abbiamo nessuna conferma».

«Militari e islamisti, nessuno ha una strategia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«L'uso della forza maschera l'assenza di una strategia politica. L'amara verità è che nessuno dei protagonisti della tragedia egiziana - i militari, i Fratelli musulmani, i movimenti laici - sanno come tornare ad una parvenza di normalità. Da qui il muro contro muro». A sostenerlo è il professor Franco Rizzi, fondatore e segretario generale di Unimed, l'Unione delle Università del Mediterraneo, già ordinario di Storia dell'Europa e del Mediterraneo, autore di numerosi saggi sul tema, tra i quali ricordiamo «Mediterraneo in rivolta» (2011) e «Dove va il Mediterraneo» (2013), editi da Castalvecchi.

Professor Rizzi, le notizie che giungono dall'Egitto sono sempre più drammatiche. Il Paese è nel caos, i morti si contano a centinaia. Come leggere questi tragici eventi?

«Ciò che sta avvenendo in Egitto lo definirei un devastante "sciame sismico" dopo il "terremoto" rivoluzionario di due anni fa. E alla base di questo "sciame" c'è un dato politico incontestabile».

Qual è questo dato?

«Il fallimento dell'Islam politico. Un fallimento che in Egitto assume dimensioni angoscianti ma che, a ben vedere, è presente anche nell'altro Paese che dete vita alle cosiddette "primavere arabe", la Tunisia, e per certi versi riguarda anche il "modello Erdogan" in Turchia. Tornando all'Egitto, ciò che voglio sottolineare è che non si tratta più di una discussione astratta se l'Islam sia conciliabile con la democrazia. Guardando al fallimento di governo della Fratellanza in Egitto, possiamo dire che un'esperienza politica fondata sull'elemento religioso, come è stata per l'appunto quella dei Fratelli musulmani, è fallita - Morsi è caduto perché non ha saputo governare».

Ma questo giustifica l'uso della forza?

«Sul piano etico, potremmo cavarcela affermando che l'uso della forza non è mai giustificabile. Ma da storico e analista del mondo arabo e mediterraneo, devo rimarcare che l'uso della forza è in qualche modo connaturato a processi di questo genere. Tanto più in società rigide. A questo va poi aggiunto che in Egitto agiscono forze di polizia con poca esperienza nella gestione delle piazze. Questo per dire che certe dina-

L'INTERVISTA

Franco Rizzi

Segretario di Unimed, storico del mondo arabo: «Siamo di fronte al fallimento dell'Islam politico. Nessuna delle parti sa come uscirne»



Sostenitori di Morsi in Ramses Square FOTO DI MUHAMMAD HAMED/REUTERS

miche si possono capire anche se non sono giustificabili».

La guerra delle piazze ha determinato il caos politico in Egitto. In questo scenario insanguinato, i militari possono ancora ergersi credibilmente come facilitatori di un processo di riconciliazione nazionale?

«Per facilitare un dialogo nazionale bisogna essere almeno in due a volerlo, o comunque è necessario che attorno al tavolo si mettano tutte le parti in causa, mostrando quanto meno una disponibilità di ascolto se non una volontà di compromesso. Se i Fratelli musulmani pensano che il loro compito, l'obiettivo non negoziabile, sia la restaurazione della presidenza Morsi, sbagliano e, di fatto, chiudono quel tavolo prim'ancora di averlo aperto. Perché il ritorno a prima del 3 luglio (quando Morsi è stato destituito a forza, ndr) non è possibile. Peraltro, sono convinto che i Fratelli musulmani ne siano consapevoli, o almeno che lo sia la leadership politica della Fratellanza. E l'uso della forza, la mobilitazione della piazza da parte della Fratellanza, è un'arma impropria che utilizzano, cacciandosi sempre più in un vicolo cieco».

È ancora possibile, e come, uscire da questo vicolo insanguinato?

«Se ne potrà uscire solo fermando la violenza e aiutando una politica di conciliazione tra le parti. Un elemento di novità che si registra in queste drammatiche giornate, è che il malcontento degli egiziani comincia a esprimersi non solo nei confronti dell'America ma anche dell'Europa. In effetti non gli si può dare torto, quando si leggono gli interventi della baronessa Ashton (responsabile della politica estera dell'Unione europea, ndr), la quale sembra essere molto brava a dispensare consigli su quello che deve fare. Ma non è di questo che si avverte il bisogno, e non solo da parte egiziana».

E quale sarebbe invece l'azione auspicabile da parte dell'Europa?

«L'Europa, a mio avviso, dovrebbe svolgere un ruolo che attiene alla capacità, tutta da dimostrare, di ripensare i rapporti con i Paesi della riva sud del Mediterraneo, manifestando anche una sana capacità autocritica, perché l'Europa e il suo colonialismo hanno pesanti responsabilità per questa situazione esplosiva».

L'opposizione laica si divide sulla prova di forza voluta dal generale el-Sissi.

«Se è per questo, anche tra i Fratelli musulmani c'è un'ala più moderata e una più estremista. Il fatto è che l'opposizione non sa cosa fare. In realtà nessuna delle parti in conflitto sa cosa fare. E l'uso della forza, da parte della polizia come della Fratellanza, maschera l'assenza di una strategia politica. Ed è proprio questo deficit di politica che rende ancor più inquietante il presente dell'Egitto e pieno d'ombre il suo futuro».

Un elicottero militare tra le nuvole di fumo sorvola gli scontri di piazza

FOTO DI AMR ABDALLAH DALSH/REUTERS



...
Erdogan richiama il rappresentante diplomatico, annullate le manovre navali

Nuovi migranti dagli scenari di crisi nel Mediterraneo

● **Catena umana per salvare un gruppo di siriani a Pachino. Napolitano: «Episodio che ci fa onore»**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Erano somali i migranti che sbarcavano in mezzo ai bagnanti con in testa il capo-comitiva Beppe Fiorello nel film di Criaese *Terraferma*, soltanto due anni fa. Sarebbero siriani, probabilmente egiziani tra un po', se il film si facesse oggi. E nei fatti erano siriani - l'identificazione però è ancora in corso - i migranti, donne, uomini, bambini, sbarcati la mattina di Ferragosto, tra cocomeri e pasta al forno, sulla spiaggia di Morghella a Pachino, provincia di Siracusa. I bagnanti, siracusani e non, si sono tolti le magliette, tirati su le gonne, e buttati in acqua per aiutarli a portare all'asciutto bambini e vettovaglie e a scendere dal barcone scortato dalla Guardia costiera. Erano in 159 ad afferrare quelle mani amiche: sessantatré uomini, ventotto donne, alcune incinte, e sessantasette bambini, la maggior parte dei quali piccoli e piccolis-

simi, sotto i tre anni. Li avevano visti dalla spiaggia, in effetti, a pochi metri dalla riva. Il barcone si era arenato e alcuni si erano buttati in mare provando a raggiungere la riva così vicina a nuoto. Forse per timore che si ripetesse la strage di Catania, quando sei migranti hanno perso la vita perché non sapevano nuotare o perché stremati non ce l'hanno fatta, un bagnante ha avvertito con il cellulare il numero per le emergenze in mare 1530 ed è arrivata sul posto una motovedetta della Guardia Costiera a seguire le operazioni di sbarco. Nel frattempo le famiglie in costume sulla spiaggia si sono autorganizzate in catena umana per dare il loro aiuto.

Quelle immagini trasmesse dai telegiornali ieri devono aver commosso anche il Capo dello Stato, che infatti ne ha parlato in una nota del Quirinale. «Le immagini trasmesse dalla tv delle decine di bagnanti, sulla spiaggia di Morghella a Pachino, che si sono spinti generosamente



Lo sbarco di migranti a Siracusa

te in mare per aiutare profughi provenienti dalla Siria, in gran parte bambini, a raggiungere la riva mettendosi in salvo, sono di quelle che fanno onore all'Italia», ha sottolineato ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Perché mostrano come di fronte alla tragedia, quotidianamente vissuta a Lampedusa e altrove, di quanti cercano asilo fuggendo da guerre e persecuzioni prevalga negli italiani un senso di umanità e solidarietà più forte di ogni pregiudizio e paura», ha concluso.

A Ferragosto il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha comunicato i dati degli ultimi sbarchi nel tradizionale briefing di mezza estate. In un anno, dal primo agosto 2012 al 10 agosto 2013 sono approdati sulle coste italiane 24.277 migranti, di cui oltre un terzo (8.932) da questo primo luglio. A vedere i dati sui flussi pubblicati sul sito del Frontex - l'agenzia transfrontaliera europea - fino all'anno scorso i profughi siriani della guerra erano ancora una minoranza. Inoltre dei circa 10mila siriani intercettati mentre stavano cercando di raggiungere l'Europa, quasi tutti avevano scelto di arrivare via terra da est, attraverso la

Grecia e l'Albania. Ora la rotta del Mediterraneo, la più rapida e pericolosa, sta tornando calda. Anche quelli arrivati a Catania erano siriani.

Il flusso dei più disperati che tentano la fortuna via mare in direzione di Malta e della Sicilia fino all'estate scorsa - sempre dati Frontex - era rappresentato da somali, eritrei e tunisini. Ora la terra scotta sotto i piedi di una più larga parte dei popoli mediorientali. I numeri comunque restano abbastanza contenuti. Il Comando generale delle capitanerie di porto fa sapere che al momento non ci sono altre segnalazioni di barconi e che sono stati 599 i migranti arrivati nelle ultime ore in Sicilia, da Pachino a Lampedusa e da Trapani a Pozzallo. Più un veliero di venti metri con 160 migranti a bordo, tra cui 36 donne e 29 bambini, individuato 65 miglia ad est di Capo Spartivento e condotto al porto di Reggio Calabria dalle unità aeronavali della Guardia di Finanza. In questo caso i migranti hanno riferito di essere partiti dalle coste turche 4 giorni fa. A Lampedusa gli ultimi 106 salvati da una nave mercantile a bordo di un gommone provenivano dall'Africa subsahariana, in fuga dalla fame.

POLITICA

Il Pdl prende tempo «Silvio resta il capo»

● Il Pdl cerca di ritardare il voto per la decadenza da senatore ● Gasparri avverte il Pd: attenti o salta il banco ● Berlusconi resiste alle dimissioni: i suoi avvocati sognano la grazia «motu proprio»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

I piper hanno sorvolato come insetti i litorali, dalla Versilia alla Liguria, sventolando la scritta «Forza Italia. Forza Silvio», con un compiacente volo raso spiaggia sul Twiga, lo stabilimento dove la pitonessa Daniela Santanchè, anima dell'evento, ha ripreso le evoluzioni saltando sul bagnasciuga, cellulare alla mano, tra i bagnanti stupefatti. A pochi chilometri, a Viareggio, il Pd con il governatore toscano Rossi ha organizzato un (riuscito) controvolantinaggio in nome dell'articolo 3 della Costituzione sull'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. E tante ironie sul web.

Il lancio della nuova Forza Italia 2.0, in stile retrò, vorrebbe aprire una campagna elettorale per un voto anticipato che probabilmente non ci sarà, tanto più che il Capo dello Stato ha detto che sarebbe «fatale» la caduta del governo. Questo l'aspetto propagandistico e mediatico curato da un Pdl sospeso nell'attesa delle decisioni di Silvio Berlusconi, ma che cerca di prendere tempo sul piano parlamentare, per ritardare al Senato il voto sulla decadenza dell'ex premier da senatore. Fatto inevitabile, data la condanna per frode fiscale confermata dalla Cassazione.

Berlusconi, rimasto a Arcore, deve scegliere quale delle strade percorrere, tutte piuttosto strette. Che faccia una domanda di grazia dicono sia «improbabile», perché continua a vederla come un'ammissione di colpevolezza. Eppure i suoi avvocati stanno vagliando la possibilità di farne richiesta almeno perché la pena venga commutata, e covano la speranza che il presidente della Repubblica agisca di *motu proprio*, che gli conceda la grazia senza richiesta. Cosa che Napolitano ha escluso, come ha scritto nella nota. Lo ricorda anche il giurista Stefano Rodotà.

Sarebbe auspicabile (anche questo indicato dal Capo dello Stato) che il Cavaliere si dimettesse da senatore e accettasse la sentenza. Prospettiva ovvia,



ma che irrita non poco l'ex premier. Secondo chi ha contatti con Arcore sembra che Berlusconi non abbia alcuna intenzione di dimettersi (anche se potrebbe vestire i panni della vittima). Eppure Francesco Nitto Palma, incluso tra i falchi Pdl, afferma: «Non credo che l'essere o meno in Parlamento possa impedire al presidente Berlusconi di esercitare la sua leadership».

A lanciare un avvertimento sulla sorte del governo è però Gaetano Quagliariello, ministro delle Riforme («colomba» Pdl), secondo il quale a blindare il governo non bastano le parole di Napolitano, ma decide la sua vita autonomamente. Il ministro poi invita a una pacificazione per fare le riforme, termine che, in lingua Pdl, corrisponde alla cosiddetta «agibilità politica» di Berlusconi. Ieri la reclama anche un moderato come Stefano Caldoro, perché «Berlusconi abbia agibilità e diritti politici», come se non fosse un condannato.

Alla ricerca di scappatoie per neutralizzare gli effetti della sentenza della

Cassazione si muovono gli uomini del Pdl al Senato. Il 9 settembre si riunisce la giunta per le elezioni e le immunità che dovrà votare una relazione per poi passare all'aula il voto sulla decadenza da senatore. Il presidente della giunta, Dario Stefano, di Sel, ha ribadito che, secondo la legge Severino, Berlusconi è «incandidabile» almeno per due anni, condizione sulla quale neppure la grazia potrebbe agire e comunque, chiarisce, «l'esecuzione della pena detentiva non è competenza della giunta, trattandosi di sentenza definitiva». Stefano, così come il Pd Casson, ribattono come punto fermo il rispetto dei tempi: entro settembre la decisione in giunta, entro ottobre il voto in aula. Ma dal Pdl partono avvertimenti: Gasparri punta ai parlamentari Pd che dovrebbero essere «più attenti e riflessivi» sulle decisioni da prendere e sulla «incandidabilità», ribadita dal capogruppo Pd Zanda. Come dire: se fate decadere Silvio facciamo saltare il banco. Anche Quagliariello a *L'Unità* ha parlato di approfondimenti prima del voto in giunta, sulla retroattività della norma Severino.

Più sereno è Andrea Augello, Pdl, relatore nella giunta per le elezioni: non dice nulla sulla sua relazione ma non si fa illusioni, data la maggioranza certa tra Pd, Sel e Cinque stelle nell'organo giurisdizionale. Visto che è stata depositata la memoria difensiva di Berlusconi non serve un'audizione, spiega Augello, ma se la sua relazione venisse bocciata si dovrebbe cominciare da capo. Il Pdl, anche con la Lega, non avrebbe i voti e comunque, conclude il senatore Pdl, «nessuno pensa di tirare alle lunghe fino a dicembre».

Il fiato sul collo ce l'ha Berlusconi, che entro il 15 ottobre deve decidere tra arresti domiciliari e affidamento ai servizi sociali e presentare domanda al Tribunale di sorveglianza di Milano. Domanda che finirebbe «in coda» agli altri provvedimenti, guadagnando sei mesi di tempo. L'affidamento ai servizi sociali, comunque, gli darebbe più agibilità e potrebbe poi «riabilitarlo».

...
Volano gli aerei di Forza Italia, ma il voto anticipato forse non ci sarà. Plauda solo Santanchè



EMERGENZA CARCERI

Giachetti: «Servono misure per il reinserimento»

Il vicepresidente della Camera, Roberto Giachetti, ha trascorso il giorno di ferragosto visitando il carcere di Tempo Pausania, ma è stata l'occasione per rilanciare l'allarme sul sovraffollamento degli istituti di pena. «Per chi come me ha girato parecchi carceri la valutazione del carcere di Tempio Pausania, inaugurato l'anno scorso, è positiva. I problemi sono quelli che hanno tutti gli istituti, con un sovraffollamento del 25% circa. Il problema vero riguarda i familiari, perché è difficile arrivarci, e i detenuti sono soprattutto dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania. Ma detto questo è una struttura nella quale le condizioni basilari per il reinserimento ci sono, a differenza da altri istituti che ho visitato in questi

anni», ha spiegato ieri parlando a Radio Radicale. Il deputato Pd racconta: «Parlando con ergastolani, persone che in qualche modo sanno che il loro percorso è segnato, molti mi dicevano: "io non penso che ci sia cattiveria nel legislatore. Il fatto è che molto spesso non sanno, non conoscono la nostra realtà. Quando sei in carcere da 15 anni, l'unica cosa che vuoi fare è cambiare, rimettersi in carreggiata", mi diceva». «Il problema - ha aggiunto Giachetti - è che occorre avere delle condizioni che te lo consentano. Quando hai speso un terzo della vita in carcere devi avere le condizioni necessarie per poter sperare in un reinserimento». E questo è tornato a chiedere il parlamentare dem: un reale reinserimento.

Il bivio di Berlusconi: le barricate o l'uscita di scena

L'alternativa del diavolo. In questi giorni cupi Silvio Berlusconi valuta uno scenario che gli appare «no-win», dove può piazzarsi al massimo come miglior perdente e ridurre i danni. Non il massimo per uno che, poche ore dopo la sentenza di condanna definitiva per frode fiscale, lanciava la rediviva Forza Italia e chiedeva ai suoi elettori di dargli il 51% alla prossima tornata.

Mentre il resto del mondo si prende la pausa ferragostana, il Cavaliere riflette a freddo sulla nota del presidente Napolitano. E più lo fa, meno vede vie d'uscita. Altro che bicchiere mezzo pieno come hanno provato a fargli credere. Altro che leggere tra le righe e accontentarsi, come ha realisticamente suggerito Gianni Letta. Certo, nel messaggio del Colle c'è il riconoscimento della sua leadership e del ruolo che la sua creatura ha giocato come «formazione politica di innegabile importanza». C'è l'ammissione che le sentenze possono anche essere criticate, pur dovendo essere eseguite. C'è il mettere in campo gli istituti della grazia e della commutazione della pena. C'è la suggestione ver-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI

La nota del Quirinale ha ridotto i margini del Cavaliere: o accetta la sentenza chiedendo la grazia, o resta in trincea con Forza Italia

so un centrodestra ancora di governo, poiché «tocca al partito, nei modi legittimamente possibili, decidere circa l'ulteriore svolgimento della funzione di guida finora a lui attribuita».

La verità, però, è che Napolitano ha delineato un percorso (stretto), a cui ne fa da contraltare un altro (pericoloso), azzerando le strade intermedie. E rendendo minimo, a cavallo dell'estate, il tempo per scegliere quale delle due vie conviene seguire. Disarmo unilaterale o lotta in trincea. Accettazione della sentenza e richiesta di grazia *versus* tentativo di restare l'«unto del signore», chiamando il popolo al voto, promettendo quanto non è stato in grado di realizzare in un ventennio di presenza sulla scena politica. Pur sapendo che restare in Parlamento è una chimera: non c'è provvedimento di clemenza che incida sulla pena accessoria, non c'è finestra elettorale davvero praticabile da cogliere.

Non ci sono vie di mezzo. Non esiste più modo di tenere i piedi in due staffe. Statista o barricadero, *tertium non datur*. Il disarmo trascina ciò che consegue: l'accettazione in forma pubblica della

sentenza; il riconoscimento esplicito che pur continuando a ritenersi innocente non è però vittima di un golpe delle toghe rosse o di un manipolo di magistrati «fuori controllo»; la richiesta di grazia da parte sua o dei figli (più imperiosa la commutazione della pena per un reato che, a differenza della diffamazione nel caso Sallusti, è percepito con un forte disvalore sociale). E soprattutto, le dimissioni da senatore, magari con un discorso «alto e da uomo di Stato», come ancora qualcuno gli suggerisce.

Insomma, nessuna guerriglia in giunta per le immunità, nessuno show durante il contraddittorio, nessun gesto plateale in direzione della cella. Si tratta di spogliarsi delle guarentigie da parlamentare senza alcuna certezza di cosa ci sia dietro l'angolo. Una sorta di *blind date*, un appuntamento al buio con la giustizia. Perché quel «valuterò» di Napolitano contiene al massimo un'apertura ma nessuna concessione. E l'anno prossimo altri processi: Ruby approderà in appello, forse in Cassazione entro fine 2014, e incombe l'inchiesta di Napoli sulla compravendita di senatori durante il governo Prodi. E si giu-

dicherà un pregiudicato che ha già beneficiato dell'indulto. Con il rischio, tutto teorico, del carcere.

Berlusconi tutto questo lo sa. Come sa che il tempo stringe: il 9 settembre è convocata la giunta, ma già a fine agosto con il battesimo di Forza Italia gli occhi di tutti saranno sul Cavaliere. Per capire se è dimezzato, fantasma o pronto a fare la sua mossa. E non è casuale che un uomo avveduto come Nitto Palma, non certo un battitore libero, avvisi che Silvio resterà leader anche fuori dal Parlamento. Né che il suo avvocato storico Longo faccia sapere che la richiesta di grazia è un'ipotesi sul tavolo.

Eppure l'ex premier non ha ancora deciso. L'idea di staccare infine la spina al governo Letta resta una tentazione. Non ha un rovello, ne ha mille. Sa che il suo logoramento è cominciato, non sa come contrastarlo. Deve tenere unito un gruppo dirigente rissoso e un branco di parlamentari che si vedono senza futuro. E sta per riportare in vita Forza Italia, ma senza una campagna elettorale in cui lanciarla rischia di bruciarla in una sola estate. Intanto, l'orologio ticchetta.

«Non ci sono alternative, la legge va solo rispettata e applicata»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Non ci sono soluzioni alternative, c'è la legge e ci sono i regolamenti che vanno applicati e rispettati e noi faremo del tutto affinché questo avvenga». Roberto Speranza, capogruppo Pd in Parlamento, taglia corto rispetto a ogni eventuale tentativo da parte del Pdl di prendere tempo e far slittare il voto della Giunta per elezioni e le immunità che in Senato dovrà votare la decadenza del senatore Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva. Il Pd, assicura, non avrà tentennamenti e non aprirà alcuna scorciatoia per il condannato eccellente. «Ci comporteremo con Berlusconi come avremmo fatto con qualunque altro parlamentare».

Eppure Speranza, nel Pdl c'è chi sta lavorando per rinviare il voto fino al prossimo anno.

«Noi dobbiamo rispettare i tempi formalmente previsti, stando all'osservanza rigorosa di ogni regola e procedura. Qui si tratta di applicare le leggi, questo non è il tempo degli escamotage e vorrei fosse chiaro che in questo atteggiamento non c'è alcun giudizio politico su Berlusconi. C'è stata una sentenza definitiva e il fatto che riguardi Berlusconi non implica che si cambino le regole».

Malgrado la nota del Capo dello Stato che ha escluso crisi di governo, Berlusconi ha lasciato trapelare che un voto del Pd sulla sua decadenza potrebbe avere conseguenze sulla tenuta del governo. Crede che siano solo fuochi di paglia?

«Si mescolano due terreni che per noi invece devono rimanere assolutamente distinti. Da una parte ci sono il governo e la necessità di dare risposte a una fase di crisi economica e sociale del Paese ancora drammatica e che inizia fortunatamente proprio adesso a lasciare qualche barlume di ripresa; dall'altra parte ci sono le questioni private di Berlusconi. La nostra posizione è chiarissima: il destino del governo non è in discussione e la nota del presidente Napolitano ha avuto il merito di ribadire con forza le ragioni che ci hanno portato alla sua nascita. Ragioni che ancora oggi restano intatte perché, non sono scomparse in pochi mesi e non possono, ripeto, non possono essere confuse con il destino di una persona, anche se si tratta di un leader politico come Berlusconi. Se ci fosse stato un altro esponente politico anche del Pd noi ci saremmo comportati nello stesso modo».

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Il Pdl deve decidere se l'interesse del Paese viene prima di quello del suo leader. Se è così, possiamo fare le riforme»



Con la ripresa dei lavori parlamentari si riapre la partita delle riforme. Non teme ripercussioni? Crede davvero sia possibile tenere slegato il voto in Giunta da tutto il resto?

«Il Pdl è arrivato a un bivio fondamentale: decidere se mettere davanti ancora e sempre i destini del suo leader o, come penso sia giusto per una grande forza popolare, anteporre gli interessi del Paese a tutto il resto. Il Pdl deve capire che strada intraprendere da qui in avanti perché se sceglie gli interessi generali rispetto all'interesse particolare di una persona, allora tutto è conseguente e si può davvero aprire una stagione di riforme essenziali, quelle stesse su cui tutti si dicono d'accordo. Penso al superamento del bicameralismo perfetto, alla diminuzione del numero dei parlamentari e al rafforzamento dei poteri dell'esecutivo: si tratta di tre punti su cui c'è un accordo sostanzialmente unanime di tutte le forze parlamentari, quindi se questo è vero non ci sono motivi per arenarsi. Il Pd è pron-

to. Mi domando cosa vogliono fare tutti gli altri».

Si riferisce anche alle forze di opposizione?

«Mi riferisco anche al M5S e a Sel che da una parte vogliono le riforme e dall'altra sono titubanti perché pensano a possibili stravolgimenti della Costituzione. Sarebbe meglio mettere da parte i timori e avere il coraggio di andare avanti partendo da ciò che unisce tutti a cominciare dai tre punti di cui ho parlato».

Sul fronte delle riforme lei è preoccupato delle altre forze politiche. È tranquillo rispetto al Pd, malgrado le polemiche che vi attraversano ogni volta che dovette prendere una decisione?

«Quando si mette mano alla Costituzione c'è bisogno di fare le cose gradualmente. Dal momento che ci sono delle materie su cui siamo tutti d'accordo, quelle stesse di cui si è occupata la mozione che ha dato il via al ddl costituzionale, io dico: iniziamo da qui. Se riusciamo a superare il bicameralismo perfetto, a diminuire il numero dei parlamentari e a rafforzare i poteri dell'esecutivo, è un risultato importantissimo. Aggiungo che per quanto mi riguarda, non sono spaventato neanche da un dibattito sul presidenzialismo, ma so bene che non è una posizione condivisa dalla maggioranza del mio partito e non pretendo di aprire la discussione su questo adesso. Mi rendo conto che è necessario procedere con cautela quando si mette mano alla Costituzione e quindi preferisco partire dai punti condivisi, da quelli su cui sia il nostro interno sia in Parlamento, c'è ampia convergenza».

Tutto questo mentre il Pd è attraversato dalle tempeste congressuali, l'ultima riguarda i tempi. Sicuri di arrivare prima o poi in acque tranquille?

«Trovo surreale questa polemica sui tempi e le date. Mentre siamo ancora nel pieno di una crisi sociale ed economica così acuta, la disoccupazione continua a essere uno dei più grandi problemi del nostro Paese e in Egitto è scoppiato l'inferno, il più grande partito italiano discute e litiga sulla data del congresso. Il 20 e il 21 settembre ci sarà l'Assemblea nazionale che dovrà tracciare una road map che ci porti in tempi certi verso i congressi territoriali e poi a quello nazionale. Vorrei invitare tutti i miei colleghi di partito a non litigare su date e regole e di concentrarsi sui moltissimi problemi a cui bisogna dare risposte, a cominciare da famiglie e imprese».

FORZA ITALIA FORZA SILVIO

A Marina di Pietrasanta sfreccia un aereo con la propaganda di Forza Italia
FOTO LAPRESSE

IL MINIMO DA DUE ANNI

Spread ancora in calo, sfiora i 230 punti

Continua a restringersi lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco. Il differenziale ha chiuso la seduta di ieri, aperta a quota 237, fino a 231 punti, livello che non toccava dal luglio del 2011. Si trattava del periodo di costante crescita dello spread che culminò ai primi di novembre toccando i 570 punti, livello record dall'introduzione della moneta unica. La discesa dello spread riflette un clima di relativa fiducia tra gli investitori sui Paesi periferici dell'Euro. Nonostante il differenziale continui a restringersi, i tassi sui titoli decennali italiani restano sopra il 4,20%, mentre sul mercato secondario è al 4,18%. Il calo dello spread è quindi figlio soprattutto della salita del rendimento sui titoli tedeschi, arrivato a sfiorare l'1,90% sui titoli a dieci anni rispetto al minimo di

1,26% della primavera scorsa. Il calo dello spread rappresenta un elemento positivo per la spesa interessi sul debito pubblico anche se il Tesoro italiano ha già collocato sul mercato quasi l'80% dell'ammontare per il 2013. Le banche sono tra i maggiori beneficiari della riduzione del differenziale avendo in portafoglio decine di miliardi di euro di Bot e Btp. Oltre all'Italia migliora anche lo spread di Spagna, Portogallo e Grecia rispetto al Bund tedesco: il differenziale sui titoli greci è ritornato, dopo oltre due anni, sotto i mille punti. Mentre esattamente un anno fa volava oltre 2.300. Ripiega anche il differenziale spagnolo, che archivia la seduta a 246 punti base. Era dal 2011 che il differenziale di Madrid non scendeva sotto quota 250.

Bossi a Pontida affonda Tosi leader: «Meglio Marina»

Saranno «cadaveri putrefatti», come sostiene Grillo, ma che tempra, e che estate spumeggiante ci stanno regalando Berlusconi e Bossi.

Se il primo, inseguito da una condanna passata in giudicato, fa sì che i bagnanti di alcune belle spiagge toscane siano schiaffeggiati dolcemente dagli striscioni aerei che inneggiano al capo della Tortuga d'Italia, ecco che il fondatore della Lega, ormai impacchettato dai suoi colonnelli, lancia nella calura un paio di fuochi d'artificio. Ma non lo davano per morto e sepolto? Non avevano forse detto che la sua stagione era finita? Non aveva, Maroni, stretto le labbra commentando l'ultimo Bossi, giusto per far capire che si trattava, per lui, di un caso umano sul quale, in virtù di una sorta di estrema, rispettosa unzione, era meglio non dire? Tutto vero, tutto è storia, ma questa è Italia, amici, il solo luogo della terra dove ogni sogno è possibile, meglio d'estate. Così, ecco Bossi al fronte, di nuovo nella trincea dai cui camminamenti i suoi ex amici avevano provveduto anche a cancellare le orme di un leader per loro impresentabile. Bossi parla, si muo-

IL CASO

TONI JOP

Il fondatore del Carroccio ha sempre un suo seguito fra il popolo leghista. E alla festa ormai desueta ironizza sulle ambizioni del sindaco di Verona

ve, agisce, sberleffa mentre la Lega Nord è a pezzi come non mai, in preda alle pulsioni personali e territoriali di una classe politica che non ha mai provato a brillare e che sul tramonto del leader aveva scommesso, investendo risorse e ambizioni.

Macché: Bossi è Bossi ed è il solo, ancora, capace di dar fuoco alla paglia della sua gente, anche mentre randella qualche caporione che, a suo giudizio, sta alzando impunemente la testa. Come Tosi, il sindaco di Verona, l'ex «gioiello» di casa, merce da esportazione per lunghi anni assieme al governatore del Veneto, Luca Zaia, ora piuttosto in discesa. L'estate sta finendo e l'inverno è alle porte? Tutto è accaduto e il nuovo avanza? Invece, eccoci inchiodati al passato che non è mai passato: ecco le immagini del Bossi che fende la folla, ma dove? A Pontida, la città del sacro prato delle alabarde di un tempo. Chi cerca simboli li trova, Bossi sa dove cercarli: la gente, i leghisti si stringono attorno a lui e urlano in coro «Bossi-Bossi-Bossi», è il capo, è la carne è il sangue, è il simbolo vivente di una massa, spesso, di stupidaggini, ma fascino-

se di cui ora non si parla più. Come la Padania, come le ampolline alle sorgenti del Po. Ma è affetto sincero, è fede sincera, altra pasta rispetto alle messinscena berlusconiane, tutta tecnologia di un potere che compra anche i ruttini. In questo, diciamo che Bossi è più vicino a Grillo che non al vecchio alleato di governo: muovono l'anima, la spostano, la appendono a destini inenarrabili e irrevocabili di cui solo loro hanno le chiavi. Berlusconi è più laico, compra, fa acquisti, gli interessano i corpi; le anime, per chi ci crede, facciano quello che vogliono, lui vuole contare i corpi.

Anche Tosi sembra un laico: a suo tempo, piaceva fuori dalla Lega perché pareva meno schiavo di quella fascinazione. Adesso si sta guardando attorno: sta con Maroni, ma coltiva la terra per conto suo, valuta, nessuno lo smuove dalle sue liste civiche e al diavolo Alberto da Giussano, mostra più volentieri i segni della sua formazione politica di destra, anzi, se serve.... Qualcuno ha pensato a lui come titolare di una nuova destra deberlusconizzata, infatti. E Bossi gli ha offerto la sua «benedizio-

ne»: «Mi fa ridere, ma chi lo vuole quello? Ha fatto qualcosa solo perché stava nella Lega. Meglio Marina di lui». Com'è, amicale? Bossi dice che Tosi è più o meno un pupazzo e che la figlia del capo della Tortuga è meglio di lui, suo figlioccio. Vecchie ruggini affrontate in pubblico, ma il pubblico è con lui, nessuno grida verso il palco: «Giù le mani da Tosi» e a nessuno nemmeno passa per la testa.

Eppure sanno bene quel che è accaduto al grande Bossi e quante cazzate ha commesso, a loro danno. Lo vogliono come non vogliono altri, perché lui è la fede, lui la accende, gli altri Maroni, Tosi, Calderoli etc, possono solo servire messa, chierichetti, se stanno buoni. Conta niente che si siano ridotti a poco più del tre per cento e che Grillo stia loro raschiando il serbatoio elettorale facendo il fighetto alla leghista, come un nuovo «Troto» per il quale lo ius soli, dice, sarebbe una fesseria. No Trota no party? Massi, si faccia la festa anche senza bimbi. In fondo, se Berlusconi può fare a meno di Marina, perché Bossi non dovrebbe cavarsela senza Trota? Viva l'Italia che non passa mai.

POLITICA

Il Pd accelera sulla decadenza di Berlusconi

- **Il 9 settembre si riunisce la commissione Immunità ● Zanda: «Il temporeggiamento sarebbe la strada sbagliata»**
- **D'Alema suggerisce le dimissioni: può guidare il Pdl anche fuori dal Parlamento**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Il temporeggiamento è la strada sbagliata». Non lascia margini all'incertezza il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda. E dai microfoni di SkyTg24 getta le aspettative di quegli esponenti del Pdl che puntano a un allungamento dei tempi nella giunta per le elezioni e le immunità del Senato. Un qualche rinvio per non far votare la decadenza di Berlusconi da senatore. Eventualità inaccettabile per Zanda.

«La strada del temporeggiamento non è mai praticabile - spiega il presidente dei senatori Pd - sarebbe una strada sbagliata in particolare quando si tratta di argomenti così delicati per i quali anche la legge chiede una tempestività estrema». Casomai, come fa notare Stefania Pezzopane, che in giunta svolge il ruolo di vicepresidente, ci potrà essere bisogno di discutere un po' e quindi invece del 9 settembre, quando è convocata la prima riunione, il voto potrebbe avvenire un paio di giorni dopo, però è da escludere qualsiasi slittamento. Per il Pd del resto si tratta di una decisione formale, una mera presa d'atto, quindi non solo non è rinviabile, ma è inevitabile. C'è una condanna definitiva e c'è una legge da applicare. Punto. Non ci sono discussioni politiche da aprire. Oltreché inutili infatti potrebbero generare pericolosi conflitti istitu-

zionali fra i diversi poteri dello Stato.

L'idea del Pdl invece è quella di tener sospesa il più possibile la decisione aspettando un qualche salvifico evento prima che sia scritta la parola finale sulla permanenza di Berlusconi in Senato. Così il ministro Gaetano Quagliariello mette in guardia da decisioni non attentamente discusse e valutate perché, fa notare, la questione è assai delicata e carica di possibili conseguenze politiche.

Che il Pdl stia lanciando i propri avvertimenti al Pd è chiaro. Quagliariello, che pure dovrebbe stare fra le colombe berlusconiane, ad esempio spiega che non basterà Napolitano a tenere in vita Letta e che le riforme non si possono fare se c'è uno scontro istituzionale in atto. Quello, evidentemente, che creerebbe la decadenza di Berlusconi. E pure il vicepresidente Pdl del Senato Maurizio Gasparri invita il Pd a essere cauto e a riflettere bene sulle possibili ricadute politiche.

Che dalle parole passerà davvero ai fatti però è tutto da vedere. Il Pd è convinto che oggi la pistola di Berlusconi sia, come ha detto D'Alema al *Messaggero*, «scarica». Dopo che la nota di Napolitano dell'altro giorno, mettendo sopra ogni altra considerazione la stabilità del governo e quindi l'impossibilità di tornare presto alle urne, gli ha tolto tutte le pallottole. E infatti Zanda non solo chiede una decisione veloce sul senatore Berlusconi, ma vede anche come inevitabile la sua decadenza. «C'è una legge molto chiara. La legge Severino che è stata votata anche dal Pdl. Prevede la decadenza quando si è condannati con una certa pena e mi sembra che la condizione di Berlusconi corrisponda alla fattispecie prevista della legge Severino. Quindi siamo in un caso chiaro di decadenza». Anche perché grossi dubbi interpretativi su quelle

...

Il capogruppo Pd al Senato: la legge Severino l'ha votata pure il Pdl e ora va soltanto applicata

norme e sui compiti che spettano alla giunta delle elezioni non pare possano esserci, come avverte direttamente via twitter (rilanciando una propria intervista sull'Huffpostitalia) il presidente Dario Stefano di Sel. Stefano spiega che la giunta non perderà tempo visto che i lavori preparatori sono già partiti e che poi la decisione finale spetterà all'assemblea del Senato. Quanto all'incandidabilità futura di Berlusconi dice che durerà per i prossimi 6 anni riducibili a 2 in caso di riabilitazione.

Ovvio quindi che dalle parti del Cavaliere non manchino i motivi di preoccupazione. E i decisi no del Pd a ogni sorta di salvacondotto non aiutano certo a ridurli. Il Capo dello Stato sulla grazia è stato netto. Come riconosce a Radiocapital anche il costituzionalista Stefano Rodotà, che ritiene che non ci siano le condizioni per dare la grazia a Berlusconi e che legge la richiesta dell'«agibilità politica» da parte del Pdl come tentativo di forzare la mano a Napolitano: una «scorciatoia» impraticabile.

Del resto come ha fatto notare D'Alema l'agibilità politica di Berlusconi non dipende certo dall'essere parlamentare. L'ex premier fa notare che anche Grillo non è in Parlamento eppure non si può dire che non guidi il proprio movimento politico. Lo stesso D'Alema è un esempio di come si possa fare politica anche senza scranno parlamentare. Da qui il consiglio a Berlusconi di dimettersi da senatore. Anche perché, nota D'Alema, presto dovrebbero arrivare le sentenze su altre vicende giudiziarie del Cavaliere: dal caso Ruby alla compravendita di senatori. Il che dovrebbe spingere il centrodestra più che a pensare a trucchetti per scantonare dai problemi di Berlusconi con la giustizia, a porsi il problema della propria leadership futura.

Consigli che da destra paiono non aver grande voglia di ascoltare. Con Gasparri che ripete che la leadership di Berlusconi è dovuta al consenso di milioni di italiani e con l'ex ministro Francesco Nitto Palma che assicura che «non ci sono sentenze o altro che possano impedire a Berlusconi di essere la prestigiosa guida del centrodestra».



ROMA

Polemica Storace-Nieri sul giorno del Ricordo

Aspra polemica tra la destra capitolina e il vice sindaco di Roma, Luigi Nieri. «Roma è medaglia d'oro della Resistenza, ha subito il fascismo e il nazismo, la deportazione del Ghetto. È quella la nostra memoria. Altre città ricorderanno le foibe», aveva detto l'esponente di Sel lasciando intendere che non si sarebbero più fatti i Viaggi del ricordo per studenti nelle zone dell'esodo giuliano-dalmata che dal 2008 hanno affiancato quelli nei campi di sterminio nazisti. Attacca Francesco Storace secondo cui Nieri «con queste parole ha offeso una comunità, lo Stato e la Regione che alla Giornata del Ricordo hanno dedicato due leggi».

Storace chiama il vice sindaco «ignorante». Seguono Marco Marsilio di Fratelli d'Italia, «parole raccapriccianti» e Michelangelo Chinni, coordinatore romano dei giovani del Pdl, per il quale Nieri dovrebbe «provare profonda vergogna». Alle accuse il vice sindaco ha replicato: «La storia della nostra città è segnata dall'occupazione nazifascista. Una parte significativa di eventi attraversarono i luoghi di una tragedia che ha lasciato segni profondi» e ha aggiunto che la Capitale «è impegnata anche a tenere vivo il ricordo di episodi drammatici che è doveroso conservare, compresa la tragedia delle Foibe».

Napoli, de Magistris e un'assessore da perdonare...

Questa storia mi ha profondamente colpito. Mi sono anche arrabbiato con Pina, gliel'ho detto con chiarezza: al suo parente doveva semplicemente consigliare di chiedere informazioni ai vigili urbani. Invece si è a sua volta informata, e questo ha dato adito a ombre. Ci ho pensato molto, ma alla fine dico che è un errore che si può perdonare. La Tommasielli è risorsa preziosa, è brava, è seria e ha passione». Con queste parole Luigi de Magistris, dopo due settimane, ha sciolto il nodo su Pina Tommasielli, assessore allo Sport, indagata dalla Procura di Napoli per i reati di truffa e falso.

Secondo i pm, avrebbe favorito l'annullamento di alcune contravvenzioni stradali del cognato e della sorella. L'assessore Tommasielli ha respinto tutte le accuse che attribuisce alla «macchina del fango»: «settori e soggetti politici interessati - quelli compiacenti rispetto alle lobby contro cui ho sempre lottato - hanno cavalcato cinicamente talune infondate indiscrezioni giornalistiche. Respingo categorica-

IL RETROSCENA

MICHELE DI SALVO

Progetti politici di «allargamento» dietro la clemenza che il sindaco ha dimostrato verso la sua responsabile allo Sport, da poco indagata

mente questa aggressione». I fatti certi comunque sono almeno due. Il primo è che le inchieste ormai numerosissime proseguono, e proseguono anche quella relativa alla Tommasielli. Il secondo, è che da due anni ogni volta che viene mossa una qualsiasi accusa o critica alla giunta, si parla sempre di «macchina del fango» ordita da lobby e poteri forti, però mai identificati e indicati, come

ci si potrebbe aspettare da un sindaco ex magistrato.

Nel caldo di queste settimane però sono accadute alcune cose degne di nota all'ombra di Palazzo San Giacomo. Il 13 agosto (sic!) la giunta presenta un *power point* sul bilancio di esercizio 2013 in cui si legge testualmente: «Le azioni intraprese, già con la gestione del Bilancio 2012, segnano l'inversione della rotta e un nuovo modo di fare politica a Napoli: non più amministrare attraverso l'allargamento a dismisura del deficit, ma governare la città migliorando i conti del Comune» e in cui si passa da un disavanzo 2011 di ben 850milioni di euro a una previsione per il 2014 di un avanzo di 59milioni. Secondo la presentazione «il Comune di Napoli in tal modo ritornerebbe in avanzo di amministrazione già nel 2014 (con anticipazione della seconda tranche dl 35/13 al 2013 addirittura nell'anno in corso). La possibilità di creare un surplus di cassa corrente di circa 200 milioni, può far immaginare una chiusura anticipata dal «predisposto» dal 2016 (con 6 anni di

anticipo)». Come avviene questo miracolo della giunta arancione? Semplicissimo. Queste le entrate straordinarie: anticipazione di liquidità per 58 milioni già concessa e ulteriori fondi all'approvazione del piano da 160/170 milioni; spazi finanziari sul patto di stabilità 2013 per 124 milioni; prima tranche dell'anticipazione di liquidità Cassa depositi e prestiti per 296,5 milioni, seconda tranche nel 2014 per 296,5 milioni. Tutto chiaro no? Elementare. Se lo Stato ci dà 900 milioni noi siamo così bravi da non avere più un debito di 850 milioni, ma anzi un avanzo di cassa. Peccato che nel commentare qualcuno abbia scordato di dire che questa operazione è una ristrutturazione del debito, cambiano i termini e il creditore ma il debito resta, e quei soldi, tutti, andranno restituiti in dieci anni. Circa 100milioni l'anno, in eredità a chi verrà forse dopo il sindaco arancione. E peccato che di questa restituzione non vi sia traccia nello schema del bilancio dei miracoli.

Sulla base però di questi nuovi conti cambia anche la posizione della giunta

sui dirigenti esterni, prima bollati come esempio della mala gestione del centrosinistra e ora strumento di governo della città. Sono trenta i neodirigenti in compagnia di una folta schiera di promossi nella poca attenzione ferragostana. Uno di questi è Alessandro Nardi, già vicecapo di gabinetto del sindaco, vero factotum del Municipio, ma soprattutto abile tessitore del dialogo tra gruppi consiliari, premiato per aver allargato la maggioranza all'Udc e al centro democratico. Un de Magistris impegnatissimo in estate alla ricerca di consensi esterni. A fine mese vedrà Vendola, sperando di far entrare Sel in giunta. Proprio in questo schema va inserito anche il perdono della Tommasielli, che dopo aver consegnato le deleghe è stata in vacanza a Palermo, dove avrebbe incontrato il sindaco, Leoluca Orlando, che nei mesi scorsi ha lasciato l'Idv e prepara - in vista delle Europee - un nuovo soggetto politico nell'ambito del centrosinistra. Progetto di cui potrebbe far parte anche il sindaco di Napoli dopo l'infelice avventura con Ingroia e la inevitabile rottura.



Il segretario del Partito democratico Guglielmo Epifani

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Non sprecare l'occasione del governo

IL COMMENTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

L'ITALIA, IL GOVERNO, IL PARTITO. È da queste coordinate che deve muovere ogni analisi sul «che fare» per la sinistra. Perché queste sono le circostanze selettive che ne plasmano le scelte e il cammino. E queste le grandi questioni su cui è necessario misurarsi. Senza trincerarsi dietro comodi stati di necessità, che fungano da alibi per non scegliere o navigare a vista. E allora l'Italia e il governo del Paese. Nasce quest'ultimo da un'impasse, alla quale è tempo di dedicare un'analisi circostanziata. Dai limiti di programma - nazionale e continentale - alle debolezze di comunicazione, all'idea di aver avuto la vittoria in tasca. Ma nella stretta in cui siamo e confortati dalle amministrative, questo governo, oltre che l'unico consentito, resta un'occasione importante per conseguire alcuni obiettivi di fondo. Innanzitutto portare il Paese fuori dalle secche della crisi economica e metterlo al riparo dai ricatti dei mercati finanziari. Dunque, risanamento e redistribuzione. Semplificazione burocratica e taglio degli sprechi, moltiplicati dalla proliferazione dei centri di spesa. Una grande operazione di riallocazione delle risorse. Che colpisca rendite e impieghi clientelari al fine di rilanciare competitività e

domanda interna, nella salvaguardia piena dei diritti e di una rinnovata centralità del lavoro. Il che è essenziale anche per far giocare all'Italia un ruolo forte in Europa, volto a premere per un cambio radicale delle politiche economiche monetariste e liberiste. Che hanno contribuito non poco a compromettere l'idea stessa della costruzione europea, oltre che a generare una recessione tutta a carico di ceti subalterni e imprese. Ma per far ciò è necessario che il governo vada avanti, senza complessi o intralci dall'interno della sua forza di riferimento: il Pd. E senza cedere a ricatti. A quelli del populismo grillino, che punta allo sfascio (magari lasciando intravedere «disponibilità»). O a quelli della destra, oggi più che mai divisa e incerta dopo la nota del Capo dello Stato a margine della sentenza in Cassazione. Nota rigorosa e inequivoca, e che non lascia spazi possibili a Berlusconi per sconti su pena accessoria, decadenza e incandidabilità. Ecco perché la destra che «reindossa» Forza Italia è nel dilemma. Tra l'affondo sovversivo e antiStato, cavalcando piazza e Aventino (fino alla crisi di governo). E sostegno condizionato a Letta, ...

L'esecutivo e le sue scelte possono essere anche un programma più ampio, proprio per il Pd

sostegno non privo di attacchi e logorio, ma in direzione di una diversa leadership. Magari scontando un periodo «speciale» di direzione berlusconiana, da bordo campo per intendersi. Certo, gran parte delle sorti del governo dipendono dall'evoluzione di questo dilemma. E quindi dalla possibilità o meno che questa destra accetti la fine di un'era, e un cambio di pelle e natura. Tuttavia se è vero che occorre assecondare questa evoluzione - una destra normale - essa non è nelle mani e nella disponibilità della sinistra. E allora? E allora nervi saldi, parole chiare e assunzione delle proprie responsabilità. Lasciando agli altri le proprie, senza equivoci. Il che, sul piano operativo, significa: che il dramma e il travaglio si consumino sull'altra sponda, e senza interferenze. E però non ci si lasci fuorviare o provocare. Perché questo governo, che vede il Pd in posizione centrale, ha davanti a sé compiti ben precisi, da cui non è possibile deflettere, crisi o non crisi dell'esecutivo. Il punto sta qui. Il governo, con dentro il suo programma e le finalità indicate dal presidente del Consiglio, possono essere, e sono già, anche un programma politico più ampio, proprio per il Pd. Sicché non solo occorre non piagnucolare, nascondendosi e derubricando l'esecutivo a brevissima iattura non voluta. Al contrario. Va rovesciato il discorso: in questo governo - voglia o meno la destra - c'è un'idea da far valere per l'Italia. Anche in caso di

scontro elettorale prima del semestre italiano in Europa (tappa chiave per cambiarla, questa Europa). E l'idea è quella di un'Italia sociale e produttiva. Liberata da sprechi e privilegi che alimentano l'antipolitica. Gonfiano i demagoghi ricchi o plebei e distruggono i partiti. Ecco perciò squadrata l'altra questione chiave su cui né il governo, né il Pd debbono fallire. Ed è il tema dell'Italia neo-costituzionale dei partiti. Che significa? Le modifiche alla nostra Costituzione, nel solco della Costituzione. Un nodo cruciale, l'aver eluso o mancato il quale ci ha portato dove siamo, incluso il compromesso con la destra. E banco di prova «definitivo» di questo governo. Che non per caso fin dall'inizio è stato incardinato su tale obiettivo. Vuol dire portare a casa la fine del bicameralismo, il cancellierato e la semplificazione del sistema politico. Rilanciando il ruolo dei partiti di massa come vero elemento stabilizzatore del bipolarismo: su basi di interessi e valori, non di modellini politologici. Qui la sinistra si gioca tutto, nel confronto con la destra e con se stessa. Qualità del governo, partiti e istituzioni. Se ci pensate è il cuore del congresso del Pd. ...

Occorre rilanciare il ruolo dei partiti come elemento stabilizzatore del bipolarismo

Letta apre il Meeting: confronto libero sull'«emergenza uomo»

Nei suoi trentaquattro anni di vita, il Meeting di Rimini, il cui nome per intero è «Meeting per l'amicizia fra i popoli», ha ospitato e fatto incontrare donne e uomini di culture, religioni, etnie, credi politici, estrazioni sociali diversi, attirando negli ultimi anni una media di 800.000 visitatori, proponendo centinaia di incontri, mostre, spettacoli, eventi sportivi, grazie al lavoro di circa 4.000 volontari di venti nazionalità. Per chi lo vive in prima persona, ogni anno il Meeting è l'occasione di grandi scoperte e convergenze inattese, potendo qui toccare con mano il valore di mondi diversi, come accadde tra l'allora ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer e gli organizzatori del Meeting. Oggi, invece, nella vita sociale e pubblica, sembra impossibile stimarsi senza essere dello stesso «schieramento». Sembra impossibile avere bisogno della diversità dell'altro per essere se stessi, come affermava Julián Carrón, attuale presidente della fraternità di Comunione e Liberazione che, aggiungeva, anche in politica l'altro è una risorsa. Ma è davvero inevitabile, come appare oggi, vivere la vita sociale e politica riducendo la passione ideale e il desiderio infinito di bene al cinismo ammalato di potere del principe di Machiavelli o alla ricerca del proprio interesse «particolare» alla Guicciardini? Si può parlare di emergenze contingenti e concrete, senza farsi fermare da ideologie e nichilismi? La storia di tutte le edizioni del Meeting mostra che, anche quando si mettono a tema questioni calde per la nostra convivenza e si hanno concezioni diverse possono prevalere la stima e l'ascolto. Il Meeting 2013 vuole riproporre questa provocazione ancora più fortemente, grazie al tema «Emergenza uomo»: una riflessione sulla trascuratezza della natura dell'uomo in atto oggi e, d'altra parte, sulla sua irriducibilità.

L'EVENTO

GIORGIO VITTADINI
Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

Al via il tradizione incontro organizzato da CI. È possibile discutere di emergenze sociali e di passioni senza farsi fermare da ideologie e nichilismi?

IL PROGRAMMA

Domani a Rimini anche Napolitano in una video-intervista

Centotré incontri e 23 spettacoli, a cui si aggiungeranno 12 mostre e 17 eventi sportivi. In tutto, saranno più di 280 i relatori alla 34ª edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli («Emergenza uomo» il titolo scelto quest'anno dagli organizzatori) che verrà inaugurato domani, domenica 18, alla Fiera di Rimini con l'intervento del premier Enrico Letta (ci sarà anche una video-intervista a Giorgio Napolitano). Una edizione, quella 2013, che si svilupperà su 150.000 metri quadrati, con tre spettacoli fuori dal quartiere fieristico (due al Teatro Novelli di Rimini, uno presso la Chiesa del Suffragio) e sei manifestazioni sportive esterne, di cui due nella vicina Repubblica di San Marino. In Fiera il Meeting di CI avrà a disposizione sette sale per gli incontri. A rendere possibile la manifestazione saranno quest'anno 3.611 volontari.

Il ricchissimo programma affronterà temi quali disoccupazione e carceri (due di quelle periferie esistenziali di cui parla Papa Francesco), lavoro, crescita, solidarietà, pace, infrastrutture, libertà di informazione, sistema scolastico, impresa, discussi da esperti, politici, giornalisti, imprenditori e persone comuni. Non per il gusto di ricreare il solito talk show che contrappone senza lasciare niente, ma per affrontare le questioni tenendo unite le preoccupazioni della vita quotidiana ai grandi ideali umani, nella convinzione che sia ancora possibile vivere e battersi per un mondo migliore. Per questo risulterà interessante anche parlare di libertà religiosa con musulmani e cristiani, o discutere della concezione di libertà e giustizia in Joseph Ratzinger con il grande costituzionalista ebreo americano Joseph Weiler; assistere a una nuova tappa del rinnovato dialogo fra cattolici e ortodossi, ascoltare uno dei più grandi drammaturghi russi Lev Dodin, riproporre in una pièce teatrale le confessioni di Sant'Agostino, riascoltare le canzoni di Jannacci e Gaber. Con uguali positività e realismo si parlerà di un tema decisivo per il prossimo futuro: la nostra appartenenza al contesto europeo. La mostra «Sinfonia dal nuovo mondo. Un'Europa unita dall'Atlantico agli Urali», che sarà presentata nell'evento inaugurale del Meeting alla presenza del premier Letta e con una video-intervista del presidente della Repubblica Napolitano, documenterà che il desiderio di chi ha superato la distruzione bellica, regalandoci un'esperienza apparentemente impossibile di unità tra popoli prima nemici, vive ancor oggi in tanti che vogliono un futuro di pace e progresso e che non vogliono essere schiacciati dalla più grande di tutte le crisi, quella della confusione incombente sul proprio animo. Il Meeting 2013 vuole essere un'occasione per sperimentarlo.

Aula convocata il 20 M5S contro Boldrini

L'assemblea di Montecitorio si riunirà per discutere il decreto sul femminicidio

LUCIANA CIMINO
ROMA

Nonostante lo scetticismo di Lega e M5S, la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha dato seguito a quel che aveva annunciato l'ultimo giorno d'aula: «La Camera non va in ferie». La convocazione è arrivata. L'assemblea di Montecitorio si riunirà il prossimo 20 agosto alle 13 per «Comunicazioni del presidente». In realtà, come da premesse, la seduta dovrebbe cominciare ad avviare la discussione sul decreto contro il femminicidio, approvato giovedì 8 agosto dall'esecutivo. I deputati dovranno iniziare a esaminare e votare il decreto varato dal governo prima della pausa estiva. «Leggo che la presidente Boldrini ha annunciato che si lavorerà anche il 20 e 21 agosto per il decreto sul femminicidio. Strano. Sono uno dei vice-presidenti di turno quella settimana e non mi hanno informato», aveva scritto Di Majo una settimana fa. Ora la convocazione ufficiale è arrivata ma il Movimento Cinque Stelle continua ad attaccare Laura Boldrini. Anzi, ne ha per tutti, a partire dal Capo dello Stato. Nel pomeriggio prima di Ferragosto Beppe Grillo è tornato ad attaccare Giorgio Napolitano. «Se Berlusconi sarà salvato, moriranno le istituzioni. Napolitano uscirà di scena nel peggiore dei modi. Il mio consiglio è che rassegni ora le dimissioni». Poi si rivolge al Pd che ha «il mutismo dei complici» e contro l'ipo-

tesi di grazia a Berlusconi. «La grazia, la si chiami come si vuole: agibilità politica o clemenza, non gli può essere concessa - spiega Grillo - Chi state proteggendo insieme a Berlusconi? Quali poteri economici?». E aggiunge che i partiti della maggioranza sono «aggrappati a un delinquente per sopravvivere». Ai fidenti del leader del M5S si aggiungono quelli dei suoi parlamentari. All'arrivo, ieri, della convocazione ufficiale per la ripresa dei lavori della Camera, Di Majo e Fico partono all'attacco. Il primo, che è anche vice presidente di Montecitorio, scrive in mattinata su Facebook che la seduta agostana non durerà più di «2 minuti» in quanto non avrebbe nessun'altro scopo se non la comunicazione della presidente di «altri 16 giorni di vacanza». «E viene spacciata anche per lavori dell'Aula», dice Di Majo, che chiede di convocare la capigruppo e ricominciare i lavori da mercoledì, «se vogliamo essere seri». A lui si accoda Roberto Fico parlando, sempre sul social network, di «pura formalità». «In pratica si annuncia la presentazione di un decreto-legge. Questa pura formalità si chiama mero adempimento - scrive Fico - e non può essere spacciato come ripartenza dei lavori dell'aula». Nella scorsa settimana i grillini avevano anche ipotizzato che Boldrini non sarebbe stata in aula, lasciando il compito a uno dei vice presidenti di turno. La presidente ha invece ieri confermato la sua presenza. «Lo considera un normale adempimento», dicono fonti di Montecitorio aggiungendo che «non c'è volontà polemica nei confronti di nessuno». ...

Di Majo: «Durerà due minuti e servirà solo ad annunciare altri venti giorni di vacanza»

**PERCHÉ
L'ITALIA VALE**

**LUCIA ANNUNZIATA
INTERVISTA**



EPIFANI

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

**GENOVA, PORTO ANTICO
SABATO 7 SETTEMBRE 2013
ORE 17,00**

**FESTA
DEMOCRATICA**



partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv

ECONOMIA

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Non ci sono più le macchine, e le materie prime. Il lavoro - quello che hanno fatto tutti i giorni, per anni, e che finora ha dato loro da mangiare - non c'è più. Sparito, volatilizzato in una notte d'agosto. Se lo rivogliono, il prezzo da pagare è il trasferimento. In Polonia, a circa 1.500 chilometri da casa.

È ciò che sta succedendo ai lavoratori della Firem di Formigine, nel Modenese. Gli operai - una cinquantina in totale, impiegati compresi - ora stanno presidiando 24 ore su 24 i cancelli della fabbrica, per impedire che un camion porti via l'ultimo carico di attrezzature dal capannone di via Quattro Passi, nel quale si producono resistenze elettriche corazzate, quelle che scaldano i nostri ferri da stiro, le macchine espresso, le friggitorie. Il blitz è iniziato all'inizio di agosto. «Il 2 la fabbrica ha chiuso e siamo andati tutti in ferie - racconta Simona Messori, delegata Fiom della Firem, nella quale è assunta da 13 anni - ma la notte stessa è cominciato il trasloco».

SMANTELLATA PEZZO PER PEZZO

I tir chiamati dalla proprietà hanno cominciato a svuotare lo stabilimento, pezzo dopo pezzo. Destinazione: la Polonia, dove è stata avviata una nuova attività. «L'abbiamo saputo per un puro colpo di fortuna martedì scorso - continua la lavoratrice - ed è subito scattata la resistenza: ci siamo precipitati qui prima dell'alba e, da allora, presidiamo i cancelli», impedendo all'ultimo camion di prendere il largo. Attorno al gazebo rosso, qualche branda, alcune sedie e - almeno quella non manca - la solidarietà della gente del paese, che ha portato vivande, cocomeri, «gnocchi fritti», bottiglie d'acqua e bibite. «Questo fa piacere - continua Simona - ma il nostro timore è di aver perso il lavoro, ci sono intere famiglie con marito e moglie occupati alla Firem, è una tragedia». L'azienda - confermano i sindacati - avrebbe fatto sapere che per mantenere il posto è sufficiente trasferirsi. Dove? Ma in Polonia, ovvio. Non proprio dietro l'angolo. «E come si fa?», si lamenta Simona. Il blitz è stato una doccia fredda anche per la Fiom. «Non c'era nessuna avvisaglia, prima delle ferie ci si era salutati dandosi appuntamento il 26 agosto in fabbrica per la riapertura - fa sapere Cesare Pizzolla, segretario dei metalmeccanici Cgil di Modena - Le commesse non mancavano, tanto è vero che recentemente sono stati fatti degli straordinari. C'era una sofferenza finanziaria perché alcuni pagamenti erano in ritardo, ma nulla che facesse presagire un colpo di mano come questo». Da circa un mese si era sparsa la voce su una filiale polacca, «ma avevamo avuto



Un presidio di lavoratori FOTO INFOFOTO

Gli operai sono in ferie Firem smonta e fugge

● L'azienda si trasferisce in Polonia. I dipendenti l'hanno saputo per caso: ora presidiano la fabbrica e sbarrano il passo all'ultimo Tir

rassicurazioni che si trattasse di un ufficio commerciale, invece...», osserva Pizzolla.

La lotta - è prevedibile - durerà settimane. Un primo risultato è stato ottenuto, con la complicità delle istituzioni che, nonostante il clima ferragostano, si sono mosse tempestivamente: martedì si terrà in municipio un tavolo di confronto con la proprietà. Non è la prima volta che si parla di delocalizzazione in un territorio industrialmente vivo come quello emiliano-romagnolo (si pensi alla vicenda della faentina Omsa e del trasferimento in Serbia), ma c'è un altro particolare che sconcerta: non si è di fronte a una multinazionale che segue logiche "di scala", bensì a una famiglia di industriali, i Pedroni, con solide radici nel Modenese. «Da noi non ricor-

do sia mai successa una cosa del genere, ed è censurabile - commenta l'assessore di Formigine, Mario Agati - Questo contesto di crisi economica richiede sacrifici, ma non è accettabile un trasferimento di questo tipo. Confidiamo che la proprietà capisca che è necessario trovare una soluzione soddisfacente per tutti, non si può lasciare per strada intere famiglie».

Un'indignazione politicamente bipartita: da sinistra, Prc, Pd e Sel esprimono la propria solidarietà ai lavoratori e fanno notare che un blitz di questo tipo «probabilmente viola le norme di diritto in materia di preavvisi e licenziamenti»; da destra, il Pdl alla Provincia di Modena incalza la giunta per cercare di salvare i posti a rischio.

A fine anno 3,5 milioni di disoccupati

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I segnali di ripresa ci sono, ma non sul fronte occupazione. Anzi. A fine anno, secondo la Cna, sarà sfondata la quota di 3,5 milioni di disoccupati con un aumento di ben 400mila posti di lavoro in meno rispetto agli ultimi dati di giugno. La confederazione dell'artigianato e della piccola e media impresa dunque non vede l'ormai celeberrima «luce in fondo al tunnel». Il suo Centro studi, elaborando i dati sulle richieste di ore di cassa integrazione, parla apertamente di «allarme rosso» perché l'Italia ha raggiunto il picco più basso nel numero degli occupati: i 22,5 milioni circa di fine giugno sono il valore più basso del nuovo secolo con una emorragia di ben 407mila unità rispetto allo stesso periodo del 2012, che equivalgono all'1,8% in meno.

ALLARME CNA

Situazione difficile specie per i settori dell'industria e delle costruzioni. Sono loro ad aver «sofferto la crisi degli ultimi cinque anni», ma «risultano anche in questa fase i settori più esposti al rischio di ulteriori emorragie occupazionali, presentando entrambi incrementi consistenti delle ore autorizzate

(+6,4% l'industria e +13,7% le costruzioni) e una perdita potenziale complessiva di circa 263mila posti di lavoro (rispettivamente 224mila unità nell'industria, che assorbe il 67,3% delle ore complessivamente autorizzate, e circa 39mila unità nel settore delle costruzioni)».

Industria e costruzioni sono poi settori fondamentali per l'artigianato, «caratterizzato da una presenza rilevante di queste attività». Il numero di ore di cassa integrazione autorizzate per l'artigianato è risultato pari a circa 46 milioni di ore, con un aumento del 9,8% rispetto al 2012. Le previsioni della Cna sono fosche anche in questo caso: «L'utilizzo effettivo di queste ore si traduce in una perdita potenziale di quasi 28mila posti nell'artigianato».

Rilevante anche la perdita occupazionale stimata per il settore del commercio: 41mila posti di lavoro a rischio, corrispondenti a 67milioni di ore autorizzate. Ma diversamente che per l'industria e le costruzioni, il numero di ore richieste nei primi sei mesi del 2013 in questo settore diminuisce in maniera rilevante (-12,0%) rispetto all'anno precedente.

Altro settore che non se la passa bene è quello del turismo. In piena alta stagione arrivano cattive notizie da

una ricerca della Coldiretti commissionata a Ipr marketing. Per l'associazione degli agricoltori solo il 64% degli italiani che ha scelto di andare in ferie e questo ha «causato la perdita di almeno 25mila posti di lavoro nel settore della ristorazione turistica, dove tradizionalmente trovano opportunità di occupazione stagionale soprattutto i giovani».

PART-TIME «COATTO» PER 9 SU 10

L'Istat intanto segnala un fenomeno correlato alla crisi molto negativo. Il boom negli ultimi cinque anni dei lavoratori sottoccupati part time: persone costrette a passare al tempo parziale. Secondo l'ente statistico nazionale su 605mila sottoccupati part time, valore più alto di sempre, con un aumento di 154mila 2011 (+34,1%) e di 241mila rispetto al 2007 (+66,1%), ben nove su dieci sono a carattere involontario. Lavorano in media per 16 ore a settimana, ma vorrebbero lavorarne 36. In particolare, il 28% vorrebbe svolgere fino a 34 ore e il 72% sarebbe disponibile a lavorare 35 ore o più. In Italia la sottoccupazione part time riguarda il 2,4% della forza lavoro, una quota inferiore alla media europea (3,8%). L'incidenza per gli uomini è dell'1,5% e per le donne del 3,6%.



Pensioni d'oro: il calcolo si può rivedere

IL COMMENTO

ENRICO MORANDO

● SE È VERO CHE CI SONO, IN ITALIA, CIRCA 33 MILA PERSONE CHE PERCEPISCONO PENSIONI SUPERIORI A 90 MILA EURO L'ANNO, per una spesa che raggiunge i 3,3 miliardi annui: la pensione media si aggira attorno ai 100 mila euro, ma sono quasi tremila quanti superano la soglia dei 150 mila euro. Se è vero che si tratta di pensioni calcolate interamente col metodo retributivo: grosso modo, e sempre ragionando in media, tra 75 e 80 euro di pensione ogni 100 di stipendio degli ultimi dieci anni. Ammesso, anche se assolutamente non concesso, che si tratti di lavoratori che hanno sempre versato contributi pari al 33% dello stipendio: che, cioè, abbiano versato per almeno trent'anni 33 euro ogni 100 percepiti.

Calcolato infine che, anche nell'ipotesi di una permanenza in pensione non particolarmente lunga - diciamo 15 anni, senza volergliene - i nostri 33 mila concittadini hanno visto i loro contributi rivalutarsi secondo rendimenti al cui confronto i risultati del mago di Omaha, Buffett, impallidiscono, una domanda sorge spontanea: se il Parlamento della Repubblica decidesse oggi - mettendo rimedio ad una evidente ingiustizia commessa allora - che per le pensioni interamente retributive che superano i 5 mila euro mensili si proceda al ricalcolo della pensione con il metodo contributivo pro-rata temporis - a far data dal 1 gennaio 1996, ma solo per gli anni che verranno - così da assicurare, d'ora in avanti, un migliore rispetto del principio di uguaglianza e di quello di solidarietà interna al sistema previdenziale pubblico, la Corte costituzionale avrebbe di nuovo modo di intervenire, cassando la norma, come ha fatto in occasione dei due precedenti tentativi (uno sulle superpensioni, l'altro sui superstipendi dei dirigenti pubblici)? In entrambi gli sfortunati tentativi, infatti, la Corte ha qualificato come «prelievo fiscale» le riduzioni di pensioni e di stipendi (poca cosa, in verità: 5% e 10% della differenza tra quanto percepito e, rispettivamente, 90 mila e 150 mila euro), concludendo per l'incostituzionalità delle relative norme di legge, stante l'assenza di identico prelievo su tutti gli altri contribuenti con identici redditi.

Non sono un giurista e non ho elementi per contestare la correttezza «tecnica» della decisione. Mi chiedo solo se, quanto al principio di uguaglianza, non meritassero qualche considerazione argomenti come i seguenti. Primo: per i superpensionati, l'enormità del tasso di rivalutazione dei contributi, nel caso di pensioni molto alte calcolate col retributivo. Secondo: per i superstipendi pubblici, la natura speciale dello Stato, che è datore di lavoro di dirigenti che guadagnano moltissimo e contemporaneamente deve imporre ai cittadini misure di risanamento molto dure (vedi alla voce blocco della indicizzazione delle pensioni poco sopra i mille euro mensili). Terzo: sempre per i dirigenti pubblici, quanto al principio di uguaglianza: la pressoché assoluta sicurezza del posto di lavoro, a fronte dell'accresciuta insicurezza del settore privato. In ogni caso: perché non riprovare, agendo con un provvedimento che assuma la logica dell'intervento di riforma erga omnes (il contributivo pro-rata temporis, grazie a Fornero, si applica finalmente a tutti), e imponga, su questa base, una «correzione» a fini di solidarietà interna al sistema previdenziale pubblico (i risparmi potrebbero essere usati per assistere meglio anziani non autosufficienti e bisognosi)?

Sarebbe impossibile sostenere che si tratti di un prelievo fiscale, semplicemente perché non lo è. E sarebbe ancora più difficile, a mio avviso, affermarne il carattere discriminatorio, a danno di iscritti al sistema previdenziale pubblico. Specie da parte di chi non ha trovato nulla da eccepire quando si decise di unificare il metodo di calcolo delle prestazioni pensionistiche, lasciando perfettamente intatte enormi disparità tra le aliquote contributive.

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I Comuni vogliono vederci chiaro. Tutte le indiscrezioni di questi giorni sul superamento dell'Imu e il possibile passaggio a una *service tax* non li convincono affatto. In molti si chiedono cosa ci sia dentro il «pacchetto Imu-Tares» che il governo sta preparando. Anche Flavio Tosi, leghista «in odore» di leadership del centrodestra (almeno stando ad alcune voci) chiede di «vedere questa *service tax* al più presto». Il fatto è che i sindaci hanno ancora i bilanci aperti (hanno tempo fino a fine settembre per chiuderli) e temono sorprese dell'ultima ora. Se davvero si deve iniziare da zero - argomentano all'Anci - allora dobbiamo avere gli stessi soldi che avevamo prima. Tradotto: non due miliardi ma quattro. In caso contrario, cioè se due saranno trasferiti dallo Stato centrale e altri due dovranno essere chiesti ai cittadini attraverso la *service tax*, questo andrà chiarito in modo esplicito e definitivo. Per ora Piero Fassino tace, anche perché è all'estero. Ma già dalla prossima settimana, in occasione del Consiglio dei ministri del 23 o al massimo del 28 agosto si pretenderà una convocazione a Palazzo Chigi per esaminare la questione dal punto di vista delle finanze locali.

NON DUE MILIARDI, MA QUATTRO

Tra i due appuntamenti potrebbe esserci la cabina di regia tra le forze di maggioranza. A chiederla ieri anche il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano. Ma l'obiettivo dell'ex ministro del lavoro è un altro rispetto all'approfondimento sull'Imu. «La riunione del Consiglio dei ministri si terrà la prossima settimana - dichiara Damiano - Ci auguriamo che il governo convochi preventivamente una cabina di regia per mettere a punto le priorità complessive di medio periodo. Non è possibile, come pretenderebbe il centrodestra, che tutto si riduca all'Imu, con il rischio di assorbire la gran parte delle risorse disponibili per un solo obiettivo». L'ex ministro ricorda che gli accordi di governo non prevedono l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, ma una sua rimodulazione. «Il Paese aspetta risposte concrete, vista la drammatica situazione sociale esistente: la prima, è il rifinanziamento della cassa integrazione...

Damiano: non c'è solo l'Imu, serve una cabina di regia per discutere delle altre priorità

I sindaci: subito chiarezza sulla nuova service tax

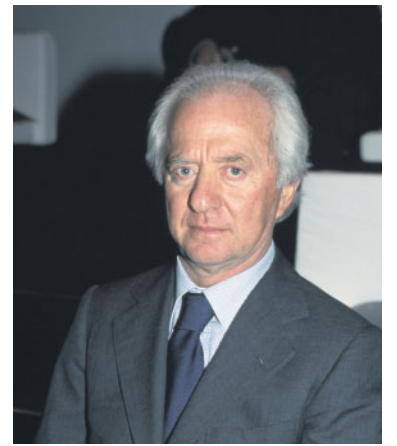
- Tosi chiede che arrivi presto la proposta
- I Comuni temono un taglio di risorse e l'abolizione delle addizionali
- Entro agosto convocazione a Palazzo Chigi



Una recente protesta dei sindaci FOTO INFOPHOTO

ne in deroga - aggiunge Damiano - Si calcola che si renda necessario un altro miliardo e mezzo di euro per arrivare a fine anno, altrimenti centinaia di migliaia di lavoratori resteranno senza reddito. La seconda riguarda le correzioni al sistema pensionistico. Il governo deve dare adesso segnali precisi circa la strada che intende intraprendere per risolvere definitivamente il problema dei cosiddetti esodati, delle ricongiunzioni pensionistiche e dell'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale. Questi interventi richiedono anch'essi adeguate coperture finanziarie. Per questo chiediamo con forza al governo una regia complessiva nella distribuzione delle risorse. Il tempo sta per scadere e non possono più essere lasciati nell'incertezza cittadini rimasti senza lavoro, senza ammortizzatori sociali e senza pensione. Una condizione di reddito zero non è socialmente sopportabile».

Per ora comunque in prima linea resta l'imposta sugli immobili. Con i sindaci che puntano a correggere il tiro dell'esecutivo. Troppo facile, secondo loro, dire: se volete abbassate le aliquote fino ad azzerarle. Si sa che le casse comunali sono vuote in moltissimi Comuni. A questo punto i sindaci si domandano cosa potrebbe accadere a dicembre. Quanto si dovrà chiedere ai cittadini tra Imu (seppur dimezzata) e Tares. L'imposta sui rifiuti è stata sospesa fino a settembre, ma prima o poi il conto si dovrà pagare. Ed è un conto salatissimo, se è vero che la Tares vale da un miliardo e mezzo a due miliardi in più della vecchia Tarsu (o Tia). Anche su questo punto la maggioranza si era impegnata a un intervento, ma ultimamente non se ne parla più. L'ultimo rebus, che non è affatto il meno importante per i primi cittadini, riguarda il destino delle addizionali. I sindaci temono che in questo passaggio, finiscano per essere abolite. Così si ritroverebbero con due miliardi in meno e con alcune leve neutralizzate. Se le cose dovessero rimanere così, cioè con un intervento di due miliardi e il resto lasciato alla scelta dei sindaci, in alcune città si registrerebbe una vera stangata, tra rifiuti, servizi indivisibili e seconde case sfitte.



Leonardo Del Vecchio FOTO LAPRESSE

Piazza Affari: è Del Vecchio il nuovo «Paperone»

GIULIA PILLA
ROMA

Leonardo Del Vecchio è il «Paperone 2013» di Piazza Affari, scalzando la famiglia Rocca, mentre Silvio Berlusconi torna nella top ten. Lo afferma Mf-Milano Finanza sulla base della sua classifica dei «Paperoni di borsa» in edicola oggi.

Il presidente della Luxottica, infatti, «ha un patrimonio quotato pari a 15,2 miliardi grazie alle quote in Luxottica, Beni Stabili, Foncière des Regions, Generali, Unicredit e Molmed». Con la crescita della Borsa (+26% per Piazza Affari dall'8 agosto 2012 all'8 agosto scorso) «e al rally ancora più robusto di Luxottica, le partecipazioni di Del Vecchio si sono rivalutate di oltre il 40%».

Al secondo posto della graduatoria si conferma la coppia formata da Miuccia Prada e Patrizio Bertelli, la cui quota di controllo di Prada (quotata a Hong Kong) ha avuto un aumento del 27% a 14,5 miliardi. Sul terzo gradino del podio la famiglia Rocca, che l'anno scorso era al comando.

LA RIMONTA DI BERLUSCONI

La nuova classifica registra il ritorno nella top ten di Silvio Berlusconi: il suo rientro tra i primi dieci 10 - sottolinea poi Mf - è dovuto soprattutto alla crescita di Mediaset (+120%) e di Mediolanum: il Cavaliere è sesto, mentre un anno fa era llesimo. I suoi affari vanno quindi decisamente meglio e forse anche per questo il Cavaliere mostra una certa riluttanza ad affossare il governo di larghe intese guidato da Enrico Letta. Da quando si è insediato, infatti, la corsa di Mediaset prosegue ininterrotta. Se è vero, come è vero, che Piazza Affari al pari delle altre borse europee è andata meglio nell'ultimo anno (+26%) anche per i segni di ripresa dell'eurozona e il calo degli spread, è pur vero che Mediaset è andata ancora meglio considerato che un anno le sue azioni valevano 1,17 euro mentre attualmente sono a 3,4.

La top ten è completata dai Benetton (quarti), dai Besnier di Parmalat (quinti), dai Boroli-Drago (settimi), dagli Agnelli con Exor (ottavi) e da due big del lusso, «protagonisti di una escalation borsistica ragguardevole»: Diego e Andrea Della Valle (noni) e la famiglia Ferragamo (decimi). Nel complesso, i primi 400 Paperoni «hanno un tesoretto quotato di 102 miliardi», in crescita rispetto ai 75,7 miliardi di un anno fa.

Tornando a Luxottica, il suo primato si basa soprattutto sulle ottime performance del Made in Italy nei Paesi emergenti.

Profumo: Fondazione Mps sotto il 10%

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

C'è il Palio, c'è la Festa del Partito democratico, insomma nel bel mezzo di agosto a Siena non mancano certo le occasioni per incontrarsi e dialogare. Ed uno degli argomenti principe non può che essere il destino del Monte dei Paschi. Il che, naturalmente, significa parlare anche dell'incerto avvenire del suo azionista di riferimento, ovvero la Fondazione Mps. Materia assai delicata quest'ultima, se è vero che negli ultimi giorni vede su posizioni assai distanti il numero uno dell'istituto senese, Alessandro Profumo, ed il sindaco della città, Bruno Valentini.

AUMENTO DI CAPITALE

«Abbiamo oggi probabilità di riuscire ad evitare la nazionalizzazione del Monte dei Paschi, ma non la certezza», ha dichiarato il presidente di Banca Mps intervenendo, appunto, alla Festa del Pd di Siena. In particolare, Profumo si è detto «convinto che si possa restituire il prestito di Stato, ma non ho la certezza che ci si riesca: il contesto esterno non ci aiuta». E la Fondazione? Il presidente ci è arrivato partendo dalla necessità di ridurre i costi, prospettando un «aumento di capitale consistente», con il conseguente «impatto sulla Fondazione Mps in termini di capitale sociale». Ma Profu-

mo si è spinto anche più in là, spiegando che «alla fine del percorso la Fondazione sarà sensibilmente sotto il 10%. È la matematica che lo dice e non Profumo. L'alternativa è essere comprati». A seguire, un'affermazione perentoria, quasi a mettere sull'avviso chi è disposto anche ad impegnarsi in battaglie a tutto campo pur di salvare lo status quo, dentro e intorno al Monte dei Paschi. «Senza Viola (l'amministratore delegato di

Mps, ndr) e me la banca non esisterebbe. Non c'è arroganza in quello che dico». Infine, Profumo ha rivelato un retroscena precedente al suo ingresso nella banca senese. «Non volevo avere lo stesso ruolo di Banca Intesa - ha sottolineato - essendo impegnativo e corrosivo. Ho detto di no per due mesi essendo la situazione della banca complessa. Poi ho pensato che era opportuno dare un contributo come presidente».

INCONTRO TRA SCARONI E IL PRESIDENTE AFRICANO

Eni: nuovo blocco estrattivo per la JV con il Congo

Incontro di lavoro ieri a Djambala tra il presidente della Repubblica del Congo, Denis Sassou Nguesso, e l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. Si è fatto il punto sulle attività e sui progetti di Eni in corso nel Paese africano. A cominciare dalla recente scoperta di Nené Marine (il prospetto estrattivo di Eni in Congo): 600 milioni di barili di olio e 20 miliardi di metri cubi di gas, i volumi stimati con le prime perforazioni, ma la struttura ha un considerevole potenziale aggiuntivo che verrà valutato in seguito. Scaroni con Claudio Descalzi, direttore

generale Eni E&P, hanno commentato con il presidente della Repubblica la scoperta e discusso del ruolo che il gas avrà nello sviluppo del Paese. In particolare, Scaroni ha illustrato i programmi di espansione della centrale elettrica Centrale Electricque du Congo. È stata infine comunicata l'assegnazione di un blocco di oltre 16 mila chilometri quadrati - si legge in una nota del Cane a sei zampe - situato nel bacino della Cuvette, alla joint venture composta dalla compagnia di Stato Snpcc ed Eni in qualità di operatore.

ITALIA

Siena, la Lupa s'illude ma il Palio è dell'Onda

● **Come a luglio vince ancora Giovanni Atzeni detto «Tittia», il fantino che aveva freddo**

VINCENZO RICCIARELLI
SIENA

L'anno orribile della Lupa è finito nel peggiore dei modi: dopo essere stati i favoriti nella corsa del Provenzano, dello scorso 2 luglio, e averla persa, stesso destino anche nella corsa più sentita, quella dell'Assunta, di iersera, al tramonto. E così i contradaio di porta ovile restano con l'amarissimo primato di esser quelli della contrada «nonna», e

ciò a bocca asciutta dal tempo più remoto fra le 17 contrade della cittadina toscana. Nello specifico, il palio della Lupa manca dal 1989 e Scompiglio (al secolo Jonatan Bartoletti, su Lo specialista, accoppiata vincente lo scorso agosto per il Montone) non diventerà l'eroe dei bianconeri.

Ha vinto dunque l'altra favorita del Campo: l'Onda, con il cavallo Morosita Prima montato dal fantino del momento, quel Giovanni Atzeni detto «Tittia» che aveva vinto anche il Palio di luglio, montando per l'Oca. È la prima volta che Atzeni vince un Palio «lontano» dalla contrada che lo ha cresciuto: complessivamente è al suo quarto successo ed ha appena 28 anni. Tittia è un'espressione sarda (Atzeni è di origini sarciadane, di Nurri, anche se è nato in Germania, a Nagold) che significa

«che freddo», e che usava il fantino nei suoi primi mesi in Toscana, quando - studiando da grande, e facendo gavetta - si doveva svegliare presto per preparare i cavalli. È stato il più grande di tutti, Luigi Bruscellini detto Trecciolino, a volere Tittia al Palio, e per lui s'interessò per farlo crescere nell'Oca. Altri tempi, adesso sono due rivali (ieri per Trecciolino Palio amaro: è stato disarcionato al primo giro).

Per l'Onda è un successo che rinfresca la memoria, appena 1 anno e 1 mese dopo la vittoria del luglio 2012. Per Atzeni un bis in rimonta e il sorpasso decisivo a San Martino, all'esterno, schiacciato ma sopravvissuto fra il cavallo della Lupa e i materassi. Un Palio senza grossi incidenti e con una mossa lunga, per lo zelo forse eccessivo del mossiere Bartolo Ambrosione, che ha aspettato



Giovanni Atzeni su Morosita Prima

l'allineamento perfetto. Poi, con Selva di rincorsa e l'Oca in prima posizione, si è andati verso il primo giro, e dietro Bruco, Onda, Lupa, Tartuca, Torre, Nicchio, Aquila, Chiocciola. Al secondo San Martino, il capolavoro di Atzeni.

Prima della Carriera, la polemica del sindaco Valentini: «Come per la Formula 1 c'è una fetta di spettatori che guardano solo le partenze del Gran Premio per assistere ad un incidente, anche per il Palio c'è una piccola fetta di spettatori che guardano il Palio sperando che si faccia male un cavallo. E' la più grossa offesa che possono fare alla città mentre invece Siena ha sempre avuto grandissima attenzione per i cavalli e anche quest'anno è stato fatto un lavoro oggetto di ammirazione da parte di tutti».

8 mesi, muore a tremila metri

● **Il bambino vittima di quattro arresti cardiaci**
● **L'altura può essere stata la causa, o forse è un caso di morte improvvisa**

PINO STOPPON
TORINO

Non ce l'ha fatta il bimbo di otto mesi colpito nel giorno di Ferragosto da ripetuti arresti cardiaci a tremila metri di quota, presso il Rifugio degli Angeli in Valgrisenche dove si trovava con i genitori. Il piccolo, torinese, è stato colto da malore nel pomeriggio e rianimato per un'ora dal personale medico del soccorso alpino Valdostano, che l'ha trasportato poi all'ospedale di Aosta e da lì al Regina Margherita di Torino.

I genitori, appassionati di montagna, avevano deciso di trascorrere così il giorno festivo, allontanandosi dalla calura cittadina. Ma spingersi a quell'altitudine potrebbe essere stato fatale al loro bambino, anche se sulle cause del decesso è prematura qualsiasi considerazione. Dopo un primo arresto cardiaco, e il pronto intervento del soccorso alpino, il piccolo sembrava aver ritrovato l'attività cardiaca, ma poco dopo sono arrivati gli altri infarti, l'ultimo dei quali durante il trasporto al Regina Margherita, dove è arrivato in condizioni disperate, resistendo per tutta la notte: il suo cuore si è arreso ieri mattina all'alba.

Guido Giardini, responsabile dell'ambulatorio di Medicina di montagna di Aosta, pur premettendo di «non conoscere la situazione specifica di



Il rifugio degli Angeli, in Valgrisenche (Valle d'Aosta), dove il bambino di otto mesi ha avuto il primo arresto cardiaco

IL CASO

Attira bimba di 9 anni con regali e la molesta

L'ha attirata con promesse di regali e di denaro. E quando la bimba, di nove anni, figli di vicini di casa, lo ha seguito a casa sua ha proiettato davanti a lei video pornografici e si è masturbato. Una vicenda tragica di molestie, che vede imputato un uomo di 51 anni di Varese e che ora si è conclusa con il

suo arresto. Gravissima l'accusa, di atti sessuali con minorenni e corruzione.

Una storia in cui molti dettagli sono ancora da chiarire. L'uomo, che si trova nel carcere della cittadina lombarda, sarà interrogato nei prossimi giorni.

Ma quello che già è certo, in base alle prime indagini condotte dai carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Varese - e coordinate dal sostituto procuratore Massimo Baraldo - è che gli episodi di molestie nei confronti della bambina sarebbero stati diversi.

quel bimbo, che potrebbe anche aver avuto malformazioni non note» spiega che la letteratura medica indica in «2.000 metri la quota da non superare nel primo anno di vita. Questo è ciò che consigliamo noi, soprattutto se il bimbo è ancora un lattante. Questo vale per i bambini che vivono abitualmente in città e in pianura, diverso è il discorso per un bimbo ad esempio di Cervinia. A tremila metri c'è già un terzo di ossigeno in meno rispetto al livello del mare».

Il noto e suggestivo rifugio degli Angeli al Morion si trova invece a quota 2916 metri, in Valgrisenche, Val d'Aosta. La dottoressa Alessandra Conio, del reparto di Rianimazione del Regina Margherita, sembra «discolpare» l'altura, e parla di «un caso di morte improvvisa di lattante: il bambino è arrivato già in stato di coma gravissimo, con un'insufficienza cardiaca molto grave» ed è morto «nonostante tutti tentativi che abbiamo fatto per rianimarlo. Non sembra avesse problemi congeniti, era apparentemente sano». Secondo Conio portare un bimbo così piccolo a un'altitudine di quasi 3 mila metri «si può dire che sia stata un'imprudenza, ma non la causa del decesso». Sarà comunque l'autopsia a chiarire definitivamente i motivi della tragedia. Dello stesso avviso Alessandro Vigo, uno dei maggiori esperti italiani di morti in culla. «Gli adattamenti di altitudine - spiega Vigo, che lavora nella clinica pediatrica dell'Università di Torino - sono alla portata delle persone, anche se così piccole. Anzi, non provocano problemi a bimbi appena nati. Figuriamoci a uno di otto mesi che ha già un'attività respiratoria consolidata». Secondo Vigo, sulle cause della morte del piccolo «è d'obbligo avere la massima cautela prima dell'autopsia. Il bambino può avere avuto una crisi per una malformazione congenita o per qualsiasi altra ragione contingente, come per esempio la postura durante il sonno».

Concordia, «581 giorni dopo»

NICOLA LUCI
GROSSETO

«581 Giorni: la Concordia è ancora qui». Uno striscione di oltre 12 metri srotolato sulla Goletta Verde dai volontari di Legambiente a pochi metri dalla nave della Costa Concordia, «per ricordare che dopo 581 giorni, 13.944 ore, il relitto della nave è ancora bloccato nelle acque dell'Isola del Giglio», dove si è svolto ieri mattina il blitz di Legambiente per denunciare «i ritardi, le incertezze e i continui slittamenti legati alla rimozione della Costa Concordia, un romanzo noir dalle tinte fosche e senza ancora un finale scritto».

«Dopo 581 giorni - ha commentato Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale Legambiente - come in un gioco dell'oca si ritorna sempre al punto di partenza. La nave potrebbe rimanere per sempre al Giglio visto che nessuno chiari-

se se e quando la nave verrà rimossa. Giù la maschera siamo davanti a una vera e propria emergenza nazionale che sembra ignorata dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Cosa si aspetta per capire che più passa il tempo e più aumenta a dismisura il rischio di pericolosi sversamenti in mare dell'enorme quantità di sostanze tossiche presenti nella città galleggiante, senza pensare al rischio di fratturazione e cedimento del relitto nel caso della rimozione della nave. E ci chiediamo se per la rimozione della Costa Concordia dall'Isola del Giglio esiste un piano B in caso di insuccesso di un'operazione che si sta dimostrando molto più complicata di quanto si prevedesse. Ribadiamo che Piombino resta il miglior porto di destinazione per lo smantellamento del relitto ma visto che sono trascorsi 16 mesi chiediamo che vengano chiariti tempi, modi e progetti per portare e smantellare il relitto

della Costa Concordia nel porto toscano».

La spettacolare iniziativa ambientalista però non trova impreparato il responsabile della Protezione civile, Franco Gabrielli. «Se le cose andranno come speriamo, a settembre inizierà la «rotazione» della Costa Concordia per la successiva rimozione. Questo è il nostro obiettivo. Una finestra temporale tra il 10 e il 20 possiamo prevederla, ma l'esperienza ci ha insegnato che sul tema delle date dobbiamo avere un atteggiamento cauto». «Sono passati 581 giorni in un contesto nel quale - ha ricordato il prefetto a Sky Tg 24 - il privato e il pubblico hanno sempre lavorato e continueremo a lavorare fino a che, come tutti noi speriamo, questa nave lasci nel modo migliore queste coste».

«Se l'emergenza fosse stata gestita interamente dal pubblico - ha continuato Gabrielli - saremmo a carissimo amico...».

bikesharing
CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691

via Legione Partica 59
Albano Laziale

inbici

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinonordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI SALUZZO
Via Macallè n. 9 - 12037 Saluzzo
Tel.: +39 0175/211356 - fax +39-0175/211371

AVVISO DI GARA - CIG [528380804D]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa in termini di criteri enunciati nel capitolato d'oneri per l'affidamento degli interventi di razionalizzazione dei consumi energetici del complesso scolastico "C.A. Dalla Chiesa" e "M.L. Alessi". Termine esecuzione lavori: 150 gg. Importo complessivo dell'appalto: € 595.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 12/09/2013 ore 12.00. Apertura: 12/09/2013 ore 15.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.saluzzo.cn.it.

IL DIRIGENTE Arch. Flavio Tallone

Addio Rosalia Mera, inventò Zara. Soldi e polemiche

Rosalia Mera, co-fondatrice dell'impero tessile Inditex che controlla la catena Zara, è deceduta giovedì sera all'età di 69 anni per un'emorragia cerebrale. Era considerata la donna più ricca di Spagna e una delle più ricche del mondo. Il decesso è avvenuto all'ospedale San Rafael di La Coruna dove Mera era stata trasportata dopo essere stata colpita mercoledì da un malore nell'isola di Minorca nelle Baleari.

La sua carriera è stata quella di una vera self-made woman: aveva lasciato la scuola a 11 anni per lavorare come cucitrice. Con Amancio Ortega, ai tempi suo marito, aveva avviato un business "casalingo" di lingerie e abbigliamento a La Coruna, sua città natale. Nel 1975 assieme avevano fondato il gruppo Inditex, diventato un impero

dell'abbigliamento con i marchi Zara, Massimo Dutti, Bershka, Oysho e Pull and Bear.

Ortega, da cui Mera aveva divorziato da tempo, è attualmente il terzo uomo più ricco del mondo. Mera aveva lasciato il consiglio di amministrazione di Inditex nel 2004, ma aveva conservato il 5% circa del capitale. Descritta da Forbes come la «self-made woman più ricca del mondo», Mera deteneva anche il 30% del capitale dalla catena alberghiera Room Mate e aveva accumulato un patrimonio di 4,5 miliardi di euro.

Il gruppo Inditex ha oltre 6.000 "stores" in 86 Paesi. Fattura 16 miliardi di euro, con un utile netto di 2,3 miliardi e ha 120mila dipendenti. Anche per le vie delle città italiane il marchio Zara è ormai familiare: spesso piazzato nelle zone più esclusive, come le grandi grif-

LA STORIA

FELICE DIOTALLEVI
cronaca@unita.it

Il marchio spagnolo leader dell'abbigliamento nel mondo, anche per lo sfruttamento del lavoro minorile in Sudamerica



fe, nei palazzi più belli, nonostante il suo target sia opposto: abbigliamento a costi molto economici.

A La Coruna, nel quartier operaio di Monte Alto, Mera era nata nel 1944, lì aveva iniziato a lavorare a 13 anni e alle sue origini ricorreva per spiegare le sue simpatie apertamente a sinistra. «Quando si nasce dove sono nata io, non si può pensarla diversamente», aveva detto e in un'intervista a *El País* nel 2004. Aveva anche sostenuto il movimento degli «indignados». Contraria ai tagli alla sanità e all'istruzione voluti dal Governo Rajoy, nel maggio scorso aveva sottolineato «siamo tutti nella stessa barca, ci salviamo solo uniti, non possiamo lasciar fuori le persone» e aveva duramente criticato anche la riforma in senso restrittivo della legge sull'aborto voluta dalla destra. Dopo il suo divorzio da Or-

tega, nel 1986, oltre ad occuparsi del suo ampio patrimonio, si era anche data alla filantropia, fondando Paideia, un'associazione per aiutare le persone disagiate o i disabili, soprattutto i bambini. Su questo aveva un'esperienza diretta: il figlio Marco, nato con una grave malformazione cerebrale. Come aveva spiegato in un'altra intervista, «il capitale deve mettersi al servizio degli altri. È quello che si fa, che si valuta, quando ci si guarda allo specchio». Tutto bello, ma negli ultimi anni proprio il marchio da lei inventato è finito nelle inchieste sullo sfruttamento del lavoro, con il rinvenimento di vere e proprie fabbriche clandestine in Sudamerica dove bambini di 10 anni lavoravano per 13 ore al giorno, per produrre l'abbigliamento che poi invadeva i nostri mercati a basso, bassissimo costo.

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Il Viminale ha appena diffuso i dati sui femminicidi (è donna il 30% delle vittime) e sulle denunce per stalking nell'ultimo anno (quasi 10mila), e già la cronaca incalza le statistiche, le sopravvanze. In un crescendo che forse sollecita qualche riflessione sull'operatività dell'ultimo decreto del governo in materia, che la Camera - presente la presidente Laura Boldrini - incardinerà a breve, martedì 20, con immancabile polemica del Movimento 5 stelle («è un mero adempimento, nessuna riapertura dei lavori, si convoca invece la capogruppo» attacca Roberto Fico). «Bene la diffusione dei dati da parte del ministero - osserva ad esempio Angela Romanin della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna - ma dobbiamo chiederci cosa succede dopo le denunce».

Solo nelle ultime ore si registrano tre storie di 'ordinaria' violenza contro le donne - mentre a Genova viene indagato l'ex marito della donna sfregiata con l'acido lunedì. A Napoli finisce a Poggioreale Gianfranco Masullo, 41 anni, per maltrattamenti in famiglia e lesioni personali. Una richiesta di aiuto al 112 mette fine - fino a quando? - a una violenza domestica sistematica, i carabinieri lo trovano che sta infierendo sulla moglie a calci e pugni davanti ai figli di 5 e 9 anni: inutilmente, in lacrime, lo imploravano di fermarsi. La donna, 34 anni, riporta un trauma cranico e contusioni al volto e a una spalla. Le indagini chiariscono che subiva maltrattamenti da oltre due anni. Anche in presenza dei due minori, un'aggravante secondo il recente decreto.

Manette anche per Stefano Alvaro, 23enne incensurato di Laureana di Borrello, in provincia di Reggio Calabria. Il tribunale di Palmi lo accusa di stalking e tentato omicidio della sua ex, ventenne, e dell'attuale fidanzato di lei, 24 anni. Una prima volta a febbraio, quando cerca di investire il ragazzo che però riesce a scansare l'auto lanciata verso di lui. E ancora il 16 giugno, quando addirittura dopo averlo centrato l'aggressore scende dalla macchina per prenderlo a calci. In mezzo, per la giovane coppia sono mesi di terrore tra molestie e pedinamenti, di abitudini e orari stravolti. Viene messo ai domiciliari, a Verona, un uomo di 54 anni. A gennaio era già stato arrestato per avere sfondato la porta di casa della ex compagna. Gli era stato interdetto l'avvicinamento ai luoghi che lei frequenta, perché ritenuto responsabile di averla minacciata di morte e schiaffeggiata, fino a farla finire al Pronto soccorso. Ora il nuovo intervento delle forze dell'ordine.

E un bilancio della loro attività in relazione a crimini contro le donne arriva a Ferragosto dal ministro Angelino Alfano. In un anno, in Italia, un terzo degli omicidi vede come vittime 'l'altra metà del cielo'. Ma la percentuale sale all'83% se si considerano solo i delitti commessi dal partner (45), al 100% quando l'assassino è l'ex compagno. E ancora: 38.142 le denunce presentate da quando nel 2009 è stato introdotto il reato di stalking, con una media di 9.500 l'anno, sono 9.116 tra il primo



Le denunce per stalking nell'ultimo anno hanno raggiunto quota diecimila

Stalking, nell'abisso delle 10mila denunce

● I dati del Viminale: sono donne il 30% delle vittime di omicidio, e l'assassino è un conoscente. Intervenire è difficile. Ieri ancora violenze

agosto 2012 e fine luglio 2013. Il 77% di queste porta la firma di una donna

OLTRE LA DENUNCIA

I numeri però non dicono tutto. E se la strada della trasparenza imboccata dal Viminale non può che essere apprezzata, chi da anni è in prima linea nell'assistenza delle donne maltrattate ricorda che l'impegno arriva comunque in ritardo rispetto ad altri paesi europei. «Un numero di denunce così elevato solleva un interrogativo - notano allora dalla Casa delle donne di Bologna -, e cioè quante di queste hanno seguito, e di che tipo». Se insomma davvero il sistema nel suo complesso riesca a farsene carico, «quali sono i tempi processuali, dopo quanti anni si arriva a una condan-

...
Un caso in Calabria, un altro a Verona. Picchiava la moglie davanti ai figli: in carcere 41enne a Napoli

na». Basta pensare all'atto d'accusa della figlia di Antonella Russo, ammazzata a colpi di lupara dall'ex marito sotto gli occhi del loro bimbo di 4 anni: a ucciderla sono state anche le istituzioni, per le tante denunce ai carabinieri rimaste senza seguito fino all'epilogo di sangue, preannunciato più volte dall'uomo in famiglia.

C'è insomma «un limite, in un approccio solo sul versante penale, come quello su cui agisce anche il recente decreto sul femicidio». Nel caso di atteggiamenti persecutori, ad esempio, «il problema è che quando le forze dell'ordine intervengono si dovrebbe fare una valutazione del rischio. Alcuni autori di stalking infatti possono non essere pericolosi, e per loro può bastare un ammonimento del questore su possibili conseguenze penali». Così magari da liberare energie per i casi più gravi. Anche sul fronte della raccolta dati occorrerebbe una marcia in più. «I numeri forniti dal ministero degli Interni sui femicidi sono discontinui, gli ultimi li hanno diffusi nel 2008 mentre in seguito sono arri-

vati piuttosto dalle singole Procure. E sono difficilmente comparabili, perché non è chiaro con che criteri vengano selezionati. Anche per questo da anni i Centri antiviolenza sul territorio chiedono a gran voce la nascita di un unico Osservatorio sulla violenza di genere, impegnato proprio in questo censimento. Era uno dei punti del Piano nazionale contro la violenza di genere, previsto dall'allora ministro Mara Carfagna - tutti i paesi Ue ne sono dotati -, poi rimasto lettera morta». Molto insomma rimane da fare, per chi voglia affrontare le aggressioni contro le donne «come un problema complesso, che richiede la collaborazione tra diversi punti di vista: legale, ma anche culturale ed economico».

...
Il centro antiviolenza: quanti allarmi hanno seguito? I limiti dell'approccio penale

Musei aperti e (a Milano) gratis: boom di visitatori a Ferragosto

MARCO TEDESCHI
MILANO

Nel tradizionale appuntamento di apertura dei musei e dei siti archeologici statali nel giorno di Ferragosto, si è registrato un incremento di visitatori del 14,30% rispetto allo stesso giorno del 2012. Lo comunica in una nota il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. «Questi risultati - dichiara il ministro Massimo Bray - ci danno conferma dell'importanza dell'iniziativa e degli sforzi per garantire la massima visibilità del nostro patrimonio culturale al più ampio numero di visitatori italiani e stranieri». In questo quadro si inserisce anche il progetto «Una notte al museo», che tornerà sabato 31 agosto. Tra gli istituti che hanno registrato le migliori performance si segnalano gli Scavi Archeologici di Pompei +7,55%, Scavi Archeologici di Ercolano +11,90%, il Museo Storico del Castello di Miramare +34,29%, la Galleria degli Uffizi +29,65%, la Rocca Demaniale di Gradara +106,6% e la Galleria Nazionale delle Marche +58,90%, Castel del Monte di Andria +38,69% e il Castello Svevo di Bari +186,41%, il Museo di Palazzo Ducale a Mantova +56,33%, Villa Lante della Rovere a Viterbo +222,49%, il Museo di Capodimonte +30,12% e Castel Sant'Elmo +116,67%, la Galleria Nazionale di Arte Antica-Palazzo Barberini +38,18% e la Galleria di Palazzo Reale di Genova +130,09%.

Se questo Ferragosto è stato dunque una «piccola grande giornata della cultura», un focus lusinghiero viene fornito dalla sovrintendenza milanese. Complessivamente, nella sola giornata di giovedì i visitatori dei musei civici sono stati 13.235, il quadruplo rispetto al 15 agosto 2010, quando le presenze furono 3.494 e il 30% in più rispetto a Ferragosto dell'anno scorso, quando i visitatori furono 10.387. Un risultato importante, reso possibile dall'introduzione del biglietto gratuito grazie alla collaborazione tra Comune di Milano ed Eni. In crescita, in particolare, gli ingressi all'Acquario (erano 709 un anno fa), al Museo di Storia naturale (1.292 nel 2012) e al Museo Archeologico (280 nel 2012). «Oltre 13 mila presenze è davvero un risultato straordinario di cui siamo molto orgogliosi - ha commentato l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno -: è il frutto della preziosissima partnership con Eni, la cui sponsorizzazione compensa il mancato incasso dei biglietti».

COMUNITÀ

L'editoriale

La scelta di Silvio: dimissioni o scontro



SEGUE DALLA PRIMA

Il primo passaggio recita che «di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto»: ci si può girare intorno quanto si vuole - criticando, commentando e persino protestando - ma quando una sentenza arriva al terzo grado (definitiva, appunto) si passa dal mondo delle parole a quello dei fatti. E le condanne da eseguire sono tra questi.

Il secondo passaggio, legato al primo, riguarda il «principio della divisione dei poteri e della funzione essenziale di controllo della legalità che spetta alla magistratura nella sua indipendenza». Un paragrafo forse ovvio, come ha detto l'ex ministro della Giustizia, il pidellino Nitto Palma, se non fosse per due ingombranti precisazioni che lo rendono assai meno scontato. Perché questo principio, scrive Napolitano, non solo non va «mai violato»: va anche «riconosciuto». Nel senso che va pubblicamente riconosciuto: il contrario dell'attacco permanente alla magistratura e alla sua dignità.

Il terzo passaggio è più politico ma non meno insidioso, perché chiede di abbandonare la «filosofia politica» che ha guidato finora non solo Berlusconi, ma l'intero centro-destra: «Procedere in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e degli interessi complessivi del Paese». Accettare la condanna, riconoscere la magistratura, anteporre gli interessi della giustizia e del Paese a quelli personali: eccoli i tre paletti, le tre prove che Napolitano chiede e che Berlusconi deve superare se davvero vuole incamminarsi lungo la strada della richiesta della grazia.

Tre richieste che il Cavaliere non può certo ignorare, perché la condizione di condannato lo pone, per la prima volta da quando è «sceso» in politica, dentro le regole del gioco, senza poterle dettare o cambiare a piacimento. E questo spiega l'aria di incertezza e di indecisione che si respira nei corridoi di Villa San Martino, dove Berlusconi è rinchiuso da mercoledì a rileggere la nota di Napolitano in compagnia degli avvocati e dei consiglieri più fidati.

Nella *situation room* di Arcore, gli scenari sul tavolo sono solamente due, e già questa è una novità per un leader abituato a creare dal nulla scorciatoie invisibili e vie di fuga *ad personam*. Il primo è accettare senza riserve

le condizioni poste da Napolitano che, giova ricordarlo, non è solo il Capo dello Stato ma anche il presidente del Consiglio superiore di quella magistratura che per due decenni è stata, assieme al comunismo dietro l'angolo, il cavallo di battaglia delle sue campagne elettorali. In questo scenario Berlusconi dovrebbe, non solo accettare la condanna, ma riconoscere che la sua «guerra dei vent'anni» era sbagliata. E che il rispetto della divisione dei poteri è un principio democratico fondamentale.

Ma più che una resa delle armi, Napolitano si aspetta un vero e proprio atto di pacificazione, questa volta sì, tanto che assieme agli «imperativi della giustizia» da riconoscere, pone gli «interessi del Paese» da perseguire. Starà a Berlusconi scegliere come rispondere alle richieste del Quirinale. Ma è evidente che i tempi e i modi diventeranno parte integrante della risposta. Perché quello che il Capo dello Stato chiede a Berlusconi, in fondo, è di non fare della sua condanna un caso politico. E un silenzio prolungato, o l'attesa del voto dell'aula per lasciare la pol-

...

Berlusconi, per la prima volta da quando è «sceso» in politica, non può dettare o cambiare le regole come vuole

trona da senatore, sarebbe già un modo per vestire politicamente la sua situazione di condannato. Altra cosa sarebbe se il Cavaliere, come è stato scritto, ci «facesse la grazia» di prendere la parola in Senato e rassegnare in anticipo le sue dimissioni, accettando fino in fondo il suo *status* di cittadino condannato.

Il secondo scenario, allo studio in queste ore ad Arcore, è diametralmente opposto: iniziare una vera e propria guerriglia contro il Paese e le sue istituzioni. Da Unto del Signore a santo martire, insomma, torcendo a suo favore, ironia della sorte, quel «resistere, resistere, resistere» pronunciato da un magistrato come Saverio Borrelli. Nessuna ammissione, nessun riconoscimento e nessun discorso di dimissioni al Senato: al loro posto un muro contro muro (o piccole astuzie tattiche, il che fa lo stesso) che ovviamente escluderebbe la grazia ma comprenderebbe una crisi di governo (Napolitano nella nota l'ha definita «fatale»).

In ogni caso, Berlusconi ha capito che al principio della legge uguale per tutti non c'è deroga possibile o negoziabile. Purtroppo per lui, la «vocazione maggioritaria» del Pdl è svanita da tempo e l'obiettivo a cui ambisce oggi il Cavaliere è una partecipazione, pur minoritaria, al potere. Ma, prima o poi, anche il suo partito dovrà dire cosa pensa del futuro dell'Italia, e non solo di quello del fondatore.

Maramotti



Facciamo però lo sforzo di metterci a nuotare contro corrente, riprendiamoci il senso pregnante di quel detto. La notte fra il 7 e l'8 agosto scorso, abbiamo perso una vita, unica, preziosa, sensibilissima, capace di contenere un immenso dolore. Immaginiamo un titolo sulla stampa: «Un giovane gay, un adolescente di 14 anni, si toglie la vita lanciandosi nel vuoto». Poi le spiegazioni. Non sopportava più le umiliazioni, lo scherno, l'emarginazione. Per questo lui ha scelto il suicidio.

Chi lo ha assassinato? È stata la logica di chi, per supponenza maggioritaria, si ritiene in diritto di abusare di un essere umano solo perché non corrisponde al suo stereotipo marciò, gonfiato dalla violenza di chi ha decretato che uniformità, è valore in sé e la diversità, l'alterità, sono disvalori in quanto tali. Questa sottocultura da cloaca, occupa senza costrutto, i cervelli di altri giovani, compagni di classe, vicini di quartiere, che invece di

...

Omofobia: i politici, con poche eccezioni, da anni si perdono in cavilli nominalistici e strumentali dilazioni

trarre profitto da una relazione di conoscenza, di rispetto, di amore con la ricchezza del loro compagno, si degradano nella stupidità e nel pregiudizio. Questi ragazzi sono «istruiti» da adulti balordi il cui cervello andrebbe messo sotto sequestro in attesa che imparino a farne l'uso proprio.

Alcuni di questi imbecilli, sono disinvoltamente tollerati nel Parlamento repubblicano con una nonchalance decisamente poco democratica. Quanto ai politici, con poche eccezioni, da anni si perdono in oziosi cavilli nominalistici e in dilazioni strumentali per interessi elettorali invece di colmare il vergognoso ritardo con cui l'Italia, come al solito, nega diritti inviolabili ai nostri cittadini lesbiche e gay, mentre coccola l'ideologia machista.

Come giustificazione, adducono la cosiddetta «sensibilità» dei temi «etici» e così possono mettere in campo tutte le tecniche dilatorie per perpetuare lo schifo sine die. Questo sconcio lo chiamano moderazione. Non mi stanco di ripeterlo, la moderazione che può essere virtù altrove, in Italia si legge ferocia. Un ferocia bianca persino peggiore di quella nera. Ma cosa c'è di più «sensibile» di una vita, della vita? Non dimentichiamolo, questo ragazzo è anche figlio di tutti noi. Rivendichiamone il sacrificio.

Il commento

La rivoluzione di una vera teologia della donna



IL RUOLO DELLA DONNA E LA SUA «DIGNITÀ», NELLA CHIESA, VANNO COMPRESI ED ESALTATE. Papa Francesco ha parlato così ai fedeli in piazza a Castel Gandolfo, prima di recitare l'Angelus nella solennità dell'Assunzione. «Comprese ed esaltate», già nel viaggio in Brasile aveva parlato della necessità di una vera e propria «teologia della donna»: cenni, passaggi, ma importantissimi.

Il fatto di riprenderli il giorno di Ferragosto ha un significato tutto particolare. Nell'antichità le *Feriae* erano una celebrazione della fertilità e della maternità, di derivazione orientale, la dea madre Sira, patrona del lavoro dei campi, prerogative che nel corso dei secoli la tradizione popolare attribuì alla Vergine Maria.

Ma a Ferragosto non si celebra una delle tante feste dedicate alla Madonna, bensì quella specialissima dell'Assunta, l'ultimo dogma mariano dichiarato da Pio XII nel 1950. E perché sarebbe così speciale? Carl Gustav Jung lo spiegò molto bene in uno scritto, divenuto importante per la storia delle donne in Occidente. Il fondatore della psicologia del profondo, basata sui simboli e gli archetipi di origine protestante nel libro *Risposta a Giobbe*, scriveva: «Il dogma dell'Assunzione di Maria al cielo costituisce l'avvenimento religioso più importante dell'età moderna dopo la Riforma». Perché era, secondo Jung, l'evento simbolicamente più importante per la storia delle donne moderne, per la loro emancipazione e il loro riconoscimento. Per Jung, il fatto che l'unico essere umano già assunto in cielo, prima della fine dei tempi, oltre al figlio di Dio, fosse una donna rappresentava una rivoluzione nell'immaginario collettivo e un riconoscimento di potenza enorme. Al limite dell'onnipotenza, e dunque dell'eresia, perché rischiava di equiparare troppo pericolosamente la madre, solo donna e del tutto umana, al figlio, uomo sì ma anche figlio di Dio.

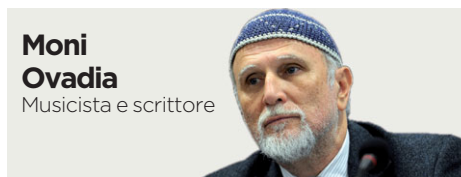
Un bel intrico teologico e storico. Tanto che nella storia della Chiesa i movimenti assunzionisti ebbero vita assai difficile, perché, tra le tante ragioni, rischiavano di dilatare troppo le prerogative della Madonna, e quindi delle donne. Credo dunque sia di grande rilevanza che Papa Francesco, scelga una circostanza così significativa per parlare del nuovo ruolo della donna e per celebrare il 25/esimo anniversario della Lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, di Giovanni Paolo II, sulla dignità e vocazione della donna. Il significato dell'Assunta non riguarda solo le donne nella Chiesa ma illumina, e non solo simbolicamente, l'ambivalente figura della donna mediterranea: onnipotente - per Jung l'Assunta era il ritorno ad un dio femmina -, e però anche sottomessa. Potentissima in quanto madre ma anche subalterna all'uomo-marito. Una natura fragilissima e fortissima quella della donna mediterranea, diversa dall'emancipata donna protestante.

È importante tornare a queste radici profonde dell'identità femminile contemporanea di fronte al crescere della violenza contro le donne. È da lì che dobbiamo ripartire tutti e tutte. La sensibilità verso il femminicidio cresce ogni giorno, e ne siamo contenti. I movimenti delle donne sono in allerta permanente, le deputate e le senatrici, tutte, hanno lavorato con un impegno straordinario, da ultimo il decreto governativo sancirà provvedimenti urgenti.

Tutto questo ci rende giustamente orgogliose. Il «ma» che segue d'obbligo a queste osservazioni parla giustamente di prevenzione. E però nessuna prevenzione è più efficace che ripartire dalla forza delle donne mediterranee, e non solo dalla loro debolezza. Perché è oggi la loro forza a spaventare, quando vengono meno i contrappesi che la cultura occidentale maschile aveva messo in piedi, per venire a patti e per farne il frutto di un rapporto amoroso. In questo senso, le culture religiose possono essere preziose alleate delle donne e della loro capacità di costruire relazioni buone.

Voce d'autore

Una vita, la vita di un ragazzino gay



IL TALMUD EBRAICO DICE: «CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO». QUESTA FRASE È DIVENTATA CELEBRIMA GRAZIE AL FILM DI STEVEN SPIELBERG «SCHINDLER'S LIST». Il regista l'ha scelta come epigrafe per raccontare la storia di Oscar Schindler, un giusto fra le nazioni e ormai la sentiamo citare in continuazione ad ogni celebrazione del Giorno della Memoria. E come si stinguono in ridondanza e in falsa coscienza la forza e la maestà di queste parole! La natura ambigua e insidiosa del linguaggio, in bocca ai commis della retorica, ha il potere di trasformare il grandioso in insulso.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 15 agosto 2013 è stata di 79.045 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

IL PERSONAGGIO

Damon, eroe dell'altro mondo

Nel film in uscita l'attore è un Robin Hood di oggi

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

UNA TERRA DESERTIFICATA RIDOTTA A SPAZZATURA. UN PARADISO PER RICCHI DOVE PERSINO LE MALLATTIE SONO BANDITE. Una legge sull'immigrazione che non consente passaggi fra i due mondi. Se lo scenario vi ricorda qualcosa è solo perché il regista Neill Blomkamp (lo stesso di *District 9*) è sempre molto bravo a prendere la realtà, enfattizzarla, e trasformarla in un film di fantascienza che esagerano solo un po' scenari già esistenti.

Elysium, in uscita in Italia il 29 agosto è interpreta-

to da Matt Damon, Diego Luna e Jodie Foster e descrive appunto un mondo in cui il divario fra ricchezza e povertà è talmente esasperato da far sì che sulla terra, ormai ridotta ad una discarica, vivano solo le fasce basse della gerarchia sociale, mentre i benestanti vivono una vita di agi sulla stazione orbitante Elysium. Matt Damon sarà l'eroe che tenterà di riportare un po' di equilibrio.

Il futuro nei film di fantascienza non è mai roseo, ma qui, Mr Damon, la terra è una vera spazzatura.

«E infatti abbiamo girato in una discarica. Nella discarica di Città del Messico. Un luogo che rap-

presenta la mia idea di inferno. Durante le riprese una commissione medica è venuta a vedere se c'erano le condizioni per lavorare in maniera sufficientemente salubre ma la cosa sconcertante è che in quella discarica c'è gente che ci vive. Raccoglie quanto può ancora produrre una qualche ricchezza. Noi, per quanto lavorassimo con le maschere antigas sul volto e nel disagio totale, alla fine della giornata tornavamo in albergo a farci la doccia. Loro no. Stavo male per quella gente».

Quindi lo scenario di «Elysium» con i ricchi nella loro gabbia dorata e i poveri costretti alla mera sopravvivenza non è solo un'invenzione del regista?

«Neill Bloomkamp ha inventato tutto quel mondo ma no, purtroppo non ha lavorato poi così tanto di fantasia».

Qual è la sua idea di futuro?

«Non lo so. In passato pensavo in maniera molto lineare. Ora non più. Non credo che il futuro potrà assomigliare al passato ed è molto difficile immaginare il mondo fra venti anni. Credo che però tutta questa tecnologia e la democratizzazione dell'informazione in qualche modo livellerà, almeno un po', le disparità sociali».

Max De Costa, il suo personaggio è un moderno Robin Hood.

«Gli eroi non mancheranno mai. Da ragazzino i miei poster in camera erano quelli di Gandhi e Martin Luther King. Ci sarà sempre qualcuno che tenterà di cambiare le cose, per fortuna».

Testa rasata muscoli e tatuaggi. Max è un eroe ma anche un duro.

«Neill, il regista, aveva le idee molto chiare anche sul suo aspetto fisico. Mi ha mostrato un disegno e io mi sono adeguato».

Periodicamente fa film che le impongono la palestra. È un modo per mantenersi in forma?

«È faticoso. Questa volta lo è stato. Max ha una massa muscolare immensa e per crearla ho dovuto ingaggiare un personal trainer e allenarmi per quattro ore al giorno. Tutti i giorni».

E mangiare pollo e verdure?

«Quella è stata la parte più difficile e non ci sono scorcioie».

Dopo «Elysium» è andato in Europa, alla corte di George Clooney per girare «Monument Men».

«Mi sono divertito. È un po' un film alla *Ocean Eleven*. Questi ragazzi non pensavano di essere soldati, erano amanti dell'arte buttati dietro le linee nemiche. Molti di loro hanno sacrificato la vita per salvare le opere d'arte europee. C'è il dramma, ma c'è molto humor... e poi c'è Cate Blanchett».

Prima in Messico per «Elysium», poi Berlino per «Monument

Men». Matt Damon a casa non ci sta poi molto.

«Stare lontano dalla famiglia è la parte più difficile del mio mestiere, ma troviamo sempre il modo di stare un po' insieme lo stesso, a marzo i ragazzi avevano due settimane di vacanza e mi hanno raggiunto, poi sono tornato io e ora, con la fine della scuola le cose sono più semplici».

Qual è il segreto della sua famiglia felice, del suo matrimonio perfetto?

«Non mi sento di dare consigli matrimoniali, come una coppia riesca a portare avanti il matrimonio, credo che sia una cosa molto personale. Io so che amo essere sposato con mia moglie. L'idea del matrimonio è francamente qualcosa di pazzesco, però. Non sposerei nessuna, se non mia moglie».

E infatti con lei, Luciana Bozàn Barroso, ha recentemente rinnovato i voti.

«Quando ci siamo sposati, dieci anni fa, eravamo solo noi due, niente cerimonia con amici e parenti. Così abbiamo promesso che un giorno avremmo fatto festa. Però poi c'era questa vita in giro per il mondo e poi è arrivato un bambino, poi l'altro, poi l'altro. Alla fine ci siamo guardati negli occhi e abbiamo detto: "O lo facciamo adesso o non lo faremo mai". E abbiamo organizzato la festa».

Ce lo regala un aggettivo per descrivere la sua vita?

«Fortunata. Mi sento molto fortunato, ma spero che il meglio debba ancora venire. Ho una moglie incredibile, dei bambini adorabili, sono stato in grado di fare film che mi piacciono e di cui sono orgoglioso. Tutto questo mi rende grato e mi fa sentire fortunato. Fare film è uno dei mestieri più divertenti al mondo ma non molti attori arrivano a vivere della loro passione. Io ce l'ho fatta».

Ce l'ha fatta, finalmente, anche il suo amico Ben Affleck. Lo scorso febbraio, ha vinto l'Oscar per «Argo».

«Ero felice, veramente felice per lui, ha avuto anni tremendi. Per tanto tempo è stato oggetto di battute stupide. Era orribile per lui, attraversare in quel modo la sua vita e la carriera, è stato davvero orribile. Per lui il lavoro è tutto, e vederlo così mi faceva star male».

Ben Affleck e Matt Damon sono amici sin dall'infanzia, trascorsa a Boston. Insieme hanno ottenuto il primo importante successo cinematografico, nel 1997 quando, giovanissimi e sconosciuti, vinsero insieme l'Oscar per la sceneggiatura di «Will Hunting, Genio Ribelle». Poi però, mentre Matt Damon ha consolidato negli anni il suo successo con scelte azzeccate, la carriera dell'amico è stata decisamente più faticosa. Sino allo scorso febbraio, quando anche per Affleck è arrivato il momento del riscatto, con la vittoria dell'Oscar per «Argo».

«Finalmente le sue capacità sono state riconosciute. Sono davvero felice per lui».

Ora la dirigerà?

«Ci stiamo pensando, stiamo vedendo insieme un po' di progetti, ma non c'è niente ancora di deciso».

E lei alla regia?

«È un desiderio che ho, sì. Vorrei dirigere un altro film».

Al di fuori della carriera, qual è il suo sogno ancora da realizzare?

«Al momento mi godo quello che ho. Una moglie e quattro figli meravigliosi. Il prossimo obiettivo sarà diventare nonno, ma c'è ancora un po' di tempo e non dipenderà interamente da me».

L'intervista Elysium racconta una terra divisa tra ricchi e poveri, dove Matt cerca di riportare equilibrio: «Da ragazzino i miei poster erano quelli di Gandhi e Luther King»

Attenti agli sms parola di Herzog

Il doc del regista: non usate il cellulare mentre guidate

A Locarno «From one second to the next», il nuovo breve film del cineasta tedesco premiato con il Pardo d'onore

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

DA «AGUIRRE, FURORE DI DIO» AL DOCUMENTARIO CONTRO L'USO DEI TELEFONI CELLULARI IN AUTO, la cinematografia di Werner Herzog è gonfia di turbamenti, di emozioni che trafiggono mandando a gambe all'aria l'idea confortevole del cinema inteso come innocuo intrattenimento. Con il Pardo d'onore a Werner Herzog, 70 anni, ieri sera, il Festival del Film di Locarno ha calato l'ultimo asso, prima della chiusura di stasera, con i vincitori delle varie categorie. E il grande regista tedesco ha ripagato il prestigioso riconoscimento con una master-class strepitosa che ci ha portato dietro le quinte dei suoi film, da *Fitzcarraldo* a *Kaspar Hauser*, e dei suoi documentari, rivelando aneddoti e segreti della sua leggendaria carriera di cineasta. Naturalmente, non poteva mancare fra le citazioni d'autore di Herzog il racconto della mitica scalata della montagna con la nave in *Fitzcarraldo*. «A molti sembrò un gesto inutile - ha commentato Herzog -. Invece, passare dall'altra parte della montagna con quella nave era fondamentale per l'autostima dell'intera troupe. In verità, avevamo due navi per il film, una scalò la montagna, l'altra attraversò il fiume e navigò fra le rapide. A un certo punto, la seconda nave s'incagliò su un banco di sabbia. Temevamo fortemente che la nave andasse perduta e c'impegnammo allo spasimo per recuperarla. Ci furono dei feriti: un addetto alla fotografia perse due dita della mano, mentre uno dei direttori della fotografia Klausmann, si legò con una cima a una delle tre cineprese, piazzata su uno scoglio. Rientrati fra le rapide, ci accorgemmo che lo avevamo dimenticato sulle rapide del fiume. Ci volle un giorno e una notte per ritornare indietro e recuperare Klausmann, che trovammo intirizzito e con un dito del piede in meno perché era stato morso da un pirana. Jason Robards si ammalò, stava talmente male che dovette lasciare il set e non lo rivedemmo più. Credevo che anche Klaus Kinski sarebbe crollato. Avevo già de-

ciso che se non ce l'avesse fatta avrei recitato io al suo posto. Lo dico a chi si vuole avvicinare a questo mestiere: bisogna essere fedeli alla propria visione. Se avete un'idea, portatela avanti, fino in fondo».

A Locarno, Herzog ha mostrato il suo ultimo film di 35 minuti *From one second to the next* (Da un secondo all'altro), sul pericolo di utilizzare il telefono cellulare in automobile: «È una follia. Oggi, specialmente i giovani, non fanno che inviare messaggi sms - ha osservato il regista -. Un ragazzo che era alla guida di un'auto ha travolto e ucciso una bambina perché si era distratto ad inviare sms alla sua fidanzata, che era in auto, accanto a lui. Per quanto mi riguarda, ho rinunciato al telefono cellulare, non lo possiedo perché non voglio essere reperibile ovunque, in qualsiasi momento». Poi ha commentato la possibilità di girare un film con le tecnologie digitali: «È interessante che la generazione di oggi possa fare un lungometraggio con appena 10mila dollari. Il denaro è stupido e vigliacco. Adesso non ci sono più scuse: oramai gli strumenti ci sono, per tutti. Nel mondo, ci sono 2-3 miliardi di persone che possono filmare o fotografare con i "cellulari". E Internet è dappertutto. Il mio film è stato inviato in rete a 40 mila scuole e in soli 5-6 giorni è stato visto da un milione e 700mila persone».

Herzog ha anche mostrato in anteprima internazionale i quattro nuovi episodi della sua serie-tv *Into the Abyss*, in cui incontra condannati a morte del Texas e della Florida e che il regista ha definito un «Gotico americano». «Ho cercato di non farne degli eroi - ha detto il regista tedesco -. E ho spiegato loro che non sono un avvocato e che, quindi, quel breve incontro (15 minuti ciascuno) non era un'occasione per riaffermare eventuali innocenze». Tuttavia Herzog non sempre ha evitato di debordare nella «tv del dolore», forse, sopraffatto dalla disperazione di chi si trova a un passo dall'«abisso» finale. Herzog, infine, ha svelato il segreto dei silenzi dei suoi filmati che diventano potenti spinte alla commozione. In Texas, a Huntsville, le salme di quei condannati sono sepolte in un agghiacciante cimitero dove sulle croci sono incisi solo numeri, niente nomi. Il direttore del carcere descrive il posto, non regge, la sua voce scompare in un silenzio struggente, la camera continua a riprendere e il suo volto si riga di lacrime. «In tv il film deve andare veloce - mi hanno spiegato -. «Taglia questo silenzio». "Non posso - ho risposto -. Se lo taglio, avrò vissuto invano».



Una scena da «Il palazzo d'Atlante»

Il palazzo incantato dove (ri)vivono Orlando, Angelica & Co

Una «perla» barocca di Rossi apre la Sagra Malatestiana a Rimini affidata alla Sezione Aurea e ad Anagoor

LUCA DEL FRA
RIMINI

SONO TUTTI MORTI A PALAZZO: A RISVEGLIARLI È PERÒ LA MUSICA, IL «FLATUS VOCIS» DEL CANTO. Sarà incantesimo breve, all'ultima nota si dissolverà. È forse il momento più magico dell'inaugurazione della Sagra Musicale Malatestiana, avvenuta a Rimini il 13 agosto con *Il palazzo d'Atlante* di Luigi Rossi su testo di Giulio Rospigliosi (il futuro Clemente IX e raro esempio di papa librettista), in una *mise en espace* per questa opera del primo barocco che abbina Sezione Aurea, un ensemble dedito alla prassi musicale d'epoca, e Anagoor, un gruppo di teatro contemporaneo.

Secondo un illustre musicologo come Nino Pirrotta, *Il Palazzo d'Atlante* era stato ispirato niente meno che da Gian Lorenzo Bernini, tanto versatile da non disdegnare la messa in opera di marchingegni teatrali incantevoli e imponenti: probabilmente da qui nasce l'idea di affidare la realizzazione scenica del *Palazzo* ad Anagoor, visto il loro l'uso di tecnologie video. Senonché al debutto nel 1642 a Palazzo Barberini proprio la parte scenica era stata disastrosa, forse per eccesso di complessità.

Il libretto di Rospigliosi è ispirato a un episodio dell' *Orlando furioso* - quel poema che a ogni rilettura mostra sempre come l'Ariosto nel grande entertainment riesce di gran lunga a battere i nostri soloni della comunicazione. Per evitare che suo figlio Ruggiero vada a morire in guerra, Atlante lo imprigiona in un palazzo incantato e insieme a lui rinchiuso Orlando e tutta la compagnia dei cavalieri: a ognuno di loro si palesa, illusoria o veritiera che sia, l'immagine dell'amata che li trattiene tra le effimere mura fatte di specchi. A vincere sarà la magia e dunque l'illusione scenica, la fantasmagoria, il teatro, finché non saranno spezzate dalla calata del sipario - ed è un peccato che proprio all'inizio dell'ope-

ra sia stato tagliato il prologo di Magia.

Ma la vittoria spetta anche a un secondo personaggio allegorico: il canto che grazie all'arioso melos di Rossi in quella metà del Seicento si dispiegava con potenza nuova, a dispetto degli allora lunghissimi recitativi. Ecco perché è apparsa felice l'idea registica di apertura, con l'aggiunta di una introduzione che ci mostra come fuori dal Palazzo infuriò la guerra e la morte, vinta dal canto che resuscita Orlando, Ruggiero e tutti i personaggi dell'illusione e dell'allusione come Bradamante e Angelica. Ma questa bella cornice di Anagoor resta confinata insieme al pubblico nell'androne del Palazzo: la «mise en espace» per il resto è garbata, piena di riferimenti - Andres Serrano, Bill Viola, Jan Fabre, solo per citarne alcuni -, ma non riesce a penetrare la magia del barocco, l'intima narritività della poetica degli affetti, affidandosi a una estetica del rimando forse un po' autoreferenziale.

Passando alla musica: sono bravi questi signori e signore della Sezione aurea, ensemble nato per l'occasione, a suonare con perizia gli strumenti antichi (veri): li dirige Luca Giardini che organizza sonorità limpide e cameristiche, ma non sbiadite, con un bell'impasto degli archi e spicca sulle parti soliste, il tutto ben misurato sulle voci. Meriterebbe citarli tutti, ci limitiamo ai cantanti, Silvia Vajente, Elena Cecchi-Fedi, Elena Bernardi, Alberto Allegrezza. Ovviamente è giusto ricordare i numerosi e cospicui tagli, non tutti felicissimi come si è segnalato prima, inferti alla partitura probabilmente anche per ragioni di regia. In parallelo vale la pena di sottolineare lo sforzo di riportare alla luce un titolo bellissimo e non scontato come *Il palazzo d'Atlante*: una piccola perla di quel florido Barocco romano, oggi per lo più dimenticato e addirittura ridotto alla «damnatio memoriae» proprio in quella Roma Capitale che dovrebbe farsene un vanto. Al suo posto la Sagra Malatestiana invece ne ha fatto sfoggio.

Il libretto è di Giulio Rospigliosi che diventerà Papa col nome di Clemente IX



Un'immagine dal documentario di Werner Herzog «From one second to the next»

GASPARE POLIZZI

LA FILOSOFIA DELLE PASSIONI GODE IN ITALIA DI UN RINNOVATO INTERESSE EDITORIALE, NELL'INTRECCIO TRA COMPETENZE STORICHE E TEORETICHE, e impegno per un pensiero del presente che tocca la quotidiana esperienza e la diffusa passionalità, pubblica e privata. Essa possiede un archetipo recente nella *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico* pubblicata da Remo Bodei (Feltrinelli, 2003).

Nella collana «Moralia» di Raffaello Cortina, diretta da Roberto Mordacci e Andrea Tagliapietra, sono ora usciti in immediata successione *Simpatia* di Eugenio Lecaldano e *Passione* di Umberto Curi, entrambi professori emeriti, di Filosofia morale presso «la Sapienza» di Roma il primo e di Storia della filosofia presso l'Università di Padova il secondo. Contemporaneamente Bollati Boringhieri pubblica *Compassione. Storia di un sentimento* di Antonio Prete, ordinario di Letterature comparate presso l'Università di Siena. Libri diversi che però presentano un focus sulla passione come oggetto privilegiato del pensare nel mondo di oggi, nella filosofia, nella scienza e nelle arti.

Curi è convinto che la passione sia «fondamento dell'interrogazione propriamente filosofica, senza la quale non sarebbero possibili né la comprensione né il discorso». *Passione* è un libro, che non segue i tradizionali trattati sulle passioni, ma che va al nocciolo teoretico del problema posto dalla «passione», utilizzando filologia e filosofia, storicità e argomentazione. «Passione» nel significato moderno descrive «una delle forme più intense di attività» e non la passività iscritta nel suo etimo latino. Ma l'ambivalenza tra passività e attività rimane al fondo del concetto, e Curi ne segue alcuni percorsi teoretici, interrogandosi sulla motivazione, «almeno parzialmente inspiegabile», che ha prodotto il rovesciamento del concetto mantenendone l'ambiguità. La lettura si dispiega dalle origini (*In principio era il pathos*), alla tragicità greca, toccando la figura moderna del Don Giovanni e il nodo originario del Cristianesimo nella passione di Cristo. Nel denso *Epilogo* Curi ci ricorda come «ogni autentico percorso conoscitivo è connotato (...) sul piano del *paschein*», muove dallo «sgomento» (non, come si traduce comunemente, «meraviglia»), dal *thauma*, indicato da Platone e da Aristotele all'origine della filosofia. Egli fornisce così una definizione del filosofare come *charis*, «discorso che - pur dimostrando - genera anche quel piacere che si sottrae a ogni calcolo, a ogni logos» e, unendo la dimostrazione e l'affettività, produce «un intenso piacere».

In *Simpatia* Lecaldano caratterizza una passione universalmente provata e gradita, la «simpatia», in una forma analitica che intreccia sapere filosofico e scientifico. Lecaldano demarca le accezioni più generali e più proprie del concetto di «simpatia» nel quadro storico e teoretico del pensiero morale, richiamando esempi letterari e filmici, e delineando una netta distinzione tra «simpatia» e «compassione», che pure sul piano linguistico sono sinonimi: «compassione» è calco latino del greco *sympathia*. Eppure, a ragione, Lecaldano segna la distanza oggi presente tra i due concetti: il primo designa «un'attitudine conoscitiva mediante la quale riusciamo a cogliere le condizioni mentali altrui, oppure una reazione affettiva ed emotiva nei confronti delle emozioni o dei sentimenti altrui», mentre il secondo rinvia alla pietà per l'altro suscitata dalle sue sofferenze. Più sfumata la distinzione tra simpatia ed empatia, termine oggi molto diffuso, anche grazie ai risultati ottenuti dalle neuroscienze nella comprensione della neurologia delle emozioni (la teoria dei neuroni specchio è richiamata anche nel libro). Ma Lecaldano non pone soltanto un problema descrittivo; affronta la questione «se la simpatia sia da ritenersi necessaria o meno per la moralità», «come base psicologica della vita morale» e come «centro normativo di un'etica della simpatia». Nel dirimere tale questione Lecaldano si serve della sua competenza di studioso tra i maggiori del pensiero di David Hume e di Adam Smith per descrivere il ruolo morale e «politico» della simpatia, concepita da Hume come un «principio psicologico che permette la comunicazione e la partecipazione tra gli esseri umani». La naturalità della simpatia, attestata dalle neuroscienze e presente in forme più «istintive» anche tra gli animali sociali (come videro già Hume e, con maggiore cognizione, Charles Darwin), se intesa nella sua forma più elevata, come riflessione cosciente legata all'immaginazione, rende possibile una socialità produttiva e collaborativa, favorendo il riconoscimento di vir-

Nell'intimità delle passioni

La filosofia si interroga sui sentimenti umani

Tendenze *Simpatia, paura, speranza, compassione: c'è un diffuso interesse tra i filosofi per un pensiero del presente che tocca la quotidiana esperienza e la diffusa passionalità*



Fotogramma da «Ascending Angel» di Bill Viola

tù pubbliche, e, in definitiva, «aiuta a elaborare una società più democratica e più libera». L'allargamento progressivo dei «cerchi della simpatia» più incidere sui diritti individuali e sulla giustizia sociale: Lecaldano lo auspica, richiamando Amartya Sen, che vede la soluzione dei problemi sociali e politici di un mondo globalizzato nell'«allargamento dei sentimenti di simpatia» favorito dalla formazione di cittadini che siano spettatori educati a «una concezione aperta dell'imparzialità». E sappiamo quanto avremmo bisogno in Italia di una politica che valorizzi il ruolo costruttivo della simpatia sociale.

Nel libro dedicato alla compassione, «sentimento raro», Prete ci conduce, con la raffinatezza del letterato di rango, frequentatore assiduo della grande letteratura europea moderna, e di due poe-

ti sublimi come Charles Baudelaire e Giacomo Leopardi. Prete è consapevole della «debolezza» di un sentimento soggetto alla «storica diffidenza dei filosofi», oggi ben distinto - lo si è visto sopra - dalla simpatia, affidato all'afflato delle religioni e congiunto alla pietà e al dolore. Prete si rivolge soprattutto al «pensiero poetante», a una lunga trama di riflessioni emerse nella tradizione letteraria e artistica, dalle tragedie di Eschilo e Sofocle alla figura di Don Chisciotte, dal mito di Filemone e Bauci in Ovidio alle *Rime* di Dante, dalle metamorfosi kafkiane di Gregor Samsa alla voce delle *Upanishad* vediche, alla misericordia cristiana, alle tragedie shakespeariane. Tre capitoli assumono un particolare rilievo: quello leopardiano sul «sapere della compassione», che percorre magistralmente l'essai sulla compassione raccolto in quel

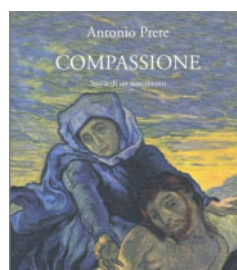
Trattato delle passioni ricostruibile negli *Indici* dello Zibaldone; quello sul «dolore animale» e il *Margine* conclusivo che descrive «una storia della Pietà nell'arte». La partecipazione compassionevole al dolore animale, segno forse dell'estensione del «cerchio della simpatia», richiama anche un ricordo leopardiano: un atto comune di crudeltà (un ragazzo uccide una lucciola), che «si disegna come una figura del pensiero stesso e della poetica: l'attenzione a tutto quel che è vivente, un sentire creaturale esteso fino alla percezione di ogni patire». Prete ci racconta di chi ha vissuto intensamente la compassione trasfigurandola in sublime «poesia pensante», come Leopardi nella *Ginestra*. La compassione sarà pure una passione «debole», ma senza di essa non disporremmo dell'umanità diffusa in tanta parte dell'arte e della religione.



SIMPATIA
Eugenio Lecaldano
pagine 192
euro 13,00
Raffaello Cortina Editore



PASSIONE
Umberto Curi
pagine 230
euro 13,00
Raffaello Cortina Editore



COMPASSIONE
Storia di un sentimento
Antonio Prete
pagine 189
euro 16,00
Bollati Boringhieri



GEOMETRIA DELLE PASSIONI
Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico
Remo Bodei
pagine 530
euro 15,00
Feltrinelli (2003)



Jamila, libraia nomade

Dal 1996 gira il Marocco con la sua carovana di libri

Da Marrakech

«raggiungiamo villaggi anche poverissimi, mi dicono che dovrei portare il pane ma la cultura è fondamentale»

ANNA TITO

UNA LIBRAIA LA SI IMMAGINA SEDUTA DIETRO UN BANCONE A INVENTARIARE VOLUMI E AD ACCOGLIERE I CLIENTI. Invece Jamila Hassoune, protagonista di *La libraia di Marrakech*, da poco apparso, a cura di Santina Mobiglia, per l'editore Mesogea (pagine 135, euro 16,00), nella sua libreria accanto all'università - un minuscolo negozio a due piani affollato di libri che si affaccia sotto i portici di una piazza con una moschea e racchiusa nella bassa e lunga cinta muraria rosaocra, il colore di Marrakech - è in pieno movimento per preparare il prossimo appuntamento della «carovana del libro», spazio culturale mobile e a più voci da lei ideato nel 1996 e che porta avanti con incomparabile energia: ancora una volta, si parte in minibus, i costi sono coperti dalle quote dei partecipanti, e comincia una settimana fitta di incontri e di discussioni.



La libraia Jamila Hassoune

«Mi hanno sempre più interessato coloro che non entravano in libreria che quelli che venivano - spiega a *L'Unità* - In Marocco vi sono ampie sacche, più del 40%, di popolazione analfabeta, specie nelle zone rurali, e io cosa dovrei fare? Restare chiusa nel mio negozio? Impossibile». Ha così dato vita al «primo movimento che in Marocco va dalla città alla campagna»: con la carovana «raggiungiamo villaggi anche poverissimi, e mi dicono spesso che dovrei portare il pane invece dei libri, ma io credo che ciascuno debba dare ciò che può e che la cultura sia fondamentale perché insegna ad accettare se stessi e gli altri e ad apprezzare le differenze e le caratteristiche in comune».

La «libraia nomade» Jamila ha trascorso l'infanzia fra le mura di casa, a Marrakech, in compagnia di una biblioteca; questa, su iniziativa dell'autrice, un giorno inizia a «camminare», a mo' di carovana, per portare volumi, autori e storie in giro per le zone più sperdute e depresse del Marocco. È questa la storia che ci narra: «I miei genitori provengono dal sud del Paese, e sono giunti in città due mesi prima che io nascessi. A volte penso che il mio desiderio di riscatto venga di lì, da quel paesino al confine con l'Algeria dove i libri erano rari come la pioggia».

Per via della famiglia conservatrice: «da adolescente non uscivo, però in casa c'era qualcosa di buono: la biblioteca di mio padre insegnante». Lei trascorreva tutto il suo tempo a leggere, e così, «pur non potendomi muovere, ho viaggiato, sognato e maturato uno spirito libero». Per lei il libro è da sempre simbolo di libertà, anche perché «mio zio, ex-prigioniero politico, viveva con noi. E ho mantenuto vivo il ricordo della volta in cui vennero ad arrestarlo, e i miei genitori si agitavano per la casa per far sparire fogli scritti e carta stampata. Ecco, per me il dover nascondere i libri è diventato sinonimo di imprigionare, mentre la possibilità di leggere significa libertà».

«Ho aperto il mio negozio nel 1994, e nel primo anno non ho certo visto folle di clienti; ho iniziato allora a chiedermi perché gli studenti della vicina università non venivano in libreria». E parlando con alcuni giovani arrivati dalla campagna o dal deserto ho capito che, oltre al problema economico, scontano anche un divario culturale: considerano il libro uno strumento di studio, o di lavoro, o un oggetto sacro, perché spesso l'unico libro che hanno visto in casa è il Cora-

no». Per incoraggiarli a varcare la soglia senza sentirsi a disagio, «predispone un tavolo su cui potessero sfogliare liberamente i libri». Di qui nacque l'idea: «come fare arrivare i libri nelle campagne? Certo, spesso laggiù non hanno né acqua né elettricità, ma per me è stato molto interessante scoprire che questa giovane popolazione chiede in particolare modo di venire istruita».

Cresciuta nell'Islam tollerante, «la base della morale, il rispetto dell'altro, degli anziani e della donna, invitata alla modestia, ma non alla subordinazione», è musulmana ma non ne fa una bandiera, e da ragazza le pesava la tradizione assai più della religione, «il non poter uscire e tutte le limitazioni di libertà imposte alle donne, che non venivano motivate in termini religiosi ma semplicemente come consuetudini da non mettere in discussione». Si riconosce nel versetto del Corano che invita a combattere l'ignoranza e la presunzione: *Leggi! Perché il tuo Signore è il Generosissimo che ha insegnato all'uomo l'uso del calamo e ciò che non sapeva*: «questo passo intravedo una conferma del mio impegno per la lettura».

Quanto all'istruzione Jamila appare categorica: «Uno degli scopi della «carovana» è proprio quella di arrivare ai genitori spesso analfabeti dei ragazzi, per far loro capire l'importanza dello studio e della cultura per i loro figli». E ricorda compiaciuta un workshop «particolarmente ben riuscito», intitolato «madri e figlie», in cui si creò un rapporto fra loro attraverso i racconti che le ragazze leggevano alle madri, «le donne forti dei villaggi, seppure illetterate, ma mai sottomesse. Ecco un altro luogo comune che l'esperienza delle carovane mi ha costretto a rivedere».

Decisamente positivo le appare quindi il bilancio dell'attività svolta, in un Paese conservatore e non proprio aperto all'emancipazione femminile come il Marocco, appare positivo: «un giorno ho trovato un uomo davanti alla mia libreria. Era un insegnante in pensione. Mi ha detto: «Vada avanti così, ragazza mia, le assicuro che neanche gli uomini riescono a fare quanto fa lei». Soddisfazione non da poco. I semi piantati vanno germogliando nel tempo: «da ogni «carovana» nascono nuovi incontri, idee, proposte, reti, creando un effetto domino per promuovere la cultura dal basso». L'entusiasmo di Jamila è, senza dubbio alcuno, contagioso. E lei non demorde.

2 MESI QUI A SOLI 25€!
E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT



A sinistra di Barack

Intervista ai National la band scelta da Obama

«Fake Empire», la loro canzone anti-impero fu usata come colonna sonora della campagna presidenziale: «Fu un onore, anche se noi siamo più radicali... I nostri maestri? Nick Cave e Stipe»

SILVIA BOSCHERO

SONO TRA LE BAND DI CULTO DEL ROCK AMERICANO, DELL'OHIO, SALITI ALLA RIBALTA QUASI PER CASO QUANDO LO STAFF DI OBAMA CELSE UNA LORO CANZONE ANTI-IMPERO «FAKE EMPIRE» COME COLONNA SONORA DELLA SUA PRIMA CAMPAGNA ELETTORALE. Eppure i National non hanno mai «studiato» da rockstar. La loro storia sui palchi è iniziata tardi, a trent'anni belli che compiuti, e da «adulti» hanno ottenuto un successo insperato. Capitanati da un leader idiosincratico e timidissimo, il bellimbusto biondo e occhialuto Matt Berninger (splendido baritono), uno che per salire su un palco si deve tracannare varie birre, la loro musica è sempre declinata in minore, i testi navigano tra il malinconico e l'ansioso, generando un'incredibile empatia. I mali comuni, si sa, fanno spesso mezzo gaudio... «Sì, i mali sono anche nel titolo del nuovo disco, *Troubles will find me* (I problemi mi troveranno, ndr) - ci racconta Berninger, sguardo basso e tono affabilissimo - un titolo che è una sorta di monito ad accettare ciò che ti può capita-

re nella vita. Non significa che negli ultimi tempi sia riuscito ad attrarre più problemi rispetto a chiunque altro, ho la stessa quantità di pensieri di chiunque».

Cosa successe quando lo staff di Obama scelse «Fake Empire» per la sua campagna elettorale?

«Non me lo aspettavo, fu uno shock e un onore visto che eravamo tutti grandissimi supporter di Obama. Ovviamente presero solo la musica, dal momento in cui il testo in realtà parla di odio nei confronti della politica. Molto divertente il fatto che usarono proprio un brano sull'odio per Washington e per il sistema in genere! Obama lo abbiamo anche incontrato un paio di volte, occasioni in cui non mi pare che ci abbia davvero ascoltato un gran che, però mi è parso una persona interessantissima e lo abbiamo continuato a sostenere anche la seconda volta. Ovviamente ci auguriamo che il nostro paese vada decisamente più a sinistra di quanto sia lui, ma credo che siamo molto lontani da tutto ciò. C'è questo sistema bipartitico e tra quei due candidati sei costretto a scegliere. Tra i due Obama era la scelta giusta».

Avete suonato in luoghi molto differenti: nei grandissimi festival, negli spazi più ristretti. Cosa preferisci?

«Da tempo stiamo cercando di trovare un'intimità anche quando suoniamo nei luoghi grandissimi. È una sfida per noi. Quando abbiamo aperto per i Rem abbiamo imparato qualcosa riguardo al suonare di fronte a tanta gente! Alla fine non so cosa preferire. I posti piccoli sono bellissimi, ma anche il bagno di folla è favoloso. Diciamo che quando vado a sentire un concerto di altri preferisco un locale piccolo».

Quanto ti preoccupi delle aspettative del tuo pub-

blico?

«Non abbiamo mai pensato alle aspettative, fin dall'inizio. Ovviamente abbiamo sempre avuto la speranza di raccogliere sempre più attenzione in giro, e lavorato perché l'attenzione rimanesse viva. In termini di "predire" ciò che il pubblico vuole da te e poi replicarlo, ecco... no, è una cosa che non deve succedere e che certo non aiuta a scrivere le canzoni, anzi».

Non avevate neppure un'idea per questo disco, un concept...

«No. Quando abbiamo fatto *Boxer* l'unica idea era quella di non ripetere ciò che avevamo fatto nel disco precedente, con *Alligator*, di cambiare suono. Quando abbiamo registrato *High Violet* l'unica idea era di fare un suono sporco. Ma in generale ci piace non avere un piano dettagliato. Cosa che è accaduta per quest'ultimo. E infatti è venuto fuori un disco eterogeneo con canzoni diversissime tra loro. Ci sono alcuni temi che ricorrono come ad esempio la morte».

Perché la morte?

«Evidentemente mi frullava in testa. Da teenager o ragazzo non pensi di esser messo sotto da una macchina o fulminato da un lampo! O almeno la cosa non mi aveva mai preoccupato più di tanto. Ora avere una figlia ti fa pensare che non durerai per sempre e che lei avrà bisogno di te. La cosa suona molto fosca, ma c'è anche dell'altro: il pensiero del paradiso e dell'inferno, il fatto che io non creda in un luogo dopo la morte, ma piuttosto in una vita ora ed adesso. Ma alla fine non credo assolutamente sia un disco scuro, sulla paura della morte».

In Europa il suono dei National è molto amato, forse perché ci riporta all'epoca d'oro della new wave, dove i nomi che si ripetono sono quelli dei Joy Division di Ian Curtis...

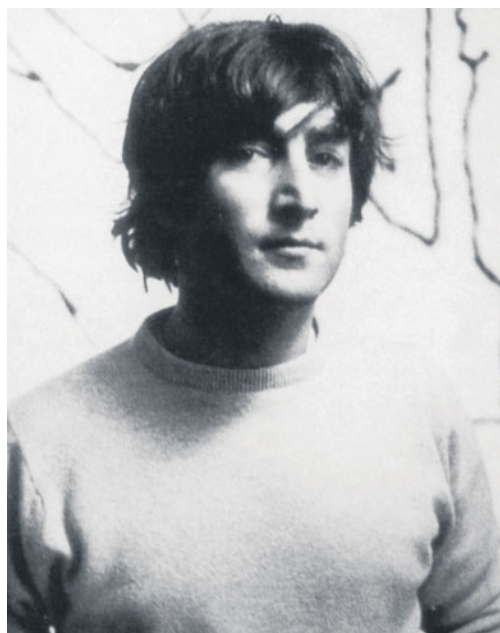
«Canto in quella tonalità, e Bryan, il nostro batterista, è un grandissimo fan di Stephen Morris (il batterista dei Joy Division, ndr). Da lui ha imparato moltissimo. Ma sicuramente non furono loro i nostri maestri quando iniziammo la storia dei National. Piuttosto gente come Nick Cave, di cui sono pazzo, o Michael Stipe. Mi piacciono tutti quelli capaci di scrivere belle canzoni e capaci allo stesso tempo di mostrare il loro lato più brutto, sgradevole. Inoltre apprezzo gli autori che sono un po' strani, bizzarri. Mi piacciono le cose "bruciate", ad esempio Bob Pollard dei Guided by Voices, un autore interessantissimo. Insomma, si tratta di una combinazione di stranezza e ironia, convinzione, mistero...»

Tu hai fatto diversi lavori prima di essere il cantante dei National, e hai iniziato «tardi» con la musica...

«Sì, io ero il direttore dell'ufficio crediti in una compagnia di design a New York, Bryan era nell'editoria, Aaron era nello sviluppo commerciale, insomma ognuno di noi faceva un mestiere diverso. La band è nata tardi, non eravamo teenager, io avevo trent'anni, e proprio per questo abbiamo sempre avuto una prospettiva diversa dagli altri. Ad esempio, ci siamo resi subito conto che si trattava anche di un lavoro e l'abbiamo preso subito con responsabilità. Per noi National dunque all'inizio non era una questione di essere super talentuosi o cool, noi dovevamo lavorarci sopra, impegnarci. Negli anni per questo motivo siamo riusciti a continuare a fare musica in maniera coerente: aver capito che ce la potevamo fare, che eravamo usciti da mucchio, ci ha fatto prendere la cosa con enorme rigore».

Tuo fratello ha girato un documentario sui National, siete entrambi amanti del cinema?

«Io lo sono in particolar modo delle cose di mio fratello. Lui adora i film horror e detesta l'indie rock. È un metallaro. È venuto in tour con noi, sperando si trattasse di un tour heavy metal con i party annessi e invece ha dovuto filmare noi tutto il tempo. E poi ha dovuto tirarci fuori un film. Ne è venuto fuori una cosa bella e molto divertente. In realtà non è solo un film su una band, ma essenzialmente sulla voglia di trovare un posto al mondo».



I talenti di John Lennon

Per la prima volta in Italia una mostra rende conto del multiforme talento di John Lennon, solo di riflesso considerato nella veste di musicista: il 13 settembre si inaugura a Modena (Palazzo Santa Margherita) «All you need is Love. John Lennon artista, attore, performer».

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Radio Rock
La musica che gira in mezzo al mare



● «I LOVE RADIO ROCK» DI RICHARD CURTIS Surreale storia ispirata all'esperienza di Radio Caroline, una radio pirata che trasmetteva, fra gli anni 60 e 70, da una nave ancorata appena al di fuori delle acque territoriali

del Regno Unito, per aggirare le norme in materia di generi musicali, orari e modalità di trasmissione. Eccentrici dj diffondevano musica che segnò una generazione diventando un'esperienza cult. **COMEDY CENTRAL ORE 21**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo caldo e soleggiato su tutte le regioni. Locali rovesci pomeridiani sull'Alto Adige.

CENTRO: prevalenza di bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni. Clima gradevole.

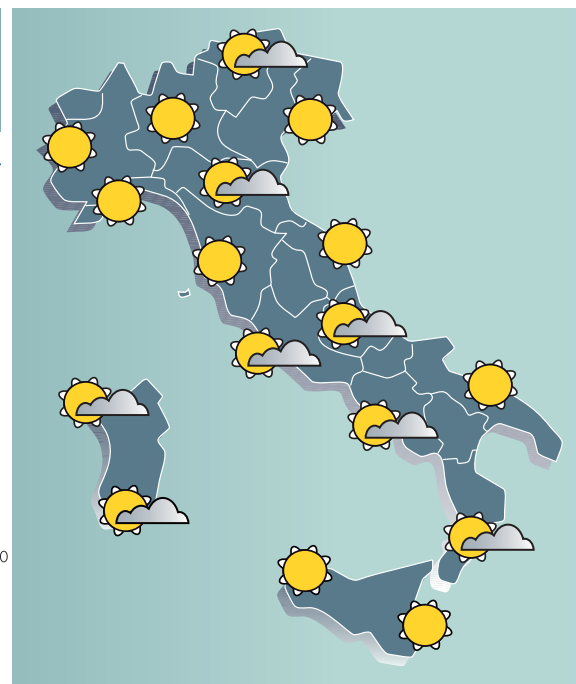
SUD: condizioni di cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori delle nostre regioni.

Domani

NORD: continua il bel tempo su gran parte delle regioni salvo rovesci pomeridiani sulle Alpi occidentali.

CENTRO: condizioni di tempo soleggiato su tutte le regioni. Nubi innocue saranno presenti sugli Appennini.

SUD: prevalenza di cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori delle nostre regioni. Clima gradevole.



RAI 1



21.15: Superquark
Documentario con P. Angela. Piero Angela ci conduce attraverso i più grandi misteri del creato, spiegati da grandi esperti.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **14° Distretto.** Serie TV
- 08.00 **TG1.** Informazione
- 08.20 **Quark Atlante.** Magazine
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.05 **TG1 - Dialogo.** Informazione
- 09.10 **Dreams Road 2011.** Reportage
- 10.05 **La casa del guardaboschi.** Serie TV
- 11.40 **Un ciclone in convento.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Linea Blu.** Magazine
- 15.25 **Road Italy.** Documentario
- 16.15 **Quark Atlante.** Documentario
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.50 **Costantino Imperatore d'Oriente e d'Occidente.** Documentario
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Techeteche', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.35 **Io sono un autarchico.** Film Drammatico. (1976) Regia di N. Moretti. Con Nanni Moretti, Simona Frosi, Fabio Traversa, Beniamino Placido, Paolo Zaccagnini.
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Cinematografo Estate.** Attualità
- 02.25 **Sabato Club.** Rubrica

RAI 2



21.05: La clinica dei misteri
Film con T. Bethell. La giovane Beth e il fidanzato Cameron, a causa di un incidente, sono costretti a fermarsi in un motel sperduto.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.25 **Voyager Factory.** Documentario
- 10.10 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.45 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Sereno Variabile Estate.** Informazione
- 14.00 **Luna di miele... con i fantasmi.** Film Commedia. (2011) Regia di Axel Sand. Con Erdogan Atalay.
- 15.30 **Squadra Speciale Colonia.** Serie TV
- 16.15 **Squadra speciale Stoccarda.** Serie TV
- 17.00 **Squadra Speciale Lipsia.** Serie TV
- 19.05 **Verità inaccettabile.** Film Drammatico. (2007) Regia di Keoni Waxman. Con Michelle Forbes.
- 19.35 **Lasko.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **La clinica dei misteri.** Film Thriller. (2010) Regia di James Rabbitts. Con Tabrett Bethell, Freya Stafford, Andy Whitfield, Clare Bowen, Sophie Lowe.
- 22.35 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** Serie TV
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 00.15 **Tg2 - Storie.** Rubrica
- 00.55 **Tg2 - Mizar.** Rubrica

RAI 3



21.05: Sole rosso
Film con C. Bronson. In viaggio verso Washington, l'ambasciatore giapponese è derubato di una preziosa spada.

- 07.00 **Rai Educational.** Rubrica
- 09.10 **Café chantant.** Film Commedia. (1953) Regia di C. Mastrocinque. Con Ugo Tognazzi.
- 10.25 **Il corazziere.** Film Commedia. (1961) Regia di C. Mastrocinque. Con Renato Rascel.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.10 **Rai Sport Notizie.** Sport
- 12.15 **TGR L'Italia de Il Settimanale 2013.**
- 12.45 **Timbuctu: i viaggi di Davide.** Rubrica
- 13.10 **Kingdom.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.**
- 14.45 **Totò, Peppino e i fuorilegge.** Film Comico. (1956) Regia di C. Mastrocinque. Con Totò.
- 16.30 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 16.35 **Quell'ultimo ponte.** Film Guerra. (1977) Regia di R. Attenborough. Con Dirk Bogarde.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.25 **Emily Owens, M.D.** Serie TV
- 21.05 **Sole rosso.** Film Western. (1972) Regia di Terence Young. Con Charles Bronson, Ursula Andress, Toshiro Mifune, Alain Delon.
- 23.10 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.30 **Il Giallo e il Nero.** Reportage
- 00.30 **TG3.** Informazione
- 00.40 **TG3 - Agenda del mondo Estate.** Rubrica
- 00.55 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

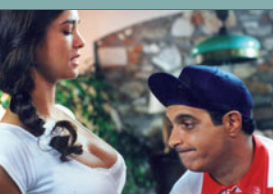
RETE 4



21.20: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. Natalie, una giovane donna, viene ritrovata morta vicino ad una stazione della metropolitana.

- 07.05 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Caro maestro.** Serie TV
- 09.30 **Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.** Serie TV
- 10.30 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 16.25 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 17.10 **Perry Mason - Poker di streghe.** Film Giallo. (1993) Regia di Christian I. Nyby II. Con Paul Sorvino.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.20 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 23.10 **Riverworld.** Miniserie
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Ieri e oggi in tv Special.** Rubrica
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.40 **Italiani a Rio.** Film Commedia. (1987) Regia di M. M. Tarantini. Con Silvio Spaccesi.

CANALE 5



21.11: Bagnomaira
Film con G. Panariello. Settembre, giorni di fine estate in Versilia. Tra la spiaggia e il centro si muovono alcuni personaggi del posto.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Mondo Perduto.** Documentario
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 14.10 **Better With You.** Serie TV
- 14.40 **Hart of Dixie.** Serie TV
- 15.25 **Hart of Dixie.** Serie TV
- 18.05 **Rosamunde Pilcher: L'amore della sua vita.** Film Commedia. (2006) Regia di Michael Steinke. Con Jessica Boehrs.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Bagnomaira.** Film Commedia. (1998) Regia di G. Panariello. Con Giorgio Panariello, Manuela Arcuri, Andrea Cambi, Valeria Fabrizi, Ugo Pagliani, Katia Beni, Giuliana Colzi.
- 23.15 **L'amore ritrovato.** Film Drammatico. (2004) Regia di C. Mazzacurati. Con Stefano Accorsi, Maya Sansa, Marco Messeri.
- 01.15 **Tg5 - Notte.** Informazione

ITALIA 1



21.50: Hulk
Film con E. Bana. Lo scienziato Bruce Banner ha qualche problema di controllo dell'ira...

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Quelli dell'intervallo.** Serie TV
- 07.20 **Pokemon Advanced.** Serie TV
- 07.45 **Legion of Superheroes.** Cartoni Animati
- 08.40 **Power Rangers Samurai.** Serie TV
- 09.30 **Scooby-Doo.** Cartoni Animati
- 09.55 **Jetsons - I pronipoti.** Cartoni Animati
- 10.20 **I Flintstones.** Serie TV
- 10.50 **Merlin.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Tandem.** Film Commedia. (2000) Regia di Lucio Pellegrini. Con Luca Bizzarri.
- 16.59 **White Lion.** Film Biografia. (2010) Regia di Michael Swan. Con Jamie Bartlett.
- 18.00 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.20 **Studio Aperto.** Informazione
- 18.30 **Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Indianapolis.** Sport
- 21.50 **Hulk.** Film Fantascienza. (2003) Regia di Ang Lee. Con Eric Bana, Jennifer Connelly, Sam Elliott, Josh Lucas, Nick Nolte, Cara Buono, Celia Weston.
- 00.30 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Diamonds.
Film con J. Purefoy. La senatrice Cameron arriva alle risposte che cercava sull'omicidio della figlia...

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 08.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 09.15 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 10.00 **Il Casinista.** Film Commedia. (1980) Regia di P. F. Pingitore. Con Pippo Franco.
- 11.40 **McBride - Sinfonia di un delitto.** Telenovelas
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Cuore d'Africa.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **La libreria del mistero - Stelle di latta.** Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass. Con Kellie Martin.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 21.10 **Diamonds.** Film Thriller. (2008) Regia di A. Wilson. Con James Purefoy, Derek Jakobi, Judy Davis.
- 00.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.25 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV
- 02.05 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.45 **Leverage - Consulenze illegali.** Serie TV
- 04.30 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Il 7 e' 8.** Film Commedia. (2007) Regia di S. Ficarra. Con S. Ficarra, V. Picone.
- 22.50 **Harry Potter e il principe Mezzosangue.** Film Fantasia. (2009) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson.
- 01.45 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon, C. G. Moretz.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Anteprima - Monsters University.** Rubrica
- 21.10 **Monsters & Co.** Cartoni Animati
- 22.45 **Tutto quella notte.** Film Avventura. (1988) Regia di C. Columbus. Con E. Shue, M. Brewton, K. Coogan, A. Rapp.
- 00.30 **Ribelle-The Brave.** Cartoni Animati
- 00.45 **Il castello nel cielo.** Cartoni Animati

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Think Like a Man.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Story. Con C. Brown, G. Union.
- 23.10 **The Last Station.** Film Drammatico. (2009) Regia di M. Hoffman. Con H. Mirren, C. Plummer, A.-M. Duff.
- 01.10 **Solo se il destino.** Film Commedia. (1997) Regia di S. Winant. Con J. Triplehorn, D. McDermott, S. J. Parker.

CARTOON NETWORK

- 18.10 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 18.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.50 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.55 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.35 **Max Steel.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Affari a quattro ruote World Tour.** Reality Show
- 20.00 **Come è fatto: Supercar.** Reality Show
- 21.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 21.55 **Affari a quattro ruote Revisited.** Documentario
- 22.50 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.45 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Playboy in prova.** Film Commedia. (1987) Regia di Steve Rash. Con Sharon Farrell, Patrick Dempsey.
- 21.00 **Born to mix - 100% Barman.** Talent Show
- 22.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 22.30 **Pascalistan.** Documentario
- 23.00 **Reaper.** Serie TV

MTV

- 19.20 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.20 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.
- 23.00 **Scream.** Film Horror. (1996) Regia di Wes Craven. Con David Arquette.

La lunga notte di Mauri

Oggi verdetto d'Appello per il capitano laziale

Processo Calcioscommesse
In primo grado fu decisa una squalifica di 6 mesi (e non 4 anni e mezzo, come chiedeva l'accusa)

MASSIMO DE MARZI
ROMA

LA NOTTE PIÙ LUNGA. LA CORTE DI GIUSTIZIA FEDERALE, PRESIDUTA DA GERARDO MASTRANDREA, FARÀ SAPERE SOLO STAMATTINA IL SUO VERDETTO NEL PROCESSO DI SECONDO GRADO SUL CALCIOCOMMESSE CHE VEDE COME PRINCIPALE IMPUTATO IL CAPITANO BIANCOCELESTE MAURI, oltre alle società, per la partita Lazio-Genoa e Lecce-Lazio del maggio 2001. Alla Disciplinary, lo scorso 2 agosto, c'era stato il successo delle difese, visto che le pesanti richieste del procuratore federale Palazzi erano state bocciate, con Mauri sospeso per sei mesi (e non quattro anni e mezzo, come chiedeva l'accusa), nessuna penalizzazione per le due società ma solo multe, facendo tirare un bel sospiro di sollievo a club e tesserati.

Questa volta la sensazione è che il procuratore Palazzi abbia trovato terreno più fertile, dopo che in primo grado erano state sostanzialmente sconfessate le sue richieste, visto che l'accusa per Mauri relativa a Lazio-Genoa da illecito sportivo era stata derubricata a omessa denuncia, con il capitano della Lazio addirittura prosciolti per Lecce-Lazio. Palazzi si era appellato anche contro il proscioglimento dell'ex genoano Omar Milanetto e dei due calciatori del Lecce Massimiliano Benassi e Antonio Rosati. Secondo la Disciplinary, comunque, gli illeciti ci sono stati e su questo Palazzi ha basato il suo appello. Di contro i difensori di Mauri e della Lazio hanno presentato ricorso per i sei mesi di squalifica al giocatore e ai 40 mila euro di ammenda per la società biancoceleste.

COLPEVOLISTI E INNOCENTISTI

La Corte di giustizia federale, composta da nove membri (Carlo Porceddu, Piero Sandulli, Mario Sanino, Leonardo Salvemini, Mauro Ferrazza, Gianfranco Iadecola, Luigi Impicciati, Lucio Molinari, Alessandro Zampone e il segretario Antonello Metitieri), aveva al suo interno colpevolisti e garantiste, il fatto che la camera di consiglio non si sia conclusa nella giornata di venerdì significa che non c'era l'identità di vedute e il fatto che il presidente Mastrandrea non avesse dato certezze sul momento della comunicazione del verdetto (limitandosi a parlare di "tempi ragionevolmente rapidi") lasciava intendere che l'attesa non sarebbe stata di breve durata.

Al suo arrivo l'avvocato Gianmichele Gentile, difensore della Lazio, aveva professato grande ottimismo: «Mauri sarà prosciolti, giocherà nella Supercoppa e magari segnerà. Lui è molto tranquillo, noi lavoriamo perché sia in campo già domenica». Ma il Procuratore Palazzi



Stefano Mauri, 33 anni, è alla Lazio dalla stagione 2006-2007: il suo avvocato spera addirittura di vederlo in campo domenica contro la Juventus

non era ovviamente dello stesso avviso e rivolgendosi ai membri della Corte ha usato parole molto forti: «La vostra decisione riveste particolare importanza: può segnare un progresso per la giustizia sportiva, sotto il profilo dell'accusa. Dovete aiutarci a superare le lacune della Disciplinary: una decisione gravemente erronea che ha sposato le tesi delle difese in modo apodittico». Poi su Mauri è andato giù pesante: «Il punto di partenza incontestabile è che le due gare sono state alterate. C'è la prova provata che per gli illeciti sono stati corrisposti dei compensi per Cassano, Gervasoni e Zamperini. Ci sono tutti i contatti, un riscontro fotografico minuto per minuto della formazione dell'illecito. E Mauri ha aderito, altrimenti non l'avrebbero di-

...
Gianmichele Gentile, legale del club, si sbilancia: «Il calciatore sarà prosciolti e giocherà la Supercoppa»

sturbato alle due di notte». Oggi sapremo se le sue parole avranno fatto breccia all'interno della Corte.

E DOMANI GIÀ SI FA SUL SERIO

Intanto a Roma aumenta l'attesa per la gara di domani tra Lazio e Juventus che assegna il primo titolo della stagione. La gara di Supercoppa Italiana (ore 21, diretta tv su Rai1 a partire dalle 20,35) sarà diretta dall'arbitro Gianluca Rocchi di Firenze, gli assistenti saranno Elenito Di Liberatore di Teramo e Gianluca Carliolo di Legnago, quarto uomo Paolo Mazzoleni. Il tecnico bianconero Antonio Conte sembra aver già scelto la coppia d'attacco da mandare in campo con Mirko Vucinic ad affiancare Carlitos Tevez. Entrambi cercheranno di insidiare la porta bairacchiana difesa da Federico Marchetti, uno dei migliori nel match tra Italia e Argentina di mercoledì scorso. Il portiere laziale, subentrato nella ripresa a Gigi Buffon, ha ricevuto i complimenti proprio del numero uno azzurro: «Speriamo che Marchetti non faccia miracoli anche in Supercoppa...».

Mosca, stasera c'è Bolt

Il caso del giovane Greco

Mondiali di atletica Farah fa doppietta, il giamaicano vuole cesellare la leggenda. E l'italiano continua a patire l'emozione

LIBERO CAZZI
MOSCA

ALONDRERA PARALIZZATO, RIGIDO COME UN BACCALÀ, POVERO DANIELE GRECO, 24ENNE DAL TALENTO IMMENSO, DAL CUORE FORTE, DALLE CAVIGLIE FATATE. MA EMOTIVO COME POCHI: il ragazzo salentino alle Olimpiadi subì l'assalto dei crampi alla pianta del piede, e non certo per stanchezza, ma solo per tensione, paura, emozione. Saltò nella finale olimpica con i morsi addosso, ma saltò lungo, 17.34, fu quarto dietro gli americani (giovani come e più di lui, ma sfacciati) e dietro a Fabrizio Donato, 14 centimetri più avanti, che è invece uomo adulto, caviglie con le ali, e sangue freddo.

Sembrò per Greco il battesimo dovuto, il dazio

da pagare alle attese (anche se sempre i crampi gli impedirono di gareggiare agli Europei di Helsinki, sempre nell'anno olimpico. La giovane età giocava per lui, a Londra: ci sarebbe stata una prossima Olimpiade e nel mezzo tante cose, che infatti arrivarono puntuali, come la medaglia d'oro agli europei Indoor di Göteborg, con un salto lunghissimo, 17.70. A Ferragosto era il suo giorno, ai Mondiali di Mosca. Valeva l'oro, Greco: male che andava, valeva comunque un podio. Partendo da Galatone aveva ricordato la sua marcia in più, «la fede», la maglia sotto la canotta azzurra, «Jesus lives in me». Ma lassù adesso sono distratti dall'Egitto e da altri problemi, e non c'era nessuno a vigilare sui muscoli emotivi di Daniele: nemmeno ci è arrivato a saltare. Striamento al bicipite femorale destro,

durante il riscaldamento, si è accasciato, si è messo a piangere, poi si è rialzato. «Ciò che non distrugge, fortifica. Sono in piedi, tornerò ancora più forte». Va bene, lo aspetteremo. Non ha più tempo invece Donato: eliminato per scarsa preparazione e troppi infortuni. L'età è la sua campana: 37 anni compiuti la vigilia della gara. Ma non ci sono rimpianti sul suo viale del tramonto: gli infortuni lo hanno tormentato per anni, ma quel bronzo di Londra è un modo perfetto per fare pari.

Un altro che sta invecchiando con ottimi ricordi è quel fenomeno di Mo Farah, che ormai sa solo vincere, sempre e ovunque. Il somalo fuggito dalla guerra civile e riparato a Londra ha bissato esattamente come alle Olimpiadi - e dopo i 10mila ha conquistato la medaglia d'oro anche nei 5mila metri. Non ha aspettato la volata, perché gli africani hanno cambiato tattica, dopo essersi accorti, nella distanza doppia, di non avere il ritmo per staccarlo. Così lo hanno lasciato governare la corsa, ma il britannico non si è ingolfato, conservando il cambio di passo per il finale e chiudendo in 13'26"98 davanti all'etiope Gebrehiwet e al keniano Koech.

Oggi - ore 18 - c'è Bolt in finale sui 200 metri, per pennellare la sua leggenda. Alessia Trost cerca di scaldare gli italiani nella finale del salto in alto: da vedere e tifare.

Al via Liga e Premier, i tornei più ricchi

GIANNI PAVESE
ROMA

DOPO LA BUNDESLIGA E LIGUE ONE, E IN ATTESA DELLA SERIE A (ULTIMO CAMPIONATO A PARTIRE), OGGI S'AVVIANO LA PREMIER E LA LIGA. I due campionati più ricchi, con il mercato ancora aperto e con i pezzi pregiati ancora in transito (Bale, Rooney, Suarez). Oltremarica l'incertezza è vera, con tre squadre che sembrano vicine, simili, molto forti ma nessuna imbattibile: Manchester United, City e Chelsea, le prime tre squadre dello scorso campionato, hanno cambiato tutte allenatore. Dopo quasi 27 anni e 38 trofei Sir Alex Ferguson ha detto addio allo United. L'onore è finito nelle mani di David Moyes, brillante manager scozzese (come Fergie) che non ha potuto rifiutare l'occasione della vita dopo 11 anni trascorsi all'Everton. Il migliore del gruppo, Wayne Rooney, ha chiesto di essere ceduto al Chelsea, ma non è intenzione della proprietà rinforzare la concorrente più agguerrita. Mourinho dovrà cercare altrove l'attaccante da far giocare insieme a Torres e gli altri. Si sussurra di Eto'o, non pare l'idea del secolo. Nell'altra sponda di Manchester, dato il benserivito a Mancini, in panchina è stato chiamato Manuel Pellegrini, artefice del miracolo Malaga dopo le meraviglie compiute al Villarreal. In attacco, via Tevez dopo Balotelli, sono arrivati Negredo (dal Siviglia) e soprattutto Jovetic, a centrocampo è stato preso Fernandinho e dal Siviglia è arrivato anche Jesus Navas: la squadra sembra aver guadagnato in velocità e alternative. Ma ovviamente alla vigilia l'unico che si sbilancia è lo Special One: «Penso di essere più forte che mai perché l'esperienza ci aiuta a migliorarci»: parlava di sé, non della squadra.

In Spagna invece sarà il solito duello: Real o Barcellona. Anche qui, allenatori nuovi, per motivi diversi. Ancelotti è a Madrid per starci qualche anno, crescere bene i nuovi giovani campioni acquistati e cercare di togliere ai catalani il primato in patria, dopo i rovesci europei a scapito dei bavaresi di Monaco. I tifosi chiedono Bale, ma costa davvero troppo e forse non è così importante, essendoci Ronaldo a gravitare intorno a Benzema. Poi, Ancelotti è bravo a costruire squadre, non solo ad assemblare campioni. tata Martino non credeva invece di allenare il Barcellona: vi è arrivato in seguito alle disgrazie di Villanova. Ma forse è la mano giusta, ferma, severa, esperta per cercare di affamare un gruppo che ha vinto tutto, e soprattutto, per far vivere, respirare, giocare insieme i due più esaltanti calciatori del pianeta, Messi e Neymar. Che squisiti problemi.

LOTTO		VENERDÌ 16 AGOSTO								
Nazionale	34	25	43	87	36					
Bari	6	82	60	73	70					
Cagliari	48	34	8	83	54					
Firenze	44	35	86	19	7					
Genova	11	10	51	3	83					
Milano	37	17	39	59	49					
Napoli	9	5	32	84	68					
Palermo	50	87	59	9	55					
Roma	52	17	62	56	82					
Torino	55	83	59	46	50					
Venezia	4	33	87	6	5					
10eLotto	4	5	6	9	10	11	17	33	34	35
	37	44	48	50	52	55	60	82	83	87

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1€

I'Unità www.unita.it



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose